L' ULTIMA

CAMPAGNA

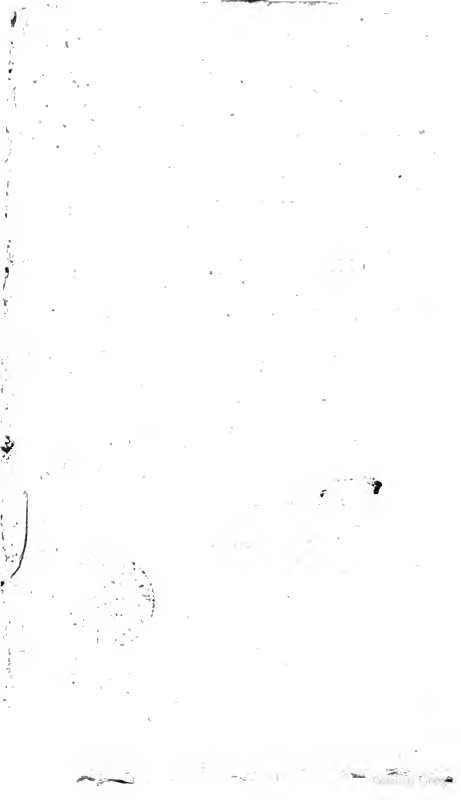
DE' FRANCESI

IN

GERMANIA.

Nell' anno milleottocento tredici.

NAPOLI
Presso Antonio Garruccio.

1816.

A S. A. SERENISSIMA

DON CARLO

. PRINCIPE . DI . SCHWARZENBERG .
. MARESCIALLO . DI . CAMPO .
. CONSIGLIERE . INTIMO . DI . S. M. I. E . R.
. PRESIDENTE . DEL . CONSIGLIO .
. AULICO . DI . GUERRA .
. GRAN . DIGNITARIO . DELLA . CORTE .
. I. . E . R. .
. CAVALIERE . DEL . TOSONE . D' . ORO .
. GRAN . CROCE . DELL' . ORDINE .
. DI . MARIA . TERESA . DI . S. STEFANO .
. DI . S. . ANDREA . DI . S. . GIORGIO .
. DI . S. . ANNA . DI . ALESSANDRO .
. NEWSKY . ec.

A. L. A. Serenissima

DON CARLO

Principe di Schwarzenberg, Maresciallo di Campo, Consigliere intimo di S. M. I. e R. ec. ec.

Tra tutti i Generali che per la loro prudenza e pel loro valore condussero alla vittoria le

schiere de' Sovrani alleati contro la Francia, non vi è dubbio che a V. A. Serenissima debbasi attribuire il primo onore, siccome quello che da' Monarchi Europei fu eletto a condurre la più importante impresa de' nostri tempi, col ccmando supremo sopra i loro eserciti. L' Europa ha obbligo pertanto a V. A. Serenissima, se dopo tanti anni di oppressione e di scompiglio è finalmente risorta l' equità e la pace; in prospera condizione tornando le Città, i villaggi, e le campagne. Gli animi tutti, di riconoscenza pieni, a V. A. Serenissima si rivolgono; ognuno affrettasi di

darle un contrassegno della sua riconoscenza ; e da questa gara universale eccitato, oso io pure di presentare a V. A. Serenissima un piccolo attestato della mia divozione.

Lungi di credere che l'opera mia vaglia ad illustrare le gesta celebri di V. A. Serenissima, io aspetto piuttosto che il famoso nome sotto i cui auspicii la pubblico, dia tale splendore a' miei scritti che ne faccia compatire i falli. Una sola cosa mi è lecito sperare, e la bontà di V. A. Serenissima anche me ne assicura, cioè che non le sia discara questa mia prima produzione, parto d'un ingegno

del Nord ne' più bei climi d' Italia.

Prego umilmente V. A. Serenissima ad accettare l' omaggio e l' obbedienza di chi aspira ad essere

di V. A. Serenissima

Divotissimo ed Umiliss. Servo

Federico Guglielmo Wittich.

PREFAZIONE.

Imprendendo a scrivere brevemente la storia dell' ultima campagna fatta dagli Alleati Sovrani d' Europa contro la Francia in Germania, ho creduto di dovere incominciare da un termine più lontano, affinchè il lettore possa meglio conoscere la condizione de' tempi. Mentre dunque nella seconda e nella terza parte di questa storia sono narrate le imprese de' Monarchi alleati per disgombrare l' Alemagna dagli eserciti Francesi; nella prima parte vengono esposti i precedenti avvenimenti, che produssero tanto danno agl' interessi di Napoleone, sia rapporto alla Spagna come alla Russia.

Il lettore mi attribuirà forse a colpa di non avere data a' fatti da me riferiti maggiore estensione, come pure

ci non avergli narrati in migliore stile taliano. Ma due ragioni di grande importanza valgono a me di scusa. Io era lontano dalla sede della guerra, mentre combattevasi; e da pochissimo tempo vivo nella bella Italia. Non ho però trascurato di raccogliere quante prove ho potuto, per l'autenticità degli avvenimenti; e se sarò reputato audace di avere scritto in una lingua non mia, spero che gl'Italiani principalmente si degneranno di compatirmi, stanteche scrivendo nella loro lingua, vengo a tributare loro quell'omaggio, che raramente è ad essi dagli stranieri renduto.

PARTE PRIMA

SOMMARIO.

Superiorità de' Francesi in Europa -- Mancanza d'unione fra gli altri potentati -- Napoleone ne approfitta per indebolire l'Austria e la Prussia -- Egli dà regni a' suoi fratelli - Ristabilisce la Polonia -- Giange al più alto grado del suo potere colla pace di Tilsit -- Infievolisce le nazioni vinte col dar a' suoi soldati piena licenza, coll' imporre contribuzioni e collo stabilire il sistema continentale - Conseguenze di questo sistema rispetto alla coltura delle terre, alla popolazione ed all'industria -- I paesi meridionali ne soffrono meno, che i settentrionali; pochissimo la Francia -- Conseguenze d'esso rispetto al commercio d'Inghilterra -- Napoleone aspira all'acquisto di una colonia Spagnuola -- Revoluzione alla corte di Spagna -- Napoleone mette sul trono di Spagna suo fratello Giuseppe - Sollevazione degli Spagnuoli -- Effetti d'essa rispetto al commercio Inglese -- Napoleone vuole riconquistare la Spagna -- Nel principio è felice -- Incontra quindi grandi ostacoli -- Fa guerra all' Austria -- Fa nuovi acquisti -- Si marita coll' Arciduchessa Maria Luisa -- Assedio di Saragozza -- Gl' Inglesi

entrano in Spagna -- Si ritirano in Portogallo -- Altri ostacoli pe' Francesi -- Battaglia di Torres Vedras -- Napoleone ingrandisce la Francia -- Gl' Inglesi ritornano in Ispagna -- La Germania settentrionale è incorporata alla Francia -- Guerra colla Russia -- Entrata in Russia -- Battaglia di Mosaisco e presa di Mosca -- Condizione cattiva de' Francesi in Russia -- Napoleone vuole conchiudere la pace ; ma non è accettata -- Incomincia la sua ritirata -- L' armata soffre la fame -- Batte i Russi -- Passa la Beresina -- E' abbattuta dall' aspra stagione -- Suo stato calamitoso , e sua distruzione -- La Polonia è occupata da' Russi , e la Prussia egualmente -- Il Re di Prussia si unisce a' Russi .

L' Equilibrio tra le diverse potenze, che compongono il sistema politico d'Europa, è considerato da tutti i politici come la base fondamentale della sicurezza e della felicità delle nazioni. Per conservarlo si formarono coalizioni, si sostennero guerre dispendiose, si fecero molte negoziazioni; e se nel corso del tempo fu esso soggetto a notabili cambiamenti, non ostante le basi fondamentali non ne furono alterate. Nei nostri tempi però parve essere totalmente sovvertito ne'suoi principj costitutivi, poichè verso la fine del passato secolo la Francia per l'entusiasmo de' suoi repubblicani acquistato avendo una gran superiorità sopra i potentati vicini, la trasmise al principio di questo secolo nelle mani di un uomo, che a' talenti di gran capitano univa un animo intraprendente, ed una ambizione smisurata. Vedendo in un solo riuniti tutti questi vantaggi e questa gran possanza, ogni politico doveva temere un sistema di conquiste, come infatti l'Europa, ove più, ove meno, ne provò i distruttivi effetti.

L'Europa però non è destinata ad essere preda de' conquistatori; solo nelle grandi pianure dell' Asia essi possono far fortuna, e tanto la storia de' secoli passati, che de' nostri tempi ce lo dimostrano chiaramente.

Dal principio una stretta e ferma unione fra' potentati vicini alla Francia sarebbe stata

senza dubbio sufficiente a mettergli in sicuro da ogni di lei attacco; ma il pericolo, che gli minacciava, non ancora si era mostrato nè tanto vicino nè tanto formidabile per far tacere le private passioni, che con sì grande energia a questa unione opponevansi. Non ancora il tempo aveva estinta la gelosia nata dalle guerre precedenti; ciascuno si compiaceva ancora delle disgrazie del suo vicino. La fiducia riposta nelle proprie forze militari, ed in quella gloria, a cui ogni nazione inclina, doveva indurre i potentati di Europa a credersi vieppiù sicuri, ed a disprezzare una unione, che tanto meno sembrava necessaria, quanto più si supponeva, che la nazione Francese avesse perduta l'energia, essendo passata da un governo libero ad un governo dispotico. E' vero, che spento era quell'entusiasmo di libertà, che avea spinto i Francesi ad incontrar la morte per aver la vittoria; ma i politici avevano dimenticato, che negli enti organici gli effetti di una possente cagione sussistono lungo tempo ancora, dopo che la medesima è cessata. L'entusiasmo era spento, è vero; ma le armate, che ne erano state infiammate, esistevano ancora, e tanto più erano formidabili, quanto che ad una tattica nuova, ed atta all'indole della nazione univano la superiorità, che nasce da molte conseguite vittorie, e dalla fiducia nell'abilità de' loro generali.

Napoleone profittò bentosto di questa disposizione, e concepì l'idea di una monarchia

universale. Egli seppe coprire i suoi disegni in modo, che non furono noti, se non quando erano eseguiti quasi per metà, e che sostenuti erano da una forza sì grande, che pareva assicurarne l'evento.

L' Austria, che era stata il più potente e formidabile nemico della Francia, si vide negli ultimi anni umiliata, e perduto avendo per la guerra del 1805 ogni possesso restatole in Italia, perdè pure la speranza di riacquistare quivi il dominio. Anzi il Tirolo, che da molti secoli aveva formata una parte degli stati ereditarj di questa casa, fu ceduto ad un alleato della Francia. Ma più che il toglier l'Italia ed il Tirolo alla casa Austriaca importava a Napoleone di toglierle il potere sopra la Germania, per acquistarne egli stesso un legittimo. E pertanto fu disciolta la confederazione dell' impero Germanico, che per tanti secoli si era conservata, e di cui il Sovrano dell' Austria ne era il capo. Gli stati, che la componevano furono incitati da Napoleone a formare un nuovo corpo di stato, sotto il nome di confederazione del Reno, di cui egli stesso prese il titolo di protettore. E benche i suoi dritti sopra i membri di questa confederazione non fossero di molta importanza, pure egli seppe trovare pel suo gran potere facilmente il mezzo di servirsi a suo arbitrio delle forze militari e pecuniarie di questa potente confederazione.

Diversi stati però delle parti settentrionali della Germania non vollero prender parte in

questa confederazione. La vicinità della Prussia colla quale essi avevano vincoli commerciali e politici, e la cui gloria militare, acquistata sotto gli auspicj di un grande ingegno, era ancora intatta, somministrava loro un appoggio, che la casa d'Austria non poteva più offrire agli stati meridionali. La Prussia però, troppo cauta, non volle formare una seconda confederazione per non pregiudicare alle pretensioni dell'Austria, nè dare pretesto ad una rottura della Francia, ma s'impegnò alla loro difesa; e tanto bastò per accendere la guerra del 1806. La Prussia, che nell'anno antecedente aveva veduto non senza piacere l'umiliazione dell'Austria, ebbe in questa guerra la medesima sorte. Le sue belle armate furono vinte e sbaragliate per la troppa confidenza riposta ne' suoi generali, e per la negligenza alla quale essi si abbandonarono. Le armate Russe vennero al loro soccorso, ma troppo tardi. Dopo una guerra breve, ma sanguinosa, essendosi date quattro grandi battaglie in sei mesi, le armate Francesi avendo occupati quasi tutti gli stati del Re di Prussia, si estesero fin a' limiti dell'impero Russo. Il Re di Prussia privo di ogni armata, fu costretto a cedere alla Francia nella pace di Tilsit quasi la metà del suo dominio.

Negli ultimi tre anni, che precedettero il trattato di Tilsit, Napoleone aveva fatto passi tanto rapidi verso il suo scopo, che era quasi impossibile di tenerlo più lungo tempo celato, ed anche la sua autorità ed il suo potere erano

tanto cresciuti, che non era più necessario di nasconderlo. I principali stati del continente dell'Europa erano stati vinti, e costretti a sottoscrivere trattati molto svantaggiosi. Le sue grandi imprese, coronate sempre da un evento felice avevano sparso il timore da per tutto. Non avendo di chi temere, egli poteva mostrarsi il solo arbitro dell'Europa, ed apertamente lo diede a vedere allorchè cangiò a sua voglia lo stato politico de' paesi, che per alleanza erano stati a lui uniti.

Prima di tutto egli abolì il governo repubblicano dell'Olanda, e ne formò un regno, di cui fece Re il suo fratello Luigi. Per formarne un altro onde investirne Girolamo, egli aggiunse agli Stati, ceduti dalla Prussia in Germania, i paesi tolti ad alcuni Sovrani tedeschi, siccome alleati di questa potenza, e tutto l'Annoverese, che apparteneva al Re d'Inghilterra, chiamando questo nuovo regno in tale guisa formato da questi piccoli stati regno di Westfalia. Altri paesi poi furono ceduti a quei principi, che avevano mostrata una cieca ubbidienza, ed una intiera devozione agli ordini di Napoleone. Finalmente il regno di Napoli, il cui legittimo Re aveva preferito di abbandonare piuttosto la miglior parte de' suoi stati, che affidarsi ad un uomo, la cui fede variava a seconda delle sue intenzioni politiche, fu dato a Giuseppe, terzo suo fratello.

Quì fa d'uopo d'osservare, che mentre per l' innanzi non si disponeva di un paese pri-

ma che non fosse stato ceduto da chi ne aveva un legittimo possesso, Napoleone trasgredì affatto questa consuetudine, stabilita dalla diplomatica, e dal gius delle genti.

Tutti questi cambiamenti fecero chiaramente conoscere i vasti disegni di Napoleone, e mostrarono alle potenze di Europa il pericolo, che le minacciava, e la sorte che loro era destinata. Il disgusto maggiore però doveva nascere dalla reintegrazione della Polonia, sotto il nome di Ducato di Varsavia. Nella pace di Tilsit la Prussia aveva ceduto quasi tutto il territorio, che essa in Polonia possedeva, e che fu destinato a formare il nuovo ducato. Più che ad ogni altro doveva questa reintegrazione dispiacere alla Russia ed all'Austria, le quali possedevano le altre parti della Polonia, ed avevano ragione di temerne la perdita, stante che le popolazioni eran disposte a sollevarsi, ed a congiungersi con Napoleone. Questo paese era destinato a formare l'appoggio principale della potenza di Napoleone nelle parti settentrionali dell'Europa, e benchè egli l'avesse ceduto al Re di Sassonia, pure le truppe Francesi non l'evacuarono giammai, ed il codice Napoleone divenne la norma de' tribunali.

Niun potentato del continente ardiva opporsi a tutti questi importanti ed arbitrarj cambiamenti, perchè tutti avevano provata la superiorità delle truppe Francesi, e dell'ingegno di Napoleone. L'intervallo di tempo dunque, posteriore alla pace di Tilsit debbe riguardarsi

come l'epoca, nella quale il potere e la fortuna di Napoleone si trovavano al grado più eminente, ed allora infatti quasi la metà della popolazione di Europa dipendeva dal suo cenno; e l'altra era incapace di formare una lega contro di lui, perchè divisa in molti Stati lontani l'uno dall'altro, e perchè altri di poca importanza, come la Danimarca, erano troppo esposti all'attacco de' Francesi.

Ciò posto Napoleone aveva quasi per la metà eseguito il suo scopo, qual'era quello di formare in Europa un solo grande impero. Per agevolare il resto, egli doveva disporre alla soggezione i popoli, che erano stati vinti, ma non ancora sottomessi. A questo effetto Napoleone impiegò nuovi mezzi per indebolire queste nazioni, e rendere loro odioso il proprio governo.

La guerra debbe considerarsi, come una delle più grandi cagioni, che distruggono le ricchezze nazionali, e per conseguenza la vera forza di quelle nazioni, sul cui territorio essa si fa; e benchè a tempi nostri sieno in parte cessate le crudeltà, che altre volte si commettevano dalle armate (1), con tutto ciò non sembrano punto diminuiti gli effetti distruttivi, stante che le armate sono divenute tanto numerose, che il guasto che esse cagionano non è mi-

(1) I ritratti poetici delle distruzioni nelle guerre, fatti ne' tempi passati non sono applicabili a quelle del secolo nostro.

nore di quello de' tempi barbari, supponendo, che tre soli soldati distruggono, quanto altre volte distruggeva un solo. Le città ed i villaggi non si danno è vero in preda alle fiamme o alle stragi, se non negli estremi casi di necessità; ma però la consumazione delle vettovaglie, le quali formano la maggior ricchezza di una nazione, è divenuta molto più considerabile. In questa maniera la più numerosa classe del popolo, cioè i contadini, perdono di che formare il capitale necessario per mantenere l' economia rurale, e per pagare i lavori campestri, senza i quali non si possono riprodurre i viveri consumati. La consumazione de' viveri debbe essere tanto più grande, perchè il soldato prodigo del sangue proprio, non può apprezzare le proprietà di un altro più della sua vita; ed in conseguenza egli non è disposto a far parco uso de' viveri. Il procedere de' generali può rendere la guerra più o meno nociva all' industria della nazione vinta; e tanto è facile di lasciar la campagna in preda della soldatesca indiscreta, quanto è difficile di fare osservare una rigorosa disciplina. Napoleone volendo piuttosto arricchire e far vivere bene i suoi soldati, che risparmiare i frutti dell'industria di una nazione, la cui lealtà gli pareva dubbiosa, diede alle sue armate ogni libertà di saccheggiare e di predare. I marescialli ed i generali non avevano a temere di essere biasimati, quando si abbandonavano alla loro indole rapace, e questo loro procedere era giustificato dalla parola

di Napoleone stesso: „ tale è la ragione della guerra “.

Si potrebbe però dubitare, se con questa condotta Napoleone avesse avuto in mira di diminuire le forze interne delle nazioni; il certo si è che questo primo passo conduceva direttamente a questo fine. Il secondo poi, ancora più distruttivo, fu quello delle contribuzioni.

Da' Romani fin a noi le contribuzioni non erano state imposte alle nazioni colla mira di indebolire le loro forze interne; ma la repubblica Romana e Napoleone avendo il medesimo scopo, adoprarono gli stessi espedienti. Le contribuzioni stabilite da Napoleone sopra tutte le nazioni vinte erano sì grandi, che non potevano pagarsi nel corso di un anno o di due; esse gravavano le nazioni cinque anni e più; e finalmente le conducevano in rovina. Perchè la somma stabilita da pagarsi ogni anno era troppo grande per essere tratta dall' annuo prodotto dell' industria. La difficoltà di pagarla s' aumentò ancora di più per gli effetti del così detto sistema continentale, per cui decrebbe notabilmente il prezzo in denaro contante delle derrate e delle mercanzie, talchè dopo due anni dell' introduzione di questo sistema i generi nazionali aveano un prezzo sì basso, che ne abbisognava una triplice quantità per aver la stessa somma di prima. Le nazioni dunque erano costrette di usare i capitali risparmiati ne' tempi scorsi, e la distruzione di essi andava con passo rapido. L' agricoltura, e gli altri rami

dell' industrie privati di fondi necessarj per sostenersi dovevano vieppiù sempre scemare; e dopo un corso di cinque anni o sei le nazioni si videro ridotte a quella povertà, dalla quale erano uscite un secolo fa con una severa economia, e con penosissime fatiche.

Il terzo mezzo impiegato da Napoleone per distruggere le forze interne delle nazioni fu il così detto sistema continentale. Sarà sempre difficile di congetturare qual fosse il suo scopo principale nell' introdurre un tal sistema; se distruggere le forze interne delle nazioni, o di umiliare gl' Inglesi, come egli pretendeva. Ma comunque sia, vediamo quali effetti produsse per rispetto alla prosperità delle nazioni del continente, e della nazione Inglese.

Il ristagno nel commercio prodotto da questo sistema doveva naturalmente arrecar danno ad ogni ramo d' industria, ma principalmente all' agricoltura. La massima parte degli stati di Europa compra i generi coloniali ed alcune manifatture, che la moda e la ricchezza ha messo in voga, coll' avanzo de' prodotti dell' agricoltura, ed a proporzione che i miglioramenti della medesima fanno crescere questo avanzo, la nazione può provvedersi in più abbondanza di questi oggetti, che le recano commodo e piacere. E' ben vero, che le nazioni possono privarsi della massima parte di sifatte mercanzie, perchè la natura ha dato ad ogni paese abitabile di che nutrire un certo numero di uomini; e Napoleone non mancava di ripetere

ciò spesso. Ma d' altronde non è meno vero, che soltanto la libera esportazione dell' avanzo de' prodotti dell' agricoltura, e la loro continua richiesta può far crescere il prodotto istesso, e migliorare l' agricoltura e lo stato economico della nazione, o almeno conservarla in quel grado, al quale era giunta. La mancanza dell' esportazione e per conseguenza della richiesta de' generi nazionali doveva far necessariamente abbassarne il prezzo e farlo diminuire nella stessa ragione, che la quantità di generi aumentava per difetto di smercio. Difatti i prezzi de' prodotti si abbassarono cotanto, che non erano sufficienti a coprire le spese della coltura de' fondi stessi. E pertanto si coltivarono soli quei terreni, che producevano più di ciò che era necessario per le spese della coltura; tutti gli altri poi meno favoriti della natura, ma che per l' innanzi erano stati ben coltivati, rimasero deserti ed abbandonati.

Per naturale conseguenza un gran numero de' coltivatori non trovando più da impiegare le loro opere o divennero mendicanti o perirono nella miseria. Nè darsi potevano ad esercitare un altro mestiere, poichè essi non avrebbero fatto che aumentare inutilmente il numero degli artefici; i quali già da loro stessi erano ridotti all' indigenza, perchè la mancanza del numerario, che avea tolto l' industria de' campi avea pur tolto ad essi il lavoro. Gli effetti funesti, che per tali circostanze risultano, sono evidenti: si diminuisce il numero de'

matrimonj, e la tenera età mancando di nutrimento sano perde la vita. I soli paesi meridionali d' Europa non ne avevano tanto danno, quanto i settentrionali; e quali ne fossero le cagioni ci sarà dimostrato appresso.

Non minor danno arrecava il sistema continentale a' capitali, già scemati per le contribuzioni. Mentre queste assorbivano i capitali correnti, destinati a tenere in attività l'industria, ed a far sì che se ne trassero tutte le possibili utilità conformemente al grado, a cui erano venute le manifatture e l'agricoltura; il sistema continentale distruggeva altri capitali già impiegati per condurre a questo grado le manifatture e l'agricoltura. L'ultima principalmente ne aveva grandi danni. Quante opere fatte per migliorarla si perderono! Lo stato miserabile, a cui erano ridotti i contadini, non permetteva loro di fare le spese necessarie per mantenere gli argini, onde difendere le loro campagne dalla furia de' fiumi traboccati, nè i canali fatti per trasformare insalubri paludi in campagne fertili. Oltre a ciò molte campagne, prima di quel tempo rendute fertili con molto dispendio, ritornarono allo stato selveggio, perchè il loro prodotto non pagava la fatica, nè le altre spese della coltura.

Si potrebbe opporre, che gli stessi mali dovevano farsi sentire in Francia, perchè privo da lungo tempo del commercio marittimo. Ma le due seguenti osservazioni basteranno per mostrare, che i paesi meridionali d' Europa non

pro-

provano la metà de' mali, che gravavano i paesi settentrionali. La prima ne è, che quei paesi posseggono una maggiore varietà de' prodotti, ed hanno perciò un più facile spaccio, mentre i paesi intorno al Baltico, benchè non cedano nella quantità delle esportazioni, non producono però che alcuni generi in gran quantità, il cui spaccio è difficilissimo se il mare è chiuso, perchè tutti i paesi vicini ne abbondano egualmente. La seconda poi è quella, che i prodotti de' paesi settentrionali sono tutti di un gran peso, o di un gran volume ed in conseguenza poco proprj ad essere trasportati per terra ad una gran distanza, mentre quei de' paesi meridionali per lo più sono poco voluminosi e perciò più adattati al commercio per terra. Si faccia il paragone tra la canapa di Russia e la sete d' Italia, tra l' olio ed il legno da costruzione. Questa differenza doveva necessariamente diminuire molto gli svantaggi nocivi del sistema continentale nelle parti meridionali d' Europa e farli risentire maggiormente nelle parti settentrionali. Ciò non ostante anche le prime avevano di che querelarsi ancorchè alcune si producessero quelle mercanzie che in tempo di pace si prendono dalle Indie, perchè la difficoltà dello smercio doveva diminuire il prezzo delle loro derrate. Il regno di Napoli per esempio coltivava un cotone molto stimato, e ne aveva vantaggioso spaccio in Francia. Ma la coltura di questi generi è vantaggiosa soltanto allorchè il commercio è chiuso; essa

richiede al principio spese considerabili, e priva le terre di quella coltura, che con maggior vantaggio frutterebbe in tempo di pace, di modo che si perde una parte del guadagno subito che il commercio è ristabilito.

La Francia partecipa in una maniera evidente de' vantaggi de' paesi meridionali, producendo olio, vino, seta ec., e lo spaccio di queste mercanzie è facilitato da' canali che corrono da una parte all' altra per tutto il regno, e debbe riguardarsi come un gran vantaggio per l' esportazione de' suoi prodotti per terra il non esser questo regno separato da' paesi settentrionali dell' Europa per alte montagne, come lo sono l' Italia e le altre parti meridionali dell' Europa - La Francia poi non provava tanto gli effetti distruttivi del sistema continentale anche per altre circostanze: Quasi durante la metà del secolo passato la Francia è stata priva del commercio marittimo, facendo sempre guerre lunghe coll' Inghilterra; il che la impediva di acquistare le ricchezze, che una libera e continua navigazione poteva procurarle. Il governo Francese conoscendo quanto questa sua condizione era svantaggiosa cercava di dare a'suoi prodotti uno spaccio vantaggioso nell'interno, stabilendo manifatture e favorendole in ogni maniera. Le ricchezze dunque della Francia dipendevano poco dal commercio marittimo, e Napoleone impiegò tutto il suo potere per sostener questo sistema. Egli aprì alle manifatture Francesi uno spaccio grande in tutte le parti dell' Europa. Gli stati limitrofi

erano costretti o ad esentare del tutto le mercanzie Francesi da' dazj, o di imporne uno molto piccolo, mentre quelle degli altri paesi erano tanto gravate di dazj, che poteva equivalere ad una proibizione formale. Da ciò dunque chiaramente risulta, che la Francia poteva conservare le sue ricchezze nazionali, e distruggere quelle delle altre nazioni col solo sistema continentale.

Abbiamo finora supposto, che il fine principale di Napoleone nello stabilire il sistema continentale fosse d'infievolire le forze interne delle nazioni; una tale supposizione però può sembrare maligna, stante che egli stesso tante volte ha dichiarato, che sol contro gl'Inglesi era diretto. Ma avendo egli continuato questo sistema dopo che gli effetti, che ei ne sperava contro il commercio Inglese non potevano più prodursi, giustifica diffatto la nostra supposizione. Gli effetti da lui sperati a danno del commercio Inglese potevano soltanto risultare dopo la pace di Tilsit. Allora tutto il continente d'Europa, eccettuato la Svezia ed il Portogallo, era chiuso a' vascelli Inglesi, e le colonie Spagnuole non erano ancora state aperte al loro commercio, come accadde un anno dopo. L'esclusione delle mercanzie Inglesi da tutta l'Europa doveva cagionare un gran ristagno in quei rami di commercio, che sono destinati per l'Europa, e che nello stesso tempo sono i più considerabili. I generi coloniali, portati dalle Indie occidentali non hanno spaccio altrove fuor-

chè in Europa; e questo spaccio essendo impedito, le Indie medesime dovevano soffrire gli stessi effetti del sistema continentale, che le parti settentrionali dell'Europa; perchè quelle per loro elezione si sono messe in uno stato simile a quello al quale la natura ha ridotte queste. Perocchè l'economia rurale delle Indie occidentali si è limitata ad alcuni pochi generi, la cui coltura è più vantaggiosa, e principalmente a quella del zucchero. Non potendosi vendere in Europa le mercanzie delle Indie occidentali, non vi era chi le comprasse; e non essendo vendute, mancava il modo di comprare le mercanzie fabbricate dagl' Inglesi. Talchè chiusi erano alle mercanzie fabbricate in Inghilterra i due più considerabili luoghi di spaccio, cioè l'Europa e le Indie occidentali; un solo, molto considerabile, era ancora aperto, cioè gli stati uniti d'America. Ma era molto verisimile, che anch'esso si chiuderebbe fra poco. Quali sarebbero stati gli effetti di questo stato di cose sulle manifatture Inglesi, se fosse durato qualche anno, non si può dire. Il commercio colle Indie orientali, e colla China non era tanto alterato pel sistema continentale. Le sue mercanzie si vendono per la massima parte in Asia stessa, nella Turchia, nell'America e nell'Inghilterra; il continente ne riceve soltanto una parte poco considerabile. L'inconveniente, che ne ricevevano gl'Inglesi sorgeva da ciò, che essi non facilmente potevano procurarsi la mercanzia, senza la quale

quel commercio non si può fare, cioè l' argento. Finora ne avevano ritratto dalle colonie Spagnuole d' America, ed anche allora sene provvedevano per mezzo del contrabbando. Non essendo però il commercio colle Indie orientali e colla China tanto importante che quello coll' America, e trovandosi nelle mani di una compagnia, senza che la nazione intiera ne potesse prendere parte, l' Inghilterra trovossi dopo la pace di Tilsit in una situazione molto critica, riguardo al commercio. Napoleone dunque aveva ragione di sperare, che il suo più fiero avversario si piegasse ad una pace, che gli apriva i porti dell' Europa, benchè gli fosse svantaggiosa per ogni altro motivo.

Napoleone credendo, che questo momento non poteva lungamente tardare non pensò che a mettersi nello stato di poterne ritrarre tutti i vantaggi possibili. Credè esser giunto il momento, in cui la Francia poteva impossessarsi di colonie considerabili, senza che l' Inghilterra potesse impedirglielo. Essendo egli padrone del regno d' Olanda, poteva farsi cedere alcune colonie Olandesi; ma queste essendo di una troppo piccola estensione, erano state prese più di una volta dagl' Inglesi, e vi era da temere che l' Inghilterra in caso di guerra colla Francia le occuperebbe in poco tempo. Questa circostanza non le fece credere proprie a servire a' disegni di Napoleone. Le colonie Spagnuole al contrario, comeche di una estensione immensa, e per conseguenza non facili ad es-

boni però doveva sembrargli sempre pericolosa, possedendo egli il trono occupato prima dal ramo principale di questa famiglia.

Pensando a' mezzi, che sembravano proprj a questa operazione Napoleone scoprì nella corte Spagnuola alcuna disposizione, che ben maneggiata poteva condurlo al suo scopo. I nobili della Spagna erano molto malcontenti del governo del primo ministro, chiamato il Principe della pace, e bramavano di vederlo scacciato. Ma il Re Carlo, troppo attaccato alla di lui persona non era disposto a sodisfare a' loro desiderj; quindi essi misero tutte le loro speranze nel principe reale, giovane spiritoso, intraprendente, e molto amato.

Con grande arte Napoleone seppe eccitare l'ambizione del giovine reale, ora destando in lui il desiderio di regnare, ora invitandolo per mezzo delle preghiere de' nobili a soccorrere il popolo oppresso. Egli stesso dal canto suo promise di sostenerlo, anzi di ajutarlo a mano armata nel caso di bisogno, e per dare più peso a' suoi inviti egli fece entrare nella Spagna armate considerabili, sotto il pretesto di togliere agl' Inglesi la fortezza di Gibilterra, ed il regno di Portogallo, il cui principe, alleato degl' Inglesi, si era ritirato in America, ed aveva lasciato il regno nelle mani de' suoi alleati. Appena le armate Francesi giunsero in vicinità di Madrid, che tutte le sue trame furono messe in esecuzione. Il principe reale, ajutato da molti nobili e da una parte del popolo s' im-

padroni del principe della pace e del Re, ed egli stesso si fece proclamare re di Spagna sotto il nome di Ferdinando VII. Napoleone allora, in vece di sostenere questa impresa, e di far riconoscere Ferdinando dalle altre potenze d'Europa, come egli aveva promesso, cambiò d'avviso, e mostrandosi molto sdegnato della di lui condotta, domandò a nome dell'umanità e della giustizia la libertà del re Carlo, e del principe della pace, ed invitò i due re Carlo e Ferdinando a venire in Francia, e sottomettere i loro dritti al suo arbitrio. Carlo accettò volentieri questa proposizione, sì perchè era conscio della sua innocenza, sì ancora perchè sentivasi profondamente offeso. Ferdinando esitò qualche tempo, stante che i nobili, che gli erano affezionatissimi lo consigliavano di non mettersi nelle mani di Napoleone; ma questi di nascosto lo fece assicurare della sua amicizia, e gli diede ad intendere che egli aveva scelta questa strada solo per dare più lustro alle sue operazioni, e meglio giustificarle agli occhi di tutta l'Europa. Il giovane sincero ed inesperto si lasciò ingannare, e si recò a Bajonna, ove era venuto Napoleone. Appena vi giunsero i due re ed il principe della pace, che Napoleone senza curarsi di esaminare la loro causa, dichiarò che entrambi erano indegni di regnare nella Spagna, l'uno a cagione della sua debolezza, e l'altro a cagione del suo cattivo carattere, e dichiarò al tempo stesso legittimo re delle Spagne suo fratello Giuseppe,

allora re di Napoli, e lo fece partire per Madrid, ove le armate Francesi, ivi radunate, dovevano sostenere la sua autorità, ed impedire la sollevazione della capitale.

Sembrava dunque, che il disegno di Napoleone avesse avuto un esito felice, nè temevansi nella Spagna tumulti tali, che non potessero quietarsi. Ma il fatto fece vedere quanto grandemente egli si fosse ingannato avendo mal giudicato del carattere della nazione Spagnuola. Quella fierezza, che rende gli Spagnuoli poco piacevoli nel commercio sociale dà loro prontezza nel determinarsi, e fermezza nell' eseguire. Tutto ciò che sembra costringerli riesce a loro insopportabile. L'onore proprio è il loro idolo, e l'onore nazionale è il primo oggetto della loro venerazione. In questo punto essi si sentivano troppo feriti da Napoleone per poterglielo giammai perdonare. Giunta la nuova del giudizio dato da Napoleone a Bajonna, insorsero subito turbolenze nelle provincie lontane dalla capitale e dalla Francia, ove i Francesi non erano ancora giunti o soltanto in piccolo numero. Queste turbolenze furono accompagnate dallo spargimento di sangue. Il popolo arrabbiato si scagliò contro i Francesi, dovunque essi non erano in gran numero, e li trucidò con tale crudeltà, che soltanto la grandezza della offesa può questo fatto scusare; Perirono ancora molti nobili Spagnuoli, che in qualche modo si erano mostrati favorevoli a' Francesi, o che amici della moderazione non

approvarono la crudeltà del popolo irritato. A poco a poco si incominciò a radunare delle truppe, ed a formare delle armate, che però non potevano essere formidabili alle armate vittoriose della Francia, perchè composte di uomini senza sperienza, e senza disciplina. Sembrava, che le grandi armate de' Francesi nel centro del regno non avessero da temere, e Napoleone sperava di tranquillare l' intiera nazione con promesse, e con alcuni provvedimenti politici, adattati alla situazione, ed a'desiderj della nazione, ed allo spirito del tempo. Ma allorquando un' armata di 14000 Francesi nell'Andalusia fu costretta a rendersi agl' insorgenti, tutta la parte meridionale fu liberata da'. Francesi, e ne' luoghi vicini alla capitale, e nelle provincie settentrionali il popolo sollevandosi, i Francesi non abbastanza numerosi per resistere ad un tale attacco in parte furono distrutti, ed in parte obbligati a ritirarsi in alcune fortezze o in Francia. Le armate Francesi sempre vittoriose contro le più rinomate truppe d' Europa non potendo resistere all' attacco della nazione infuriata si videro scacciate dalle provincie della Spagna.

Il colpo fu grande. Napoleone perdè in pochi giorni un regno acquistato in verità in egual tempo, ma per mezzo di un raggiro ingiusto, e collo sdegno di tutte le nazioni d' Europa. Il dispiacere, che Napoleone ne risentì crebbe ancora quando le colonie Americane si dichiaravano contro il re Giuseppe, e si

preparavano a sottrarsi al dominio della madre patria, nel caso che essa restasse soggetta alla famiglia di Napoleone. A questo rovescio ne sopraggiunse un altro. I cortes ossia la dieta della nazione Spagnuola, facendo la pace cogl' Inglesi aprirono ad essi i porti delle colonie Americane, che finora erano stati sempre chiusi alle nazioni straniere. Gl'Inglesi vi trovarono uno spaccio considerabile delle loro manifatture, e di quelle delle Indie orientali ed una gran facilità di procurarsi le principali mercanzie pel commercio coll' Asia. Napoleone aveva del tutto cambiato lo stato del commercio Inglese. Prima della guerra gl' Inglesi potevano visitare tutti i porti del continente d' Europa, ma quattro quinti di quelli d' America erano chiusi a' loro vascelli. Ora la maggior parte de' porti d'Europa era chiusa agl' Inglesi, e quelli d' America erano tutti aperti al loro commercio. È vero, che le popolazioni d' Europa consumano una quantità molto più grande di mercanzie, che quelle d' America; ma dall' altro canto quasi tutti i paesi d' Europa consumano le loro proprie manifatture, mentre l' America non consuma che quelle dell' industria Europea. In tal modo dunque Napoleone aveva procurato agl' Inglesi di che alimentare la loro industria, che in Inghilterra, come in ogni altro paese, è da riguardarsi come la sorgente principale della forza nazionale.

Allora dunque era già andato fallito il disegno principale di Napoleone, cioè di mette-

re pacificamente sul trono delle Spagne un re, da lui dipendente, e di procurare alla Francia colonie considerabili. Nello stesso tempo egli aveva distrutti gli effetti, che egli con ragione si era promesso dal sistema continentale, e non poteva più avere motivi di continuare la guerra in Ispagna. Abbandonando questo paése a se stesso, egli poteva regnare tranquillo, e godere del suo immenso potere, acquistato con tante vittorie. Ma un conquistatore non può mai abbandonare una impresa senza abbandonare tutti i suoi disegni. Perciò egli si vide costretto a continuare la guerra e ad aspettare dal tempo e dalla sua fermezza ciò, che la fortuna sembrava negargli.

Egli perciò rientrò nella Spagna con una armata molto numerosa, e si determinò di marciare subito sopra la capitale, colla cui occupazione sperava di abbattere l'animo degli Spagnuoli e di dar loro una idea spaventevole del suo potere; ma essi incitati dalla facilità, colla quale avevano scacciati i Francesi nell' anno antecedente, e fidandosi nel loro valore, raccolsero armate numerose, e si prepararono ad impedire a' Francesi l' ingresso nel loro territorio. Ma la prima battaglia, data a Reynosa ed i combattimenti sussegnenti gli persuasero, che l' amore della patria e dell' onore, se non viene sostenuto e diretto da una buona tattica e da abili generali non può far resistenza ad una armata, che gode di questi vantaggi, e che per una serie non interrotta di vittorie

ha concepnta l'idea d'essere invincibile.

I generali Spagnuoli si accorsero ben presto de' cattivi effetti delle loro sconfitte; inoltre dovevano temere, che la diffidenza delle loro forze si spargesse tra 'l popolo, e gli togliesse la speranza di una buona riuscita, ed il coraggio di sostenere lungo tempo la guerra; Per evitare questo danno abbandonarono la pianura e si astennero dal venire a giornate campali, facendo solo una guerra di scaramuccie. Per loro buona sorte niun paese in Europa era tanto adattato a questa maniera di guerra, quanto la Spagna. Benchè di una estensione grande quel paese non ha che poche grandi pianure, ed anche queste sono fra di loro separate da molte alte montagne, e da strette vallate. Approfittando di questa singolarità del paese, i generali Spagnuoli ordinarono una specie di guerra, che in verità non poteva liberarli in poco tempo da' Francesi, che toglieva loro però tutti que' vantaggi, che dalla loro tattica, dalla sperienza, e da' talenti de' loro generali aveano d'aspettare.

A che vale l'ingegno, l'esperienza, e la tattica del generale, quando il successo dipende totalmente dalla conoscenza de' luoghi, che non permettono di fare un regolare e fermo attacco? Per giungere ad una vallata i soldati Francesi eran costretti di passare per luoghi angusti tra alte, e scoscese montagne, le cui alture era impossibile d'occupare, perchè presidiate dal nemico, e perchè ad esso solo era-

no noti i nascosti accessi. E quando ancor giungevano ad impadronirsi della vetta di una montagna, niun progresso avean fatto, perchè gli Spagnuoli più non resistendo allora si volgeano in fuga-frettolosa ritirata piuttosto che fuga, perchè ad una vetta più elevata si ricovravano, e da quivi opponevano gli stessi ostacoli ed infestavano come prima il nemico. Conoscendo ogni strada, ogni tortuoso viottolo per le valli e per le rupi, pe' luoghi paludosi e per le selve, gli Spagnuoli aveano sempre facile lo scampo e non lungi dal nemico esercito eravi per loro asilo. Esperti in mirar col fucile colpivano dalle imboscate i truci soldati della Francia senza espor se stessi al pericolo; e guastando le strade, devastando le loro proprie campagne, aggirandosi per sentieri malagevoli ed andando sempre sparsi qua e là in piccole masse, ritardavano la marcia del nemico, lo privavano d' ogni opportunità di vettovaglie, ed obbligandolo di marciare sempre con gran numero di truppe gli toglievano pur il vantaggio di poter contro un sol punto dirigere le sue preponderanti forze.

Tutte queste difficoltà e questi ostacoli furono pure incontrati da Napoleone stesso, quando dopo l' occupazione della pianura del Duero fu costretto a prendere la montagna di Samosierra, posta fra questo fiume e la capitale. Si dice che il passaggio di questa montagna gli abbia costato più di 15000 de' suoi più bravi soldati.

Impadronitosi Napoleone della capitale aspettava, che questo avvenimento gli sottomettesse la più gran parte del regno, perchè l'idea di una tale conquista suole mettere in scompiglio il popolo e fargli sentire l'inutilità di ogni resistenza. Ma lo spirito degli Spagnuoli era troppo incitato per obbliar la vendetta. Napoleone vide con rammarico, che la guerra di Spagna darebbe che fare alle sue armate per lungo tempo. Sentì che la sua gloria e per conseguenza tutti i suoi disegni erano in pericolo per una impresa, che dava poca speranza d'una felice riuscita. Ed alcuni attacchi contro la sua vita diretti, gli fecero sentire il pericolo, nel quale si trovava la sua persona. Onde ei doveva desiderare di tirarsi da queste angustie in una maniera onorevole, e riguardare con piacere la guerra colla quale l' Austria lo minacciava. Ed abbandonando pertanto la Spagna a' suoi generali, egli non vi fece mai più ritorno.

L'Austria intanto credendo che le forze militari della Francia fossero tanto occupate in Ispagna da non poter sostenere nello stesso tempo una guerra in Germania, fece armamenti considerabili per attaccare i principi della confederazione del Reno, e per riacquistare i paesi perduti nelle guerre antecedenti; ma Napoleone ritirando solo poche truppe dalle Spagne e riunendole a quelle rimaste in Francia, ed a quelle de' principi della confederazione del Reno, battè gli Austriaci in due grandi battaglie, dimostrando a questo potentato, che le

di lui armate benchè valorose, non erano condotte da un uomo sì esperto da potergli stare a fronte.

Per aver la pace l' Austria fu costretta a cedere una gran parte del territorio acquistato sulla Pollonia, che poi fu riunita col ducato di Varsavia, e quelle provincie che mettono gli stati Austriaci in communicazione coll' Adriatico. La perdita dell' ultima provincia fu la più dolorosa; perchè essa toglieva lo spaccio libero de' prodotti dell' Austria. Tardi Napoleone conobbe, che questo passo era poco politico; perchè togliendo questa provincia all' Austria causò un gran danno agli Ungari, i quali avendo già più volte ritardate le imprese de' generali Austriaci, ed essendo stati dapprima disposti a prestar orecchi a suoi suggerimenti, si cambiarono perciò totalmente d'animo, ed accordaron quindi agli Austriaci ogni soccorso.

Per la stessa pace Napoleone cercò di ottenere un altro scopo, molto più importante a lui. La guerra di Spagna gli aveva fatto sentire il bisogno di procurare al suo trono un altro sostegno, che quello della sua gloria e del suo ingegno. Cominciò a sentire, che la fortuna che fin allora tanto gli era stata favorevole avrebbe potuto voltargli le spalle ed abbandonarlo. Pensò dunque di farsi un appoggio nel parentado di una delle più antiche e potenti famiglie regnanti in Europa, cioè dell' Austria. Infatti appena che fu di ritorno a Parigi egli propose al senato il divorzio della sua moglie

glie, l'imperatrice Giuseppina ed il senato lo approvò. Benchè non si trovasse una ragione sufficiente a poterlo effettuare, nè nelle leggi dell' impero, nè in quelle della chiesa, il Senato Francese sempre d'accordo con Napoleone dichiarò, che la felicità della nazione lo rendeva necessario, e il divorzio fu fatto. Napoleone quindi sposò l'arciduchessa d'Austria Maria Luisa, ed il figlio, che ne ottenne ed a cui fu dato il titolo di re di Roma sembrava legarlo ancora più strettamente a questa famiglia, e formare un nuovo sostegno al suo trono, tanto più necessario quanto più la guerra di Spagna rendeva vacillanti gli altri.

Allorchè Napoleone per finire in poco tempo e con prospero successo la guerra coll'Austria tolse dalle Spagne alcune truppe e le rimpiazzò con reclute: gli Spagnuoli levarono di nuovo eserciti, si mostrarono nelle campagne aperte, ma non con un successso migliore, poichè essendo battuti furono costretti a ritirarsi nuovamente nelle montagne ed a riprendere il sistema difensivo, che avevano abbandonato. I Francesi al contrario penetrarono nelle parti meridionali della Spagna ed occuparono le pianure intorno al Guadalquivir, di modo che i cortes furono costretti ad abbandonare il continente, ed a trafugarsi nell' isola di Leone, ove è situata la città di Cadice.

Benchè questi avvenimenti avessero dovuto abbattere l'animo degli Spagnuoli pure ve ne furon altri, che gli rianimarono. Il primo fu

l' assedio della città di Saragozza, uno de' più rimarchevoli avvenimenti de' tempi nostri, del quale la storia sempre parlerà con ammirazione. Saragozza, capitale della provincia d' Aragona, ma mal fortificata, sembrava dovesse rendersi al nemico subito che egli si presentasse alle sue porte; ma lo sdegno degli abitanti contro i Francesi la rendè quasi invincibile. La migliore armata dell' Europa sotto un abile generale fu costretta ad assalirla quasi tre mesi. Ove l' arte manca, il furore somministra i mezzi di difesa. Nessuno più badò alla sua salvezza ed alla sua vita, ove si trattava di recar danno al nemico; le strade barricate formarono altrettanti forti, e non se ne occupava una se non con torrente di sangue. In somma ogni mezzo di difesa, anzi quelli stessi, che l' umanità abborrisce, furono impiegati per opporsi a' Francesi. Vi perirono più di 10000 soldati. Benchè in fine la città dovè sottomettersi alla sua sorte, diede pure agli Spagnuoli un esempio, che questa nazione fiera non tralasciò d' imitare.

L' altro avvenimento, che rianimò il coraggio degli Spagnuoli fu l' arrivo di una armata Inglese, che avanzandosi dal Portogallo incominciò a ritardare i progressi de' Francesi nelle pianure, ed a battersi con fortuna eguale.

Gl' Inglesi fin allora non avevano riputato utile che le loro armate si battessero co' Francesi, fuor che in Egitto, ove essi avevano mandato un armata, vedendo che i Turchi non si trovavano in istato di scacciarli. Non avreb-

bero ciò fatto ; se non avessero sentito che lo stabilimento di questa nazione in Egitto poteva danneggiare il loro commercio, e le loro possessioni nelle Indie orientali. L' avvenimento della Spagna fu simile a quello di Egitto. Gl' Inglesi dovevano temere, che le colonie Spagnuole non tornassero sotto il dominio della madrepatria, se essa fosse intieramente sottomessa. Questo timore nasceva dalla disposizione d' animo, che dominava tra gli abitanti delle colonie Spagnuole; in ciascuna delle quali essi formano due classi politiche. Una è quella de' Creoli ossia de' discendenti degli Spagnuoli, ne' precedenti tempi colà inviati, e divenuti oriundi di quel paese; e questi hanno importanza pel loro numero, e per le ricchezze, che posseggono. L' altra è composta degli Spagnuoli stessi, che vi sono inviati per governarle, e che vi hanno acquistata molta potenza per la loro autorità, e per gli onori ad essi soli riservati. In tale modo il potere, che danno le ricchezze, si trova diviso con quello, che dà l' autorità pubblica. Questa divisione ha fatto nascere un odio implacabile fra le due classi; ed a questo odio solo ha obbligo la Spagna, che le colonie finora sono rimaste sotto il suo dominio. Se si fosse stabilito un governo indipendente dalla madrepatria, gli Spagnuoli sarebbero stati costretti di far parte a' Creoli degli onori, e delle cariche pubbliche, il che è molto contrario alla loro inclinazione. Essi piuttosto sarebbero ritornati sotto il dominio de' Napoleoni,

che di vedersi eguali a coloro, che erano già superiori in ricchezze. Or gl' Inglesi conoscendo questa disposizione, e temendone gli effetti, determinarono di prendere parte attiva nella guerra di Spagna, e di mandarvi un' armata considerabile per impedire l' occupazione di questo paese. Essa occupò il Portogallo entrò nella Spagna e si battè co'Francesi non senza fortuna.

Finita la guerra cogli Austriaci Napoleone fece passare in Ispagna nuove e considerabili forze, e gl'Inglesi si videro bentosto costretti a ritirarsi nel Portogallo. Essendo allora in pace con tutte le potenze del continente, e non avendo a temerne alcuna rottura, avrebbe potuto impiegare tutte le sue forze militari alla conquista della Spagna, se il paese non gli avesse opposto troppo grandi ostacoli. Dopo la Russia niun paese in Europa ci mostra una maggior differenza in popolazione ed in coltura, quanto la Spagna; le parti limitrofe alla Francia, e quelle che sono sul lido del mare, si trovano ben coltivate, e nutriscono una gran popolazione. Quelle al contrario, che sono situate nel centro della penisola de' Pirinei sono in uno stato di coltura molto negletto, e per conseguenza la popolazione vi è molto scarsa. Chi vi volesse far sussistere una armata considerabile, sarebbe obbligato a far venire le vettovaglie dalle lontane provincie marittime; ma ciò non si può eseguire che a stento, e con grandi spese, perchè esse devono passare per alte

montagne, e la mancanza delle buone strade ne aumenta la difficoltà. Le montagne allora erano occupate dagli Spagnuoli, e conveniva scacciarli tutte le volte, che fosse stato necessario. I Francesi erano obbligati a far scortare le loro provvisioni da intiere divisioni, le quali per questo tempo non potevano impiegarsi contro il nemico. I convogli di viveri divenivano sempre vieppiù frequenti e più considerabili, avendo la guerra rovinata la scarsa coltura, e gli abitanti stessi distruggendo le vettovaglie all' avvicinamento de' Francesi. Essi poi si ritirarono nelle montagne, le quali coperte di boschi di alberi fruttiferi offrivano loro di che vivere. In niun' altra parte gli abitanti distruggevano le vettovaglie con tanta ostinazione, quanto ove erano più scarse. Questa scarsezza impediva a Napoleone di usare tutte le sue forze per sottomettere il paese, e può essa riguardarsi come una delle cagioni principali, che hanno fatto andar a vuoto i suoi disegni. Gl' Inglesi al contrario potevano facilmente nutrire un' armata considerabile, perchè i porti di Portogallo, che erano nelle loro mani, facilitavano il trasporto de' viveri. Napoleone si sforzò per quanto potè di provvedere le sue armate del necessario, mandando convogli considerabilissimi dalle parti meridionali della Francia stessa. Ma la lunghezza del cammino ed il pericolo dalla parte degli Spagnuoli rendè necessario d' impiegare eserciti per iscortarli, e

questi stessi consumavano la massima parte de' viveri trasportati.

La necessità dunque la più urgente, e nello stesso tempo le difficoltà le più grandi trovandosi in questa parte Napoleone si determinò d'impiegare tutte le forze possibili per scacciare gl' Inglesi dal Portogallo, onde privare le parti interne della Spagna del soccorso straniero. Mandò sotto il comando del celebre maresciallo Massena un' armata di 80000 soldati, a cui il nemico non poteva opporre, se non 40000 Inglesi e 10000 Portoghesi sotto il comando del duca di Wellington. Gl' Inglesi non volendo arrischiare una battaglia, e non essendo ben provveduti di viveri abbandonarono le parti settentrionali del Portogallo, e si ritirarono verso Lisbona, ove avevano la commodità di trarre le vettovaglie da magazzini ben provveduti di questa città. Le alte montagne non lontane da Lisbona, e vicine a Torres Vedras offrivano una posizione molto vantaggiosa all' armata Inglese, ed il generale le fece fortificare da un gran numero di cannoni presi da' vascelli di guerra, che si trovavano nel porto di Lisbona. Le difficoltà, che opponeva all' assalto la natura del luogo, impedirono per lungo tempo il generale Francese di poter operare, ma alla fine pe' reiterati ordini di Napoleone, e per la mancanza di vettovaglie, egli si determinò di assaltare gl' Inglesi. Per un giorno intiero i Francesi rinnovarono i loro attacchi, ma da per tutto

rispinti per le difficoltà del terreno e pel valore del nemico si ritirarono al loro campo dopo di aver lasciato sul campo di battaglia più di 12000 bravi guerrieri. Con tutto ciò essi avrebbero potuto sostenersi nel Portogallo, ma la mancanza di vettovaglie non permise più di rimanervi. Dall' altro canto la lontananza in cui erano dalle frontiere della Francia, raddoppiava gli ostacoli per aver i loro convogli. Avendo dunque perduta la speranza di prendere Lisbona l'armata Francese si vide obbligata ad evacuare il Portogallo.

In questo modo Napoleone vide a poco a poco svanire e diminuire la grandezza de' suoi disegni agli occhi de' Francesi stessi con molto detrimento della sua gloria. I grandi sacrificj, che essi furono costretti a fare, gli rendevano vieppiù malcontenti, e Napoleone doveva temerne cattivi effetti. Conoscendo però il carattere della sua nazione, che si fa strascinare a tutto da chiunque sa adulare la di lei vanità, si determinò d' ingrandire l' impero Francese, aggiungendovi alcuni stati, che già da lungo tempo erano stati dipendenti dal suo cenno.

Prima di tutto riunì ella Francia il regno d' Olanda, e ne privò suo fratello Luigi, che ne era stato re per tre anni. Questo passo non sembra accordarsi con una politica giusta e sana, poichè o esso doveva rendere impossibile una pace coll' Inghilterra, o lasciare nelle mani di questo nemico potente tutte le colonie Olandesi; almeno la più bella parte. Inoltre

non era che problematico il vantaggio, che si accrebbe alla Francia stessa per questa incorporazione; ma n'era certo lo svantaggio restando l'Inghilterra nel possesso di queste colonie.

Poco dopo Napoleone incorporò alla Francia il regno d'Etruria e lo stato Romano. Questa unione eccitò un gran dispiacere in tutto il mondo cattolico, perchè il capo della chiesa ridotto ad andar ramingo e fuggiasco, non poteva più sostenerne lo splendore, nè liberamente determinarsi nelle cose appartenenti al bene de' Cristiani. L'Austria ebbe ancora un'altra ragione di essere malcontenta. L'intenzione di Napoleone di congiungere colla Francia tutta l'Italia le toglieva ogni speranza di ristabilire il suo potere in questo paese.

Frattanto le armate Inglesi erano entrate nella Spagna ed i Francesi non erano più in istato di scacciarle. Questo avvenimento doveva in poco tempo produrre cangiamenti considerabili nella guerra di Spagna. Fin a quell'epoca la nazione Spagnuola aveva fatta la guerra a piccioli corpi non uniti fra loro, per cui non fu mai nello stato d'imprendere qualche cosa d'importanza, benchè i Francesi a poco a poco perdessero, quanto avevano guadagnato in grande. Allora però le armate Inglesi incominciarono ad offrire agli Spagnuoli un punto d'unione, ed alle loro imprese un punto d'appoggio.

L'entrata delle armate Inglesi nella Spa-

gna mise ancora in un altro pericolo le armate Francesi. Gl' Inglesi erano penetrati nelle parti situate fra il Duero ed il Tago, e se qualche impresa fosse loro riuscita vantaggiosa, avrebbe costrette le armate Francesi alloggiate nelle parti meridionali della Spagna a ritirarsi con un giro molto lungo e per contrade, che ad essi non erano state mai soggette. La battaglia però guadagnata dagl' Inglesi sulle sponde del Tormes, non lontano da Salamanca, non produsse gli effetti, che se ne attendevano, perchè gl' Inglesi non erano abbastanza forti per potersi ingolfare nelle parti interne della Spagna.

Questi avvenimenti dovevano molto diminuire la reputazione de' Francesi, ed in conseguenza il timore, che avevano dato alle altre nazioni. Napoleone sentì le conseguenze funeste che ne potevano derivare, e perciò egli si determinò a far risorgere la sua gloria, ed a fare magnifica mostra della sua possanza. Tutti gli stati del continente d' Europa, fuorchè la Russia, erano o troppo deboli o troppo umiliati per potergli procurare una nuova gloria. Sicchè Napoleone prese il partito di provocare quest' ultima ad una guerra, riunendo alla Francia le parti settentrionali della Germania. L' impero Francese allora si estendeva fin al Baltico e sembrava, che Napoleone avesse concepito il disegno di rendersene padrone. La Russia, che è il più potente stato sul lido di quel mare non poteva vedere con occhi indifferenti questa incorporazione. Oltre a ciò il sistema

continentale, eseguito con rigore per quattro anni, aveva già prodotto tutto il suo effetto in Russia e la nazione non aveva desiderio, che di veder ristabilito il commercio marittimo. L'imperatore Alessandro stesso aveva ragione di dolersi di Napoleone a cagione della incorporazione del ducato di Oldemburgo, il cui sovrano era il suo cognato. Perciò la Russia si vide costretta a fare la guerra, ma non ardì di incominciarla; essa si mise nello stato di difesa, e si contentò di far dimostranze e di riaprire agl' Inglesi i suoi porti.

Napoleone però desiderava ciò appunto. Quanto egli doveva credere la sua gloria scemata in Ispagna, altrettanto cercò di sorprendere tutta l' Europa colla grandezza del disegno e colla esecuzione rapidissima dell' impresa. Egli si propose di sovvertire in poco tempo il più grand' impero del mondo. Nè la lontananza di questo impero, nè la sua estensione immensa lo spaventarono. Gli apparecchi da lui fatti erano proporzionati all' impresa. La Francia e tutti i suoi alleati fecero tutti gli sforzi, perchè avesse un esito felice; si radunarono armate sì numerose, che l' Europa non aveva veduto simili dal tempo della trasmigrazione de' popoli; e si spesero sì immense somme, che avrebber potuto rendere felici nazioni intiere.

Con una armata di più di 400000 soldati Napoleone passò nel Giugno 1812 il fiume del Niemen, che dall' impero Russo separava gli alleati della Francia, cioè la Prussia ed il duca-

to di Varsavia. I Russi abbandonarono le parti settentrionali della Polonia fra il Niamen e la Duina senza battersi, perchè la lealtà de' suoi abitanti era troppo sospetta, e la massima parte si era apertamente dichiarata in favore de' Francesi. La parte meridionale della Polonia, situata fra il Dneper ed il Dnester aveva mostrato maggiore inclinazione al governo Russo, e non si era fatto sedurre dalle promesse di Napoleone. Perciò Alessandro vi mandò una armata bastantemente grande per potersi opporre all' armata Francese. Questa giunse in poche settimane, senza trovar resistenza, alle sponde della Duina ed a quelle del Dneper o Boristene e sul territorio antico della Russia. Il combattimento di Smolensko mostrò la superiorità dell' armata Francese, e del suo capitano; e più ancora la mostrò la gran battaglia presso Mosaisco, sulle sponde della Mosca, la quale durò due giorni, ed in cui la fermezza de' soldati Russi dovè cedere alle manovre de' Francesi. I Russi battuti e respinti non potevano più difendere la loro antica e venerabile capitale. L' armata Francese vi fece il suo ingresso, ma nel momento stesso della loro entrata i Russi vi appiccarono il fuoco, e tutta, fuorchè il castello, fu preda delle fiamme, essendo per la massima parte costrutta di legno, malgrado che i Francesi facessero ogni sforzo per salvarla. Un sagrificio così grande fece sentire a Napoleone che egli aveva a fare con una nazione, il cui spirito era troppo difficile a soggiogare. Egli

doveva temere, che essi non risparmierebbero altri sagrificj per salvare la patria, e questo doveva essergli di gran dispiacere, poichè dal sottomettere questa parte dell' impero dipendeva la sottoposizione della Russia intera.

Le parti centrali della Russia in Europa possono riguardarsi come la vera forza di questo impero. Nelle contrade intorno a' fiumi dell' Occa, della Mosca e della Volga trovasi concentrata la popolazione principale della Russia, la quale in queste provincie non è che poco inferiore alla popolazione di molte provincie della Francia, e va poi gradatamente scemando, siccome si avanza verso il settentrione, il mezzogiorno e l' oriente; e verso l' occidente può ridursi a meno della metà. Perciò le parti centrali offrono mezzi molto considerabili per la guerra, ed esse sole formano le vere forze dell'impero. Se questo tratto di paese fosse tolto per due soli anni al governo, esso dovrebbe sentire la sua debolezza ed in poco tempo distruggersi. Quindi è che la storia ci mostra, che a poco a poco questa sola parte ha conquistate tutte le altre, che oggidì compongono quel grand' impero. Napoleone che bene aveva studiato, donde il nemico potesse trarre le sue forze, non diresse i suoi attacchi contro i diserti di Pietroburgo, che mentre non impedivano alla Russia di continuare la guerra, non potevano neppure sostenere una grande armata; egli che si era proposto di presto rovesciare quell' impero penetrò nelle parti centrali.

Per dare più lustro alla sua impresa, e per imporre nello stesso tempo alla nazione Russa Napoleone marciò con molta rapidità colle sue armate a Mosca. Arrivato a questa città ed avendo conosciuto l'animo avverso de' Russi incominciò a sentire le cattive circostanze della sua situazione. Per ottenere ben presto il suo scopo egli si era ingolfato colla grande armata nel centro dell'impero; le altre lasciate nella Polonia e sulla Duina avevano provata una grande resistenza dalla parte de' Russi, e non avevano potuto mettersi in linea coll'armata principale. Napoleone dunque vide alle sue spalle armate nemiche, che erano considerabili. Al maresciallo Oudenot che comandava sulla Duina non era riuscito di rendersi padrone di ambedue le sponde del fiume, e l'armata Russa sotto il conte di Wittgenstein era più forte della Francese, ed impediva ogni impresa d'importanza. Molto più svantaggiosa era la situazione dell' armata Francese in Polonia. Già un' armata Russa aveva impedito al principio della guerra ogni progresso a' Francesi, e si era poco dopo congiunta con un' altra, che aveva militato contro i Turchi, e che per la pace, nuovamente conchiusa, era divenuta libera. Questa riunione dava a' Russi una grande superiorità in questa parte e l'armata Francese fu da per tutto rispinta, talchè i Russi occuparono a poco a poco tutte le parti orientali del ducato di Varsavia fin a' limiti della Prussia. Il paese interposto fra queste due armate considerabili non

era che circa 50. leghe esteso ed una sola sconfitta poteva metterlo in potere de' Russi. Napoleone allora colla sua grande armata sarebbe stato tagliato dalla Francia, e da ogni altro soccorso, e non vi sarebbe stata alcuna speranza di poter salvare se stesso, e l'armata. Questo pericolo dovè determinarlo a ritirarsi in Polonia per poter conservare la comunicazione colla Francia.

Ciò che pur anche rendè impossibile a Napoleone di passare tutto l' inverno nelle parti centrali della Russia, si fu il difetto delle fortezze e di un paese montuoso. Come le montagne della Spagna gli furono d'ostacolo alla conquista di questo paese così nella Russia la loro mancanza gli rese impossibile di conservare ciò, che avea conquistato. Inoltre questa parte della Russia non essendo mai stata attaccata da un nemico, il governo non aveva trovato necessario di costruirvi fortezze, ed in tale modo mancò ogni punto d' appoggio all' armata Francese, la quale trovandosi in un paese piano e da ogni lato aperto sarebbe stata esposta agli attacchi laterali de' Russi, i quali avrebbero avuto ancora il vantaggio di trasportare facilmente e prontamente i viveri e le munizioni per le belle strade, che il rigor dell' inverno vi cagiona.

Queste due cause dunque determinarono Napoleone a ritirarsi in Polonia, la quale per favorir i suoi disegni, e per essersi dichiarata contro la Russia era obbligata a dargli ogni sor-

te di soccorso. Prima però di sacrificare tutti i vantaggi dell' occupazione di Mosca, volle tentare qualche tratto di quella politica, per la quale non meno, che pe' fatti militari aveva acquistato tanto potere; profittando cioè dello spavento, che sorprende ogni nazione, allorchè sente che la sua capitale sia presa, e di quella inclinazione, che quasi ogni governo in un tal caso mostra per la pace. I Russi però ben conoscevano, che in poco tempo egli sarebbe stato costretto ad abbandonare quelle parti dell' impero, ch' egli offriva come principale condizione della pace; ma pure essi incominciarono negoziazioni e mostrarono far gran caso della loro capitale. Quindi Napoleone credè, che il possederla gli potrebbe procurare molti vantaggi nel trattato. La mira de' Russi intanto era quella di ingannarlo per trattenerlo in Mosca, finchè la stagione invernale si avanzasse, e così la massima parte dell' armata Francese si distruggesse. Dopo qualche tempo si avvide Napoleone che l' intenzione del nemico non era di fare la pace, e perciò egli troncò le negoziazioni, e propose un' armistizio, in virtù del quale cedeva Mosca a' Russi, e si sarebbe ritirato pacificamente in Polonia; ma i Russi lo ricusarono.

Napoleone allora conobbe l' intenzione del nemico ed il pericolo, in cui si trovava la sua armata. Si dispose quindi alla ritirata, fece distruggere il castello di Mosca, la sola parte che ne era rimasta intatta, e si mise in marcia ver-

so la fine del mese di ottobre. Avendo Napoleone ritardato tre settimane a far questa operazione, cagionò la rovina della sua armata.

Sapendo egli che la strada, che doveva tenere l' armata non gli presentava alcun mezzo per soccorrere a' bisogni dell'esercito, si diresse in principio verso il mezzodì per occupare un' altra strada capitale ben provveduta. Ma egli vi trovò l'armata Russa disposta a contrastargli il passo, e non stimò a proposito di perdere il tempo con batterla, e s' incamminò sulla strada maestra, che va da Mosca a Smolensko, ove tutto era stato consumato dalle due armate, che vi aveano transitato due mesi prima. Percorrendo egli uno spazio di dugento miglia da Mosca fin a Smolensko, senza trovar nè magazzini, nè viveri, nè villaggi e nelle città, la sua armata soffrì moltissimo e per la fame, e per le pioggie autunnali, che aveano già rendute le strade impraticabili, (1) e per conseguenza il trasporto impossibile. Più ancora degli uomini soffrirono cavalli, e così in pochi giorni Napoleone fu costretto a togliere i cavalli alla sua cavalleria ed attaccarli a' cannoni, che gli avevano perduti tutti. Questa circostanza dando alla cavalleria leggiera de' Russi, principalmente a' Co-

(1) Nella Russia, come in molti altri paesi settentrionali si trovano poche strade artificiali per mancanza delle pietre che tanto abbondano nelle parti meridionali dell' Europa.

Cosacchi una gran superiorità gli metteva nel caso d'impedire a' Francesi di prendere i viveri ne' villaggi vicini alla strada. Quindi si accrebbero gradatamente i mali dell' armata. Alla fame ed a' disagi delle cattive strade si aggiunse finalmente il freddo, il quale, benchè non fosse molto forte, era bastante a far perire uomini, ed animali, tanto indeboliti per la fame. Giunto a Smolensko Napoleone trovò, che la sua armata che a Mosca contava più di cento cinquanta mila soldati, più di 600. pezzi di cannoni e quasi cento mila cavalli era ridotta a meno di 100000. soldati, a 150 pezzi di cannoni e circa 40000. cavalli.

Passato Smolensko, Napoleone si trovò avanti l'armata Russa, la quale passando per un'altra strada meno sprovveduta di viveri, aveva prevenuto i Francesi. Napoleone l'attaccò e la battè; questa vittoria però non mancò di aumentare i disordini dell' armata Francese. La grande armata de' Russi continuò lentamente la sua marcia per non esporsi agli stessi disordini, che distruggevano la Francese.

Giunto in Polonia trovò che i Polacchi, benchè favorevoli alle sue imprese non potevano somministrargli viveri per nutrire una sì grande armata. Questa parte dell' antica Polonia è coperta di paludi e di foreste di una grande estensione, dove si vedono di rado alcune capanne miserabili, abitate da uomini oppressi dalla povertà. In un paese così poco coltivato i mezzi di sussistenza sono sempre scar-

si, e scarsissimi erano dopo che aveva nutrito per alcuni mesi armate sì considerabili. Anche quì Napoleone aveva tralasciato di stabilire magazzini, che non si trovavano fuorchè in Vilna; sicchè egli fu costretto a continuare la ritirata per dugento altre miglia e di percorrerle in fretta, sì perchè l' armata Russa dalle sponde della Dicina, che aveva ricevuto de' rinforzi, s'avanzava, avendo già rispinto il maresciallo Ondenot, sì ancora perchè l' altra armata dalle parti meridionali della Polonia, abbandonando le sue conquiste, cercava di mettersi in comunicazione colla prima, e di impedire del tutto la ritirata dell' armata Francese. Napoleone riunì colla sua armata i corpi de' marescialli Ondenot e Victor, e quello del generale polacco Dombronskij, e si affrettò di occupare il passo della Beresina, fiume di Polonia, poco largo, ma molto profondo. L' armata Francese, che pe' nuovi rinforzi si trovava accresciuta per più di 100000. uomini giunse alle sponde di questo fiume; ma il disordine, che vi regnava da lungo tempo, la mancanza di un numero convenevole di ponti, e la vicinità delle armate Russe cagionò confusione nel passaggio. Il secondo giorno comparve il nemico, il disordine si accrebbe, e ciascuno cercò di salvarsi; molti si annegarono passando il fiume a nuoto o sopra il ghiaccio, che ancora non era abbastanza forte per sostenere un uomo; molti si affogarono cadendo nella folla, ed un numero considerabile fu fatto prigioniero.

Da quel momento in poi i Francesi non furono più attaccati dalle armate regolari; ma un numero considerabile di Cosacchi fu spedito per infestarli, e per compiere la distruzione dell' armata, tanto indebolita per la fame, pel freddo e pe' disagj. Giunta l' armata vicino a Vilna si fece sentire un freddo così straordinario, che il termometro segnò 22 gradi sotto zero. Tre reggimenti della guardia Napoletana furono spediti da Vilna per incontrare Napoleone, e dopo alcune ore la terza parte de' soldati fu ricondotta colle mani, coi piedi, e col naso gelato. Deplorabile era lo stato, in cui si trovava allora l'armata Francese. Quasi ognuno gittò le armi, la maggior parte non aveva nè scarpe, nè stivali, ed in loro vece avevano involti i piedi in coperte, in stoje, ed in vecchi cappelli. Ognuno si aveva coperto la testa, e le spalle, con ciò che gli si era presentato onde difendersi in qualche modo dal freddo; laceri sacchi, pezzi di canavaccio, pelli di fresco scorticate ec. . . . . . fortunato stimavasi, chi avea potuto acquistare qualche pezzo di pelliccia. Colle braccia sul petto incrociate, col viso nascosto, gli ufficiali, ed i soldati marciavano gli uni cogli altri confusi, in nulla le guardie distinguevansi dalle altre schiere, ambedue trovavansi lacere, affamate, e senz' armi; ogni difesa era cessata. Il solo grido: Cosacco! mise colonne intiere in movimento, e più centinaje diventarono prigioniere di pochissimi Cosacchi. Il cammino seguito dall' armata

riempivasi di cadaveri, ed ogni bivacco (1) nella mattina susseguente rassomigliava ad un vero campo di battaglia. Ogni volta, che qualch' uno cadeva di debolezza i più vicini gli si scagliavano addosso per spogliarlo prima che fosse morto, per vestirsi coi di lui stracci. Tutte le case, e le rimesse furono abbruciate, e nelle loro ceneri giacevano torme intiere di morti, che vi si erano avvicinati coll' intenzione di scaldarsi, e che essendo troppo infievoliti non avevan potuto più allontanarsi dal fuoco. La strada maestra tutta formicava di prigionieri, a cui niun più badava. Quivi si vedevano spettacoli sì orribili, che non erano mai stati veduti. Anneriti dal fumo, e dal fango i soldati strascinavansi simili a spettri in mezzo a' morti compagni, finchè cadendo morivano anch' essi. Con piedi scalzi, in cui già serpeggiava la cancrena, brancolavano alcuni privi di ogni sentimento lungo la strada, alcuni avevano perduta la loquela, altri per la fame, e pel freddo erano decaduti in una specie di frenesia, talchè arrostivano cadaveri per mangiarli; altri ancora rodevano le proprie braccia, e le mani. Alcuni erano già così deboli, che non potevano nemmeno portare legne per mantenere il

(1) Parola tecnica, nuovamente introdotta nelle lingue, perchè la cosa stessa ne' tempi nostri soltanto è stata messa in voga nell' arte militare. Essa dinota lo stare de' soldati all' aria aperta per tutta la notte senza padiglioni. Questa parola deriva dalla tedesca Beiwache.

fuoco. Questi sedendo stretti l'uno a canto l'altro sopra i morti compagni intorno a qualche piccolo fuoco da loro per caso rinvenuto morivano coll' estinguersi delle fiamme. Nello stato d' insensibilità si vedevano strascinati nel fuoco credendo di scaldarsi; ed altri, che gli seguivano trovavano la medesima morte.

È facile a comprendere, che un' armata tale, che non contava allora, che circa 60000. soldati, ed avea perduta tutta la sua artiglieria, non poteva far fronte al nemico, e per conseguenza era inabilitata a poter prender quartiere d' inverno, benchè fosse arrivata a' suoi magazzini. A Vilna Napoleone abbandonò l'armata, e ne diede il comando al suo cognato Murat, allora re di Napoli, ed al suo figliastro Eugenio Beauharnois, allora vicerè d' Italia.

Verso la fine di Dicembre l' armata Francese ripassò il Niemen, non forte più di 40000 uomini, e senza bagaglio, ed artiglieria, mentre essa ascendeva a 400000 con più di 1000 pezzi di cannoni (4), quando passò nel Giugno

(4) Nella gazzetta di Vilna de' 20. Ottobre 1813. fu scritto, ch' essendo stati abbruciati i cadaveri che si trovavano sul territorio Russo, percorso dall' armata Francese, si era trovato il seguente numero.

	Cadaveri	Cavalli morti
Caluga	1017	4384
Mosca	49754	27349
Somolensko (fin ai 20 di Febb.)	71735	51436

antecedente lo stesso fiume per marciare in Russia. Questo avanzo d'armata non si fermò nè in Prussia, nè in Polonia, che anzi si ritirò abbandonando le sponde della Vistola, e dell' Oder, non fermandosi neppure sull' Elba.

La distinzione, e la ritirata dell' armata Francese aveva abbandonato all'arbitrio dell'imperatore Alessandro gli alleati, e gli amici di Napoleone. La nazione Polacca, la quale fidandosi nell' armata Francese, e nell' ingegno di Napoleone, che le aveva promesso di ristabilire l' indipendenza di Polonia, aveva infranto il giuramento di fedeltà prestato all' imperatore Alessandro, fu la prima ad essere abbandonata. Tutto era da temere da una nazione poco incivilita, e che alla propria ferocia congiungeva il desiderio di vendetta, incitata essendo da tante ingiuste offese. Tutto era da temere da un sovrano, che da' Polacchi era stato abbandonato e vilipeso poco dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà, che avea veduto i suoi sudditi spergiuri frammisti a' più temuti, e più odiati nemici. L' imperatore Alessandro però non riguardò i Polacchi come ribelli o spergiuri, ma

---

Minschy (fin a 15 di Genn.)	18797	2746
Vi restarono ancora	30106	27316
Vilna	72203	9407
	243612	123132

gli considerò come sedotti ed ingannati; sfogò la vendetta dell' animo suo generoso col dar loro perdono, e ritenne il furore de' suoi soldati con ordini reiterati, e con disciplina rigorosa (5).

Poco dopo gli stati del re di Prussia furono inondati dalle armate Russe. Questo sovrano era stato sempre indebolito ed umiliato da Napoleone per lo spazio di cinque anni, ed il suo popolo era stato oppresso e saccheggiato dalle armate, che andavano alla conquista della Russia. Nè l' uno nè l' altro potevano essere amici de' Francesi. Conoscendo questa disposizione d' animo Alessandro offerse al generale York, che comandava il corpo ausiliare de' Prussiani una convenzione vantaggiosa, e lo distaccò dall' armata Francese. Ordini rigorosi mettevano in sicuro gli abitanti della Prussia contro ogni violenza ed oppressione delle armate Russe (6). Altre vantaggiose offerte fatte da

(5) Essendo stati condotti avanti di lui alcuni prigionieri Polacchi, egli disse loro: andate nelle vostre case, e coltivate i vostri terreni; credo che la lezione che avete ricevuta basterà per mettervi in sicuro contro ogni recidiva.

(6) Può essere interessante a taluno di paragonare gli ordini di Napoleone, con quelli di Alessandro. Il seguente fu dato da questo principe a Vilna i 6 di Genn. 1813.

» Soldati! Il vostro valore, e la vostra costanza sono stati coronati da una gloria, che non morrà mai nella memoria de' posteri; il vostro nome, ed i vostri fat-

Alessandro al re di Prussia per conchiudere una pace fra loro, mentre la massima parte de' suoi stati era già in suo potere, distaccarono questo sovrano immediatamente da Napoleone, e l' unirono alla Russia.

Benchè questa unione non procurasse da principio considerabili forze militari, essendo stato il re di Prussia quasi disarmato da Napoleone, e la sua armata per la pace di Tilsit ridotta a 40000 soldati, pure se ne dovevano a-

---

ti saranno trasmessi di bocca in bocca da' vostri figli a' loro figli, ed a' loro nipoti, e fin alle ultime generazioni. Sieno rendute grazie all' Onnipotente! La mano del Signore è con noi, e mai ci abbandonerà! Il nemico non si vede più sul vostro territorio; voi vi siete condotti fin alle frontiere dell' impero sopra i suoi cadaveri, e le sue ossa. Ora è venuto il momento di passarle non per far conquiste ne' paesi vicini, nè per portarvi la guerra, ma per aver quella pace durevole, che bramate. Voi marciate per acquistare combattendo la vostra tranquillità, e la loro libertà ed indipendenza. Sien essi i vostri amici. Sta nelle loro mani aver la pace. Voi siete Cristiani. Ricordandovi questo nome non è necessario richiamarvi in mente, che è dovere del soldato mostrar prodezza nel combattimento, ed umanità nell' attraversare i pacifici paesi. Non vi minaccio castighi, sapendo bene che niun di voi se ne renderà meritevole. Avete veduto nel vostro paese, come il nemico ha saccheggiato la capanna dell' innocente contadino. Voi giustamente irritati, l' avete punito. Chi di voi vuole rassomigliarlo? Se contro la mia speranza vi è un tale, non può essere un soldato Russo. Sia egli scacciato dalla vostra unione. Soldati! La vostra religione, la vostra patria, il vostro sovrano chiedono questo da voi.

spettare grandi vantaggi, perchè tutta la Germania settentrionale favoriva molto le imprese della Prussia, dalla quale essa aspettava l'indipendenza nazionale. Oltre a ciò i Prussiani, popolo guerriero, sembravano disposti a far ogni sorta di sagrifizio per liberarsi da' vincoli, con cui Napoleone voleva tenergli incatenati.

PARTE SECONDA.

SOMMARIO.

Condotta de' principi Tedeschi - Condizione delle armate alleate - Istituzione de' difensori della patria in Prussia - Condizione dell'armata Francese - Entrata degli alleati in Sassonia - Napoleone arriva all' armata - Battaglia di Lutzen - Conseguenza di questa battaglia - Gli alleati fanno alto a Bauzen - Battaglia di Bauzen - L' Austria fa apparecchi militari - L' armata degli alleati ne' contorni di Schveidnitz - Armistizio - Amburgo rioccupato da' Francesi - Politica di Napoleone - Negoziazioni per la pace - L' Austria dichiara la guerra a Napoleone - La Svezia fa lo stesso - Lettera del principe reale di Svezia - L' Inghilterra manda un' armata in Germania - L' arrivo del generale Moreau - Nuovi infortunj de' Francesi in Ispagna - Apparecchi fatti da Napoleone - Sua cattiva condizione - Teatro della guerra - Posizione delle armate alleate - Quella delle armate Francesi - Altre armate delle potenze belligeranti - Le ostilità incominciano - L' armata di Boemia entra in Sassonia - Dà un assalto alla città di Dres-

da, ma invano - Battaglia di Dresda - Ritirata del' armata alleata in Boemia - Il generale Vandamme entra in Boemia - Battaglia di Kulm - Perdita de' Francesi - Avvenimenti in Slesia - Battaglia sul Katzbach - Difficoltà incontrate da' Francesi ritirandosi - Tutta la divisione del generale Puthod cade in mano del nemico - L' armata di Slesia entra in Sassonia - Posizione d' essa - Avvenimenti nelle Marche di Brandeburgo - Battaglia di Gross-Beeren - Combattimento dato a Belzig - L' armata delle Marche vuol passare l' Elba - I Francesi s' avanzano di nuovo - Battaglia di Iuterbock - La fortuna de' Francesi cambia - Cagioni di questo cambiamento.

L' alleanza fra la Russia e la Prussia , fece nascere negli abitanti della Germania la lieta speranza di vedere una volta terminate le loro pene con una pace durevole .

Il desiderio e l'interesse de' principi d'Alemagna era quello stesso de' loro popoli ; ma il timore impedì loro di dichiararsi in favore degli alleati, essendo gli uomini di stato piuttosto paurosi , che arditi , quando non possono disporre di forze considerabili . L' impressione , che le felici imprese di Napoleone avevano fatto nell' animo de' principi Tedeschi gli ridusse all' inazione. Quest' uomo sembrava loro formidabile anche , dopo che la distruzione delle sue armate gli aveva per così dire disarmata la mano. Se i sovrani avessero potuto vincere questo timore, e dichiararsi in favore degli alleati; il resto delle armate Francesi verisimilmente sarebbe stato costretto a ritornare in Francia e Napoleone non avrebbe potuto ripassare il Reno. La severità però, colla quale egli puniva chiunque osava fargli resistenza, ed opporsi alla sua volontà , tenne i loro animi sospesi. E prima di prendere una ferma risoluzione aspettarono l'arrivo delle armate alleate, ed una nuova sventura di Napoleone. Essi vollero che prima si dichiarasse il destino, piuttosto che accelerarlo colle loro imprese.

Gli alleati non furono allora in grado di soddisfare alle aspettative di questi sovrani. Le

armate Russe che aveano inseguito l'esercito Francese, non erano molto numerose. Esse pure avevano molto sofferto pel rigore della stagione, ed il freddo eccessivo aveva grandemente la loro marcia difficoltata. Per rinforzarle fu necessario di prendere gli uomini dalle parti interne della Russia, i quali soltanto dopo una marcia di tre a quattro mesi potevano raggiungere l'armata principale. Giunta questa in Germania era appena forte di quaranta mila soldati, essendosi molto indebolita pe' distaccamenti lasciati all' assedio di nove fortezze, che i Francesi occupavano in Prussia ed in Polonia, fra le quali Danzica e Stettino dovevano essere bloccate da grandi eserciti.

L'altro alleato, cioè il re di Prussia, era stato mezzo disarmato da Napoleone nella pace di Tilsit, nella quale fu stabilito, che egli non avrebbe potuto tenere, che un'armata di quaranta mila soldati. Liberato dalle angustie, in cui questa pace lo teneva, si sforzò allora di raccogliere un' armata considerabile; ma con tutti i suoi sforzi non gli era ancora riuscito di aumentarla in due mesi, che di venti mila soldati. Tutta l'armata degli alleati dunque in Aprile 1813. non contava più di cento mila combattenti.

Ma quantunque le armate degli alleati non fossero molto numerose, il re di Prussia ordinò ne' suoi stati apparecchi straordinarj di difesa. Essendo invitati a prender le armi tutti coloro, a cui l'età, ed il vigore lo permette-

vano; si affollarono a gara ne' luoghi destinati, e si armarono, come potevano. Ed allora si vide, che la nazione intiera prendendo parte a questa guerra, essa era divenuta nazionale. Queste schiere di armati si chiamarono *i difensori della patria* (landwehr) ed erano destinati a rimpiazzare le truppe regolari nell' assedio delle fortezze, ed a combattere il nemico entrando nel territorio Prussiano. Questo provvedimento fu molto biasimato ne' giornali Francesi, come poco conducente al suo scopo, e come molto nuocevole all'industria ed all'agricoltura. Nè è da negarsi, che in un paese come la Francia, che da un secolo non aveva mai veduto il nemico ne' suoi confini se non per pochi giorni; ed ove per conseguenza una lunga pace aveva sì assuefatto gli abitanti al riposo, alla comodità, ed alla cura del loro interesse, che mal volontieri avrebbero cambiato tutti questi beni con una vita piena di pericoli e d' inquietudini; non è da negare dico, che un tale espediente avrebbe avuto l'effetto annunziato da' giornali Francesi. Ma se un paese da molti anni è stato traversato da armate nemiche; se quivi al cittadino divengono odiose le sue stesse possessioni, perchè aggravate da imposizioni insopportabili; e se la vita per essi perde ogni attrattiva, perchè si trova sempre esposta all' insolenza tirannica de' soldati; quivi un mezzo straordinario conduce gli uomini sotto le bandiere, e fa nascere una resistenza incredibile contro la nazione, che è cagione di questi ma-

li. Tal'era il caso della Prussia, e'l fatto comprovò la saviezza di questo provvedimento. Appresso si vide che i Francesi non tanto temevano le truppe regolari, quanto quelle de' difensori della patria, ed il principe reale di Svezia dichiarava, ch' esse non cedevano a qualchesia truppa d' Europa.

In questo modo gli alleati vedendo ben difesi gli stati del re di Prussia; che soli erano esposti ad un attacco de' Francesi, potevano essi a lor voglia disporre delle loro armate; e benchè non fossero molto numerose, quelle di Napoleone lo erano ancora meno. Il resto della grande armata, benchè avesse ricevuti alcuni rinforzi, non contava più di quaranta mila soldati; che sotto il comando del principe Eugenio occuparono le sponde dell' Elba; fra poco però si aspettava un' altra armata, che per l'attività di Napoleone si era formata nella Francia stessa, ed era destinata a riparare i cattivi effetti della campagna passata.

Prima che fosse giunta, gli alleati volendo profittare della loro superiorità, entrarono nel regno di Sassonia; il cui re essendo uno de' più potenti membri della confederazione del Reno, gli alleati speravano di scioglierla intieramente, se riusciva loro di distaccarne un principe così potente; perchè tutti gli altri vicini avrebbero seguito il suo esempio. All' arrivo delle truppe alleate i Francesi abbandonarono le sponde dell' Elba, e tutti gli stati del re di Sassonia. Nel tempo stesso gli alleati occuparono il ducato di

Meclenburgo, le città di Lubecca e di Amburgo, e tutti i paesi alla destra dell'Elba. Gli abitanti gli ricevettero da per tutto con gioja.

Il re di Sassonia però, uomo già avanzato in età, non era inclinato ad un grande cambiamento, nè ad una pronta risoluzione, siccome lo richiedevano le circostanze. Si era egli ritirato in un paese neutro, e credè di poter aspettare l'esito delle armate Francesi, che Napoleone aveva messo in moto per la Germania, tanto più che i suoi stati erano trattati con gran dolcezza dagli alleati.

Napoleone aveva impiegato tutto l'inverno per radunare nuove armate; egli aveva ritirato truppe veterane dalla Spagna mandandovi invece nuove con reclute, ed aveva aggiunto alle truppe escricate un gran numero di conscritti; talchè le armate, che egli mandò in Germania contavano molto più di cento mila soldati. In Aprile esse avevano passato il Reno, e si erano riunite al resto dell'armata, che si trovava non lungi da' confini di Sassonia. I Francesi allora erano molto più forti degli alleati; e potevano entrare in campagna. Napoleone stesso per ristabilire la sua autorità vacillante in Germania abbandonò Parigi verso la metà d'Aprile, e si affrettò di giungere all'armata.

Arrivato verso la fine d'Aprile all'esercito lo trovò accresciuto fin a centosessantamila combattenti, a' quali gli alleati non ne potevano opporre, che poco più di centomila. Essi sareb-

rebbero stati obbligati a retrocedere, finchè le loro armate fatte più numerose potessero opporsi al nemico, se gli eserciti Francesi non fossero stati inferiori a loro in altri oggetti. Il più gran svantaggio dell' armata Francese era la mancanza di una buona e numerosa cavalleria. Fuori di alcuni reggimenti, tolti dalla Spagna era essa composta di reclute, che appena sapevano maneggiare i cavalli, i quali anche erano mal esercitati; mentre quella degli alleati era numerosissima, e composta di uomini e di cavalli ben agguerriti. L'altro svantaggio dell'armata Francese, ma meno significante, era quello di essere almeno per due terzi composta di reclute, che non avevano veduto ancora il nemico, e non erano ancora ben esercitati.

Perciò gli alleati risolverono di venire a giornata. Se vinto avessero la battaglia, avrebbero ottenuti vantaggi grandissimi; mentre la loro cavalleria superiore molto a quella del nemico poteva facilmente distruggere un' armata composta di reclute. Se al contrario il nemico fosse stato vincitore, il cattivo stato della sua cavalleria gli doveva impedire di potergli inseguire, e per conseguenza una battaglia guadagnata non poteva dargli grandi vantaggi. Chi è nel caso di poter nel gioco guadagnare molto e perdere poco, diviene sempre un giuocatore ardito.

Tostochè Napoleone ebbe radunate le armate Francesi, si mise in marcia verso la Sassonia per liberare questo paese dal nemico, e restituir-

lo al suo proprio Sovrano. Le armate alleate erano ne' contorni di Lipsia, e Napoleone diresse la sua marcia alla volta di questa città. Non vi era ancora giunto, che l'armata Francese a' 2. di Maggio fu attaccata dagli alleati nel centro e sulla destra; per cui la battaglia divenne sanguinosa ed ostinata.

Le armate Francesi erano in marcia, quando furono attaccate. Essi avevano occupati alcuni villaggi situati in una gran pianura, e le alture, che gli dominavano. La battaglia prese il nome del villaggio Gross Goerschen, ove essa fu data. Le truppe alleate attaccarono i Francesi posti ne' villaggi, e gli respinsero fin alle alture; ma quivi, essendo il terreno vantaggioso pe' Francesi, ed avendovi collocate le loro riserve con numerosa artiglieria, rispinsero essi allora a vicenda gli alleati, e ripresero l'offensiva. Si avanzarono quindi fino a' villaggi da loro prima occupati; ma di nuovo respinti pel valore dell'infanteria Prussiana, e perchè non erano più sostenuti dall'artiglieria delle alture, essi si ritirarono di nuovo fin dove potevano riprendere l'attacco con loro vantaggio. In questa maniera combatterono da mezzogiorno fin alle sei della sera; ma allora l'armata Francese avendo ricevuto rinforzi all'ala sinistra, attaccò con vigore il nemico fin al posto, da cui era uscito per far il primo attacco. Dopo il combattimento gli alleati restarono nel possesso del villaggio di Gross-Goerschen, prima occupato da' Francesi, e per conseguenza di una

parte del campo di battaglia. Si aspettavano intanto considerabili rinforzi, e si disponevano a rinnovare la battaglia nel giorno seguente, quando ricevettero la notizia, che i Francesi avevano occupata la città di Lipsia, la quale era stata abbandonata dal corpo Prussiano, perchè troppo debole per battersi. Questo avvenimento doveva cambiare il disegno degli alleati. I Francesi avevano per la presa di Lipsia occupato un luogo situato al fianco destro degli alleati, e potevano facilmente prenderli alle spalle. Quindi il generale in capo Blucher diede nella notte stessa l'ordine della ritirata.

L'armata alleata perdè in questa giornata dieci mila uomini, otto mila de' quali erano Prussiani; il resto Russi. Pochi fanti soli furono fatti prigionieri dal nemico, perchè l'ordine nelle file non era stato turbato; e perchè la cavalleria copriva sempre la loro ritirata. Non perderono perciò neppure un pezzo da campagna, mentre l'armata Francese fu obbligata a lasciare nelle mani degli alleati alcuni cannoni, ed un numero considerabile di prigionieri. La perdita dell'armata Francese non è conosciuta.

L'armata alleata si ritirò verso l'Elba in buon ordine e senza perdita; due sole volte i Francesi ardirono di attaccarne la retroguardia. Ma subito, che la cavalleria alleata si avvicinò, essi si ritirarono. L'armata alleata ripassò l'Elba gli 8. di Maggio, e bruciò i ponti.

Ecco quali furono i vantaggi, che Napoleone raccolse dalla sua vittoria; ben diversi da quelli, ch' egli era avvezzo a riportare! Altre volte una sola battaglia gli aveva dato il possesso di vasti paesi, e d'intieri stati; allora essa gli diede il possesso precario di una contrada piana e stretta. Altre volte una sola battaglia mise lo scompiglio nelle armate vinte, e lo spavento ne' paesi occupati; da quel momento in poi le armate si ritirarono in ordine ed i cittadini non più ricevettero i Francesi come vincitori.

Si conobbe da per tutto qual differenza vi era tra questa vittoria e le passate. Essa doveva sostenere nell'animo de' Principi alleati quel coraggio, col quale aveano intrapresa questa guerra ed incitargli a nuovi sforzi. Infatti si facevano apparecchi con attività, zelo, e perseveranza grandissima. In fine essa doveva far nascere nel loro animo la speranza della vittoria; ed una sola vittoria doveva loro restituire tutto quello, che potevano perdere per dieci sconfitte.

Passata l'Elba le armate alleate avrebbero potuto impedire a' Francesi il passaggio di questo fiume. Ma esse sarebbero state costrette a dividersi in molti corpi poco numerosi per occupare una linea molto estesa lungo le sponde; e ciò le avrebbe esposte a molti pericoli, se a' Francesi fosse riuscito di passare il fiume, perchè in tal caso sarebbe stato difficile di radunare prontamente tutti questi piccoli corpi, e di for-

marne un'armata, senza dar occasione a'Francesi di attaccargli prima della loro unione, e di struggerli in fatti d'armi particolari. Si risolverono dunque a non difendere il passo dell'Elba, ma a restare uniti, ed a prendere una posizione vantaggiosa, onde potere offrire al nemico una battaglia senza gran pericolo.

Dietro alla città di Bautzen si portò per tanto l'armata alleata. L'ala sinistra si appoggiò alla montagna, rendendo la sua fronte difficile ad attaccarsi con forti trinceramenti. Il centro e l'ala destra occupò le alture, e l'ultima si appoggiò ad alcuni laghi. Nel centro tutta la linea seguiva il corso di un fiumicello, chiamato la Sprea, e fra esso e l'armata era una striscia di terra piana e stretta. La linea si estese ancora per l'arrivo di un corpo di Russi, sotto il comando del generale Barclay di Tolly, che ascendeva a quindici mila soldati, oltre dieci mila altri Persiani.

Napoleone fece passare dalla sua armata l'Elba in diversi corpi, supponendo che il nemico volesse ritirarsi dietro dell'Oder. Subitò però, ch'egli ebbe notizia della di lui posizione, ordinò che l'armata si fosse riunita. Gli alleati, che ne avevano ricevuto notizie, distaccarono truppe, onde attaccare alcuni corpi separati. Il corpo del generale Russo Barclay di Tolly respinse una colonna Francese, prendendo mille soldati, e dieci pezzi di artiglieria; l'altro poi sotto il comando del generale York, composto di Prussiani, attaccò un corpo più

forte, e fu respinto; ma senza gran perdita, avendo la superiorità della cavalleria impedito al nemico d'inseguirlo.

Napoleone avendo riunite tutte le colonne della sua armata, attaccò a' 21. di Maggio il nemico nella sua posizione. Nel tempo medesimo furono attaccate ambedue le ale; la sinistra non sofferse alcun danno, perchè la sua posizione era troppo forte, e ben difesa; quindi l'armata Francese desistè dall'attacco in questa parte. Quello sull'ala destra ebbe un effetto migliore. I Francesi respinsero il nemico; e minacciavano già di mettersi fra il centro, ed il generale Barclay di Tolly, quando la riserva Prussiana gli scacciò da questa posizione. Allora Napoleone formando un nuovo attacco spinse le sue colonne verso il centro e l'ala destra del nemico; egli fece piantare una numerosa artiglieria contro i fianchi del centro nemico, e questo non potendo mettervi un numero eguale di soldati e di artiglieria, fu costretto a ritirarsi. La ritirata fu fatta in buon ordine, e la battaglia fu perduta.

L'armata alleata si ritirò verso la Slesia, ove entrò a' 24. di Maggio. Incominciossi allora a mettere in effetto i provvedimenti prescritti dal re di Prussia nell' editto della difesa della patria. Le municipalità delle città, tutti gli impiegati abbandonarono i loro posti, il bestiame fu trasferito sulle montagne, ed ogni altra sorta di provvisione o fu consegnata all'armata, o distrutta; ed i villaggi furono abbando-

nati dagli abitanti . Benchè questi provvedimenti fossero gravosi e molesti, pure il patriottismo degli abitanti, ed ancora più la paura di veder ricondotto il sistema continentale, e di pagare contribuzioni esorbitanti gli rendè pronti ad ogni sagrificio. Napoleone allora sentì gli effetti de' suoi regolamenti, a cui egli non aveva mai pensato.

Durante la guerra fra la Francia ed i suoi alleati da una parte, e la Russia e la Prussia dall' altra, l' Austria aveva fatto apparecchi assai considerabili, mostrando di non voler sempre restare spettatrice oziosa, siccome aveva fatto finora. Gli alleati crederono di non aver da temere verun attacco da questa parte, non avendo giammai la Russia fatta una guerra coll'Austria, nè occupando alcuna delle provincie di quell' impero. La Prussia in verità era stata altre volte in guerra con questa potenza; ma il gran tempo, che era scorso, aveva diminuito considerabilmente l' animosità, che esisteva fra le due nazioni; e le disgrazie, che ad ambedue aveva cagionato Napoleone, l'aveva del tutto estinta; anzi aveva riconciliato gli animi e degli abitanti e delle corti. Contro Napoleone al contrario erano esasperati gli animi di tutte le classi degli abitanti. Le armate Austriache avevano veduto diminuire la loro gloria per le di lui vittorie, la corte le sue entrate per la perdita di molte provincie, e la nazione intiera la sua prosperità per le contribuzioni, e per gli effetti del sistema continentale. Ciò che ognu-

nò presupponeva come congettura, era già segretamente dichiarato dalla corte di Vienna. Napoleone conobbe molto bene l'intenzione di questa corte, e per distaccarla dagli alleati le promise il possesso della Slesia, provincia ricca, che altre volte aveva appartenuta all'Austria. Essa però provvide molto bene a' suoi interessi, non fidandosi di un uomo, le cui intenzioni politiche avea pur troppo conosciuto.

Per rendere possibile la sua unione coll'armata Austriaca l'esercito alleato non doveva ritirarsi dietro l'Oder, ma prendere una posizione tra questo fiume, e le montagne che dividono la Slesia dalla Boemia, cioè la Prussia dall'Austria. Trovasi colà una importante fortezza, chiamata Schweidnitz, che nella prima guerra colla Prussia era stata presa da' Francesi, e da loro in parte distrutta, quando l'abbandonarono; ma il re di Prussia l'aveva fatta rifortificare, e poteva servire di punto d'appoggio all'armata alleata, che difatto a' 31. di Maggio vi prese una posizione vantaggiosa.

Intanto Napoleone aveva proposto alle potenze alleate un armistizio, espediente che non aveva mai praticato senza la speranza certa della pace. Egli trovò i suoi nemici molto disposti; onde dopo alcune negoziazioni fu stabilito, che l'armistizio dovesse durare fin ai 10. di Luglio, termine che appresso fu prolungato fin ai 10. di Agosto, colla condizione che le ostilità non potessero cominciare che sei giorni dopo l'intimazione. Le armate restarono in possesso

del territorio occupato, ma i Francesi abbandonarono la città di Breslavia, capitale della Slesia, occupata da essi poco prima, e che poi fu dichiarata neutra. Si stabilì egualmente, che le fortezze assediate dagli alleati potessero essere soccorse di vettovaglie.

Le mire, che indussero le potenze alleate a questo armistizio sono abbastanza evidenti. L'Austria, ch'era da essi riguardata come un alleato certo, poteva in questo frattempo compire i suoi apparecchi militari, e passato il tempo dell'armistizio congiungere con essi le sue numerose armate. Quelle de' Russi, che erano ancora lontane, potevano facilmente giungere all'armata. Egualmente quelle di Prussia, nuovamente ordinate potevano arrivare alla perfezione, che si voleva loro dare. Gli Svedesi erano già sbarcati in Germania, e marciavano ad aumentare l'armata alleata. Tutto ciò diede agli alleati la speranza, che passato l'armistio la guerra si sarebbe ricominciata con una forza molto più grande di quella del nemico, e per conseguenza con un esito migliore.

Meno chiare furono l'intenzioni di Napoleone. Egli doveva sapere, che in questo frattempo il nemico aveva da ricevere rinforzi molto più importanti de' suoi. Quelli, ch'egli poteva aspettare dalla Francia stessa non oltrepassavano che poco cento mila; e la confederazione del Reno non ne poteva somministrare, se non cinquanta mila. Ma gli uni, e gli altri erano reclute, che non si potevano paragonare

co' suoi nemici. Sembra dunque, ch' egli aspettasse qualche effetto della sua politica.

Prima che l'armistizio rimettesse in riposo gli animi incerti degli abitanti di que' paesi, ove la guerra si faceva, la città di Amburgo fu di bel nuovo occupata da' Francesi. Essa, che per lo passato era libera, e facea un commercio estesissimo, era stata unita da qualche tempo all' impero Francese, e per conseguenza aveva veduto distrotto il suo commercio pel sistema continentale, nell' atto che i suoi più rispettabili cittadini erano stati offesi dall' orgoglio baldanzoso de' governatori Francesi. Era dunque naturale che i suoi abitanti ricevessero le truppe Russe con gioja straordinaria, e che le riguardassero, come loro liberatrici. Una condotta simile avrebbe trovato, e giustificazione, e perdono in un cuore umano, e generoso, che conosce l'uomo, non volendolo privare de' suoi sentimenti naturali. Ma il dispotismo non vi conosce, che la volontà di un solo e cerca sempre a distruggere quella degli altri. Napoleone dunque si propose di dare una pruova di severità, per scoraggire all' avvenire ogni altro dal seguire un simile esempio.

Per mandare ad effetto le sue intenzioni scelse il generale di divisione Vandamme, e questa scelta corrispose perfettamente al suo disegno. Fu quindi imposta alla città una contribuzione di quarantotto milioni di franchi; i cittadini furono insultati tutti in molte maniere,

le leggi sospese, ed in loro vece stabilito un sistema di terrore (7).

La città mandò deputati a Napoleone pregandolo di moderare le somme esorbitanti della contribuzione. Ma egli non gli fece venire avanti di lui, e dichiarò nello stesso tempo di non voler sentire cosa alcuna della città di Amburgo, se prima non fosse pagata tutta la contribuzione.

Scene simili non si sono viste da lungo tempo in Europa, e l'umanità, e la politica rigettano tali violenze. Profonda ed indelebile era l'impressione, che facevano negli animi, ed i Francesi divenivano sempre più odiosi in Germania. Vedremo appresso quanto essi hanno sofferto a motivo di questo odio.

Conchiuso appena l'armistizio fu stabilito per opera della corte di Vienna di tenere un congresso a Praga in Boemia, e si faceva cre-

---

(7) Molti cittadini rispettabilissimi furono arrestati, e messi in prigione sotto diversi pretesti, e principalmente per aver dichiarato di essere impossibile di pagare la contribuzione; cinquecento ragazzi da dodici a sedici anni scelti dalle più riguardevoli famiglie, furono strappati dalle braccia de' loro genitori, e trasportati nell'interno della Francia; fu dichiarato come tentativo di sedizione, se più di tre persone, che non appartenessero ad una medesima famiglia, si radunassero in una stanza; e la pena fu adattata al delitto preteso; molte case de' più ricchi negozianti, ch' erano costate somme immense, furono demolite sotto pretesto, che la fortificazione della città lo rendeva necessario.

dere essere il motivo la negoziazione di pace ; ma niuna potenza sperava di poterla ottenere a condizioni favorevoli Quindi niuna si affrettò di mandarvi i suoi plenipotenziarj ; e Napoleone gli mandò più tardi degli altri . Egli però in altro modo cercò di mettere a profitto il suo tempo , stabilito nell' armistizio . Tentò di ricominciare quei soliti raggiri , per mezzo de' quali gli era riuscito di ottenere il dominio in Europa , quegli stessi cioè , che a' Romani avevano dato il dominio del mondo : - *Divide et impera* , dividi e impera .

Ei tentò dapprima di distaccare la Russia dalla Prussia o di trarre la prima alla sua parte a spese dell' ultima . Ei rinnovò quindi le sue offerte all' Austria , quando la vide disposta ad abbracciare il partito degli alleati . Ma da per tutto le sue offerte furono rigettate . Allora egli conobbe , che le alleanze formate contro un conquistatore non si sciolgono se non che colla di lui rovina o con quella delle potenze , che la formano ; e che gli effetti prodotti dalle sue imprese straordinarie cancellano ogni interesse particolare dal cuore de' sovrani , lasciandovi solo il timore .

Gli alleati volevano fare la pace ; ma con patti tali , che Napoleone non avrebbe mai accordati . Essi volevano , ch' egli rinunziasse al titolo di capo della confederazione del Reno , contentandosi della Francia , e dell' Italia , e poichè conoscevano esser grandi queste loro pretensioni , così non le vollero palesare . Ma Na-

poleone penetrò le loro intenzioni, e benchè inclinasse a cedere in diversi punti importanti, pure l'orgoglio il ritenne. In tal guisa le negoziazioni non erano ancora giunte alla prima proposizione della pace, quando già s'avvicinava il 10. Agosto. La Russia, e la Prussia interruppero le negoziazioni, e quasi nello stesso tempo l'Austria dichiarò la guerra alla Francia coll'intenzione di farla rientrare nell'equilibrio politico, e di non soffrire più che facesse da legislatrice e da sovrana della massima parte dell' Europa.

L'unione dell'Austria cogli alleati cambiò del tutto le condizioni delle potenze belligeranti, e ad essa si può attribuire con ragione la sorte favorevole, che gli alleati quindi provarono nelle loro militari operazioni.

Nello stesso tempo prese parte attiva contro la Francia un altro potentato stimabile pel valore delle sue truppe, e pe' talenti del suo capitano. Questo potentato fu la Svezia.

In ogni altro paese gli effetti del sistema continentale dovevano più o meno distruggere l'agricoltura, e l'industria; ma nella Svezia non era affatto applicabile, senza produrre la carestia, e far morire di fame la nazione intiera, stantechè il suolo, poco fertile in tutta la Svezia, non dà raccolte bastanti al bisogno della popolazione, benchè essa sia scarsa. Quindi la Svezia è sempre obbligata a trarre dall'estero, e la sua situazione geografica impedisce ogni altra maniera di trasportarlo, fuorchè per mare. Una guerra coll'

Inghilterra l'espone dunque a morire di fame. Con tutto ciò Napoleone richiese una dichiarazione di guerra contro questa potenza; e fu fatta. L'Inghilterra conobbe subito l'origine di questo procedere, e la situazione critica della Svezia. Essa si astenne da ogni espediente ostile, e la Svezia poco dopo permise a' vascelli Inglesi di entrare ne' suoi porti. La conseguenza però si fu, che la Svezia si trovava sempre in uno stato di guerra colla Francia. Soltanto la posizione isolata di questo paese, che non permette un attacco, se non dalla parte della Russia, la mise in sicuro contro le conquiste. La Svezia quindi fece la pace coll'Inghilterra, e si mostrò nemica aperta della Francia: e quali fossero state le relazioni fra la Svezia e la Francia, si deducono dalla lettera seguente, scritta dal principe reale di Svezia (Bernadotte) a Napoleone.

SIRE

,, Finchè V. M. agì o fece agire direttamente contro di me soltanto, altro non mi conveniva opporvi, che la tranquillità ed il silenzio, ma ora che il Duca di Bassano con suo dispaccio, spedito al Signor d'Ohsson ha procurato di far nascere fra me ed il re quello stesso germe di discordia, che tanto ha agevolato a V. M. l'ingresso nella Spagna, tralascio tutte le relazioni officiali, e mi rivolgo immediatamente a V. M. per rammentarle la condotta

leale, e sincera della Svezia, anche ne' tempi i più calamitosi ".

,, Alle partecipazioni, fatte per ordine di V. M. dal Signor Signeul il re fece rispondere, che la Svezia persuasa di attribuire a lei solo, o Sire, la perdita della Finlandia non poteva confidar più nella di lei amicizia, se prima V. M. non le avesse procurato il possesso della Norvegia per indennizzarla della perdita, che la di lei politica le ha cagionato ".

,, Tutto ciò, che il Duca di Bassano espone nella sua lettera per giustificare l'occupazione della Pomerania Svedese, e la condotta de' corsari Francesi viene con maggiore evidenza dichiarato da' fatti, e confrontando le date facilmente si potrà giudicare chi abbia ragione, se V. M. od il governo Svedese ".

,, Cento bastimenti Svedesi erano già stati presi, e più di dugento marinari fatti prigionieri, allorchè il governo si vide nella necessità di arrestare un corsare, che sotto la bandiera Francese s'inoltrò fin ne' nostri porti per impossessarsi de' nostri legni, e per schernire la fiducia, da noi riposta ne' trattati ".

,, Il Duca di Bassano dice, che V. M. non ha suscitata la guerra contro la Russia, e nondimeno V. M. ha passato il Niemen alla testa di quattrocento mila uomini.

,, Dal momento, in cui V. M. penetrò nell' interno di quell' impero, l'esito non più era dubbioso. L'imperatore Alessandro ed il re previdero fin dal mese di Agosto qual sarebbe l'esi-

to della campagna, e quali le importantissime conseguenze. Secondo ogni calcolo militare parea certo, che V. M. sarebbe caduta nelle mani di questo imperatore. Essa ha saputo schivare questo pericolo, ma la di lei armata, Sire, il fiore della gioventù Francese, Tedesca ed Italiana più non esiste. Colà rimasti seno insepolti quei valorosi, che salvarono la Francia ne' campi di Fleurno, che trionfarono in Italia, che seppero resistere al cielo ardente di Egitto, e che a Marengo, ad Austerlitz, a Jena, ad Halla, a Lubecca, a Fricollana ed in tanti altri luoghi portarono la vittoria sotto le di lei bandiere".

„ In esaminando questo quadro orribile, consulti, o Sire, il suo cuore; e se ciò non basta a commuoverlo, rammenti la morte di un milione, e più di Francesi, i quali vittime infelici delle guerre imprese da V. M. perirono sul campo della gloria".

„ V. M. però reclama i suoi dritti all'amicizia del re; ma siami concesso di rammentarle, quanto poco ha V. M. apprezzato quest'amicizia in momenti, in cui una reciprocazione de' sentimenti sarebbe stato di sommo vantaggio alla Svezia. Allorchè il Re dopo la perdita della Finlandia scrisse a V. M. pregandola d'interporvi, affinchè le isole di Aland restassero alla Svezia, Ella gli rispose: Indirizzatevi all'imperatore Alessandro, egli è grande, egli è generoso; e per porre il colmo all'indifferenza V. M. al momento, ch'io partii per la Svezia

fece

fece inserire in un giornale uffiziale (Moniteur 21 Sept. 1810. N. 264) che vi era in questa monarchia un interregno, durante il quale gl' Inglesi vi facevano impunemente il loro commercio.

Il Re si separò dalla coalizione dell' anno 1792, sì perchè essa tendeva a dividere la Francia, sì ancora perchè non voleva prendere parte allo smembramento di questa bella monarchia. Ciò che lo determinò a questa risoluzione, monumento glorioso della sua politica, fu il suo affetto verso il popolo Francese del pari che il bisogno di lasciare cicatrizzare le ferite del regno. Questa savia e virtuosa condotta è fondata nella massima, che ogni nazione abbia il dritto di governarsi a norma delle sue leggi, e de' proprj costumi; ed è quella appunto, che ha adottata nelle circostanze attuali.

Il sistema di V. M. vuole interdire alle nazioni l' uso de' dritti, che hanno ricevuto dalla natura, cioè di far commercio fra loro, d' ajutarsi scambievolmente, e di vivere in pace ed in armonia. L' esistenza della Svezia però dipende da' suoi rapporti commerciali, senza i quali essa non può provvedere a' suoi bisogni.

Lungi dallo scorgere nella condotta del Re un cambiamento de' principi, ogni uomo sensato ed imparziale troverà in essa la continuazione di una giusta e costante politica, la quale è stata ben manifestata in un tempo, in cui i principi si univano contra la libertà della Francia, e si è poi conservata collo stesso vigore fin

a quest' epoca, in cui il governo Francese incessantemente congiura contro la libertà de' Principi, e de' popoli.

Conosco l' inclinazione dell' imperatore Alessandro, e del gabinetto di S. James alla pace. Le calamità del continente d' Europa la richiedono ad alta voce, e V. M. non dovrebbe ricusarla. Padrone della più bella monarchia della terra vorrà, o Sire, estenderne sempre più i limiti per lasciare ad un braccio meno potente del suo il retaggio di guerre infinite? O non preferirà piuttosto di sanare le piaghe fatte da una rivoluzione, di cui non resta alla Francia, se non che la memoria della sua gloria militare, e que' mali, che ora la opprimono nell' interno? La storia, Sire, c' insegna che fa d'uopo rinunziare all' idea di una monarchia universale. Il sentimento dell' indipendenza può essere represso, ma non muore mai nel cuore de' popoli.

Piaccia al cielo, che V. M. prenda tutto ciò in seria considerazione, e che realmente pensi una volta ad una pace generale, il cui nome profanato ha fatto spargere tanto sangue.

Io sono nato in quella bella Francia, che V. M. governa. La sua gloria, e la sua prosperità, o Sire, non potranno mai divenirmi indifferenti. Ma quantunque io non cessi di far voti per la prosperità di codesto paese, nondimeno difenderò con tutte le mie forze non solo i dritti del popolo, da cui sono stato chiamato, ma l' onore ben anche del principe, che si è degna-

to chiamarmi suo figlio. In questa lotta tra la libertà e l'oppressione del mondo, io dirò agli Svedesi. Io combatto per voi e con voi, ed i voti delle nazioni libere accompagneranno i nostri sforzi.

Nella politica, o Sire, non vi è nè amicizia nè odio; vi sono soltanto alcuni obblighi verso quei popoli, che la provvidenza ci chiama a governare. Le loro leggi ed i loro dritti sono agli occhi loro beni preziosi, e se per sostenerle facesse d' uopo ad un principio di rinunziare agli antichi vincoli ed agli affetti di famiglia, non dovrebbe egli titubare affatto a prendere questo partito.

Il Duca di Bassano dichiara, che V. M. eviterà una rottura. Ma, Sire, non ha V. M. leso il nostro commercio ordinando la presa de' bastimenti Svedesi in seno della pace? Non è stato forse il rigore degli ordini di V. M. che da tre anni ci ha interdetto ogni sorta di commercio col continente, e che da quell' epoca in poi ha fatto trattenere più di cinquanta legni Svedesi a Rostoch, a Wismar, od in altri porti del Baltico.

Il Duca di Bassano aggiunge: „ che V.M. non cambierà di sistema, e che ha la più gran avversione per una guerra, che dovrebbe considerare come una guerra civile ".

Ciò vuol dire, che V. M. vuole ritenere la Pomerania Svedese, e non rinunzia alla speranza di regnare in Isvezia, e di avvilir così senza alcun rischio il nome ed il carattere Sve-

dese. Coll' espressione di *guerra civile* V. M. intende senza dubbio la guerra fra alleati; ma è già conosciuto qual sia la sorte, che V. M. prepara a' suoi.

Se V. M. si rammenta quanto le dispiacque, allorchè riseppe, ch' io aveva accordato un armistizio a questa valorosa nazione nel mese d'Aprile 1809 riconoscerà la necessità, nella quale si trovò questo paese di far tutto ciò, che ha fatto fin a questo momento per conservare la sua indipendenza, e per preservarsi dai pericoli, ne' quali la politica di V. M. l'avrebbe implicato, se non l'avesse abbastanza conosciuta.

Duranti gli avvenimenti, che vanno succedendo così rapidamente da quattro mesi in quà, si è potuto attribuire a' generali di V. M. il disarmamento delle truppe Svedesi nella Pomerania ed il loro invio in Francia, come prigionieri di guerra. Non sì facilmente potrà trovarsi una ragione per giustificare il costante rifiuto di V. M. di confermare le sentenze de' consigli delle prede; e di aver fatto eccezioni particolari in danno della Svezia, quantunque quel tribunale avesse deciso in nostro favore. Del resto, Sire, non vi sarà persona in Europa, che si lasci ingannare dall' accusa, che V. M. rivolge contro i suoi generali.

Le lettere del ministero degli affari esteri, e la risposta del Signor Cabre de'4 Genn. 1812 le proveranno, che S. M. il Re aveva prevenuto il di lei desiderio, facendo porre in libertà

tutti gli equipaggi de' Corsari presi, ed a quell' epoca il governo estese tanto i suoi riguardi fin a rimandare i Portoghesi, gli Algerini, ed i Negri, che erano stati presi sopra i medesimi corsari, sólo perchè si spacciavano per sudditi di V. M. Nulla dunque avrebbe dovuto impedirle di ordinare, che gli ufficiali ed i soldati Svedesi fossero rinviati, ma infelici essi languiscono ancora ne' ferri.

Quanto a ciò, che riguarda le minacce contenute nella lettera del Duca di Bassano, e di quaranta mila uomini, che V. M. vuole dare al re di Danimarca, stimo di potermi dispensare di entrare sulla particolarità di questi oggetti; tanto più perchè dubito, che un tal sussidio possa esser utile a questo principe.

Se si tratta della mia ambizione personale, io confesso ch'è grande; io ho l'ambizione di servire alla causa dell'umanità, e di assicurare l'indipendenza della Penisola di Scandinavia. Per riuscirvi io confido nella giustizia della causa, che il Re mi ha imposto di difendere, nella perseveranza della nazione, e nella probità degli alleati.

Ma qualunque sia, o Sire, la sua risoluzione, o per la pace o per la guerra, sempre io conserverò per V. M. i sentimenti di un antico compagno d'armi.

Stokolm a' 23 di Marzo 1813.

Firmato: Carlo Giovanni.

L'Inghilterra, da lungo tempo nemica della Francia, nemica implacabile de' disegni di Napoleone, aveva fin a quel momento ajutato gli alleati solo con sussidj pecuniarj, ma in quell'epoca prese anch'essa ad oprare. Tutte le truppe Tedesche, ch'erano al soldo di questo paese, furono inviate nel continente per congiungersi colle armate alleate.

Alle armate Russe e Prussiane, che già avevano combattuto prima contro la Francia; a quelle degli Austriaci, degli Svedesi e degl'Inglesi si aggiunsero pure le numerose armate, nuovamente inviate dell' interno della Russia e quelle, che nella Prussia erano state ordinate, onde terminato l'armistizio si trovarono riunite in Germania contro Napoleone armate quattro volte più numerose di quelle, colle quali egli aveva lottato prima dell' armistizio.

Queste armate furono messe sotto gli ordini di un generale, ch'era quasi eguale a lui in talenti e riputazione. Il generale Moreau abbandonò l' America, e giunse in quel tempo in Europa. Un sospetto di Napoleone senza fondamento aveva privato quest' uomo generoso della sua patria, e l' aveva costretto a ritirarsi in America. Allora però, vedendo che la pace del mondo ed il ben'essere del genere umano poteva ristabilirsi, egli si affrettò di ritornare in Europa per cooperare ad uno scopo sì nobile. La sua presenza e la sua gloria doveva ancora più eccitare l' entusiasmo de' soldati.

Le nuove disgrazie avute nella Spagna an-

mentarono ancora la cattiva condizione di Napoleone. Già fin da ch' egli si trovava in Russia i Francesi furono costretti ad abbandonare le parti meridionali della Spagna, e poco dopo la capitale. Conchiuso l' armistizio egli ricevette la notizia, che la sua armata principale sotto gli ordini del maresciallo Giourdan era stata disfatta a Vittoria dal generale Inglese duca di Wellington, che comandava l'armata Inglese, Spagnuola e Portoghese. I Francesi vi perdcrono tutte le loro provvisioni di guerra, tutta l' artiglieria, un numero considerabile di prigionieri, e furono costretti a ritirarsi dietro i Pirinei, di modo che l' armata di Spagna preparavasi ad una invasione nella Francia stessa.

Napoleone però non si era punto scoraggito. Con una attività incredibile egli avea fatti sforzi grandi per opporsi a questa tempesta, affinchè non potesse sommergerlo. Nella Francia si erano levate nuove armate, ed i suoi alleati in Germania avevan fatto egualmente sforzi considerabili per non attirarsi i suoi sospetti. La grande armata Francese contava più di trecento mila soldati; ed una nuova armata fu inviata verso i Pirinei, per impedire l' invasione degli Spagnuoli e degl' Inglesi nella Francia.

Con tutto ciò Napoleone era in cattiva condizione agli occhi di ogni politico. Una gazzetta Inglese, chiamata cronaca di mattina (the morning chronicle) che sempre aveva presa la sua difesa, ne dava allora un ritratto molto giusto.

,, È venuto il momento in cui tutte le speranze, e tutte le viste del sovrano di Francia, il suo potere, anzi la sua esistenza dipendono da un gettar di dado. In vece di rallentare le redini dell' ambizione, egli ha rischiato di correre innanzi a briglia sciolta o per giungere un' altra volta al suo scopo, o per perdere tutto ciò, che possiede. In una lotta, in cui le armate Russe, Austriache, Prussiane e Svedesi si sono congiunte contro lui, in cui i suoi antichi compagni di guerra, i generali della sua scola comandano le armate nemiche, ed in cui il territorio di Francia è minacciato da un' armata Britannica, vi è bisogno di ogni forza di corpo e di animo per sostenersi. Sarebbe frenesia di non voler acconsentire, ch' egli possiede armate numerose e talenti grandi di capitano. Ma altresì non si può negare, che armate eguali alle sue, se non più numerose, condotte da generali molto abili e versati sono a lui opposte; e principalmente ch' egli ora ha da lottare contro l' entusiasmo patriottico, infiammato in massima parte dalla sua insaziabilità e dal suo disprezzo de' sentimenti e de' mali del genere umano. Per la sua ambizione, quanto biasimevole, altrettanto esercitata senza interruzione, egli ha perduto il terreno vantaggioso, ove si trovava, e l' ha perduto in modo tale, che debbe comprare una vittoria di non grande effetto con sagrificj immensi; niuna vittoria secondo ogni probabilità lo può condurre al suo scopo, ma una sconfitta lo condurrà subito all'

orlo di un precipizio, in cui il più piccolo caso potrà precipitarlo, e ad una compiuta rovina. Qual sarà la sua situazione, se sarà battuto dagli alleati nel tempo che un' armata Britannica penetrerà nell' interno della Francia. È possibile, che guadagni una battaglia, e che impedisca l' armata Britannica di far progressi sul territorio Francese; ma si debbe confessare, che a quest' uomo è stato riservato di riunire il massimo della superbia umana a' talenti più grandi, e di mettersi in uno stato, in cui le vittorie non possono salvarlo, ed in cui appena vi è una differenza fra la disgrazia e la rovina ".

Per conoscere perfettamente le operazioni militari fatte in questa campagna, e per poterne esattamente giudicare, fu d' uopo di dare un' idea del teatro, ove la più rimarchevole guerra della storia moderna distrusse tutt' i disegni di un vasto ingegno, e le opere elevate per dodici anni da un' ambizione troppo felice. Le armate principali di ambedue le parti si erano radunate o nella Boemia, o nella Sassonia, o in vicinanza di questi paesi.

Il regno di Boemia forma per così dire il centro dell' Europa, e mostrò quanto alla formazione del terreno un carattere straordinario. Essa non è, che una larga vallata in forma di un quadrato, lunga circa cento cinquanta miglia ed altrettanto larga. Da per tutto è rinchiusa da catene di montagne alte, sopra quali soltanto pochi passi e poche strade conducono

a' paesi vicini. L' interno della vallata è percorso da diversi rami di montagne, che si distaccano dalle montagne limitrofe; tutti questi rami hanno la direzione dall' Est all' Ouest, o dall' Ouest all' Est, formano i letti de' fiumi, e finiscono in circa cinquanta miglia lungi dalla gran catena; di modo che fino al loro termine la vallata è larga cinquanta miglia, ed ivi tutti i fiumi si riuniscono a formarne uno, che dal principio vien chiamato *Moldau* ed in appresso *Elba*. Per farsi un sbocco questo fiume è costretto a tagliare la montagna settentrionale, per cui passa a traverso di alti e scoscesi scogli. Inoltre la Boemia è ricca per la fertilità del suolo, e per l' industria degli abitanti; talchè è capace di poter sostenere e nutrire grandi armate. Questo paese dà a chi l' occupa grandi vantaggi per le operazioni militari, a motivo che le cime delle montagne da tre lati appartengono alla Boemia; e soltanto quelle verso l' oriente sono nelle mani di chi possiede la Slesia. Tutti questi vantaggi persuasero gli alleati di collocare la loro forza principale in questo bastone naturale, dal quale essi potevano attaccare i Francesi in Sassonia con grandi utilità, essendo per riuscir vano ogni attacco che contro loro quivi si facesse.

Napoleone aveva riunita la sua forza principale in Sassonia, situata al Nord della Boemia, separate essendo queste due provincie dalla montagna di bronzo (Erzgebirge) il cui pendio settentrionale appartiene alla Sassonia;

I rami secondarj, che si distaccano da questa catena si avanzano verso settentrione quasi cinquanta miglia, e dando origine a diversi fiumi terminano in pianure, le quali si distendono sino al Baltico. L'uno di que' rami però, che si distacca dal punto più occidentale della Boemia, forma una catena molto alta e lunga, chiamata la foresta di Turingia (Turingerwald) che si stende fin all' Elba per cento cinquanta miglia. La Sassonia dunque e verso mezzogiorno e verso oriente è separata con alte montagne e dalla Germania e dalla Boemia; a settentrione però, ed all'oriente forma una sola pianura cogli stati del re di Prussia, e da questa parte essa è da per tutto aperta. E non solo è difficile la difesa di questa contrada, che è pure difficile di potervi sostentare armate numerose. Poichè quantunque le parti verso nord-ouest principalmente quelle intorno di Lipsia sieno fertili e coltivate quanto ogni altra parte di Germania, pure verso nord-est il terreno non dà che raccolte scarse, ed i montanari sono sempre obbligati a prendere il loro bisognevole in altre contrade, in tempo di pace nella Boemia.

La Boemia e la Sassonia, destinate per teatro di questa guerra sono fra loro congiunte per mezzo di sei strade principali, che traversano la montagna. Due ne sono a destra, e quattro a sinistra dell' Elba. Una di queste strade a destra unisce la città di *Reichenbach* colla città di *Seidenberg*, e l'altra quella di *Leipa* e di *Gabel* con *Zittau*. A sinistra quasi sempre lungo

il fiume va la principale strada fra *Praga* e *Dresda*; essa traversa la montagna fra *Peterswalde* e *Gûshubel*. La seconda strada poi unisce *Tôplitz* con *Zinnenwalde*, la terza *Commotau* con *Annaberg*, e finalmente la quarta il *cerchio d' Ellenbogen* colla città di *Plauen* in Sassonia.

Questo era il teatro, sopra il quale il destino d Europa doveva decidersi. L'esito dipendeva dall' impadronirsi de' posti migliori. Il possesso de' passi delle montagne offriva alcuni vantaggi agli alleati; ma Napoleone dal suo canto aveva saputo bilanciarli fortificando la città di Dresda.

In vigore dell'armistizio tutta la Sassonia ed una parte della Slesia eran rimaste nelle mani di Napoleone; e le sue armate si stendevano fin dall' Oder, ove la fortezza di Glogau, occupata da' Francesi serviva di punto d' appoggio. Ma esse non occupavano, che una striscia stretta di terreno, perchè nella Slesia in vicinanza di Schweidnitz, a fronte appunto dell'armata Francese alloggiava l' esercito principale de' Russi, e de' Prussiani, distendendosi dalla montagna fin all' Oder. A' confini delle Marche di Brandenburg verso il nord trovavasi un'altra armata alleata per difendere Berlino da ogni attacco. E gli alleati oltre che avevano un gran numero di truppe, godevano pure di tutti que' vantaggi, che offre la Boemia. Quindi crederono di poter impedire i progressi de' Francesi in Islesia, e di costringerli a trasferire nuovamente la guerra in Sassonia; ma per far ciò era

necessario di portar le principali loro forze in Boemia, a fianchi cioè del nemico, e di non lasciarle in Islesia davanti alla di lui fronte.

La riunione delle armate non era però facile. La montagna, che separa la Slesia dalla Boemia, e la situazione dell'armata Francese vi opponevano de' grandi ostacoli. I corpi, che gli alleati volevano far passare dalla Slesia in Boemia, erano obbligati a far un gran giro, e durante questa marcia non avrebbero potuto essere impiegati contro il nemico. E per conseguenza le armate alleate si sarebbero infievolite in questo intervallo tanto maggiormente, quanto più grandi sarebbero stati i corpi, che avessero mandati in Boemia; ed era da temersi, che Napoleone in questo frattempo attaccasse l'armata in Boemia, e la battesse, o che per lo meno la respingesse rendendosi padrone della montagna, ed acquistando la libertà di far come volesse la guerra.

Onde togliere pertanto quest' ostacolo vi era una sola strada. Negli articoli dell'armistizio era stato stabilito, che fra il termine dell'armistizio, ed il principio delle ostilità vi dovessero correre sei giorni, e questi appunto furono impiegati per far marciare l'armata degli alleati in Boemia.

L'armata Russa-Prussiana sotto gli ordini del generale in capo Barclay di Tolly, composta dal corpo Russo, condotto dal conte di Wittgenstein, dal corpo Prussiano condotto dal generale Kleist, e dalle truppe Russe e Prussiane

di riserva, comandate dal gran principe Costantino, fratello dell'imperatore Alessandro, e del generale Milorodowitsch, passò gli 11 di Agosto i confini della Boemia; e nello stesso giorno l'Austria dichiarò la guerra a Napoleone. A'17 Agosto l'armata Russa Prussiana si era unita con quella degli Austriaci in Boemia, ed il comando in capo ne fu affidato al principe Schwarzenberg, alla cui condotta abbiamo in gran parte l' obbligo dell' esito felice di questa campagna, perchè egli non meno savio ne' suoi disegni, che determinato nell' eseguirli, e conoscendo bene le arti dell' avversario suo, seppe scegliere il momento, nel quale solo si poteva dare il colpo decisivo, ed allora tutto fu da lui così ben diretto, che il destino del mondo, fu deciso in poche ore. Queste armate riunite furono valutate più di dugento mila uomini.

Dopo che i corpi suddetti ebbero abbandonata la Slesia, vi restò ancora il corpo Russo del conte Langeron, emigrato Francese, e quello del barone Sachen col corpo Prussiano del generale York; i quali tutti furono messi sotto gli ordini del generale Blucher, e si valutarono ad ottanta mila uomini.

Fra la città di Berlino, e l' Elba si era situata un'altra armata molto considerabile. Essa comprendeva i corpi Russi de' generali Winzingenrode, Woronzeff e Chernischeff, un corpo Prussiano molto numeroso condotto dal generale Bilow, ed un corpo Svedese, condotto dal maresciallo di campo Stedingk. Il co-

mando in capo ne era stato dato al principe reale di Svezia. Fra questa armata e quella di Slesia trovavasi un corpo Prussiano comandato dal generale Sanervrien, destinato come punto d'unione tra le due suddette armate, ed a cooperare o col generale Blucher, o col principe reale di Svezia, secondo che le circostanze richiedessero. I numeri di questi combattenti ascendeva a circa cento mila.

Queste furono le armate alleate, che circondarono la Sassonia in guisa di semicerchio, talchè stavano a fronte ed a'fianchi delle armate Francesi. Soltanto alle spalle erano liberi i Francesi non avendo gli alleati occupata quella pianura, che si stende fin alla montagna, chiamata la foresta di Turingia.

Esaminando come erano composte le armate alleate si osserverà in esse una unità, che ordinariamente manca alle armate di coalizione. Niuno degli alleati si vede isolato; da per tutto son misti fra loro i popoli diversi, pronti a sostenere e il pericolo, ed il combattimento. Questo savio ordine diede a queste armate una forza, che comunemente manca alle armate composte di diverse nazioni.

Per poter opporsi ovunque con effetto all'assalto delle armate alleate, Napoleone avea ripartita la sua forza militare nella maniera seguente. A'confini della Slesia trovavasi l'armata principale con cento mila combattenti, ed un corpo di riserva di sessanta mila era situato tra Bautzen e Loevenberg. Una terza armata

di quasi sessanta mila soldati restò ne' contorni di Dresda. La prima armata doveva opporsi a quella di Slesia, la seconda e la terza a quella di Boemia.

Verso i confini delle Marche di Brandenburgo, a fronte del principe reale di Svezia era stata posta un' armata di novanta mila uomini sotto gli ordini del maresciallo Oudenot.

La posizione sopraddetta diede alle armate Francesi alcuni vantaggi sopra quella degli alleati. Esse si trovarono in un spazio molto meno esteso, in libera comunicazione fra loro. I corpi particolari erano più vicini l'uno all'altro e potevano prontamente soccorrersi a vicenda, se le circostanze lo avessero richiesto. Al contrario le tre principali armate degli alleati si trovavano isolate, separate tra loro da uno spazio molto esteso, e dalle montagne difficili a varcare. Questa posizione rendeva loro quasi impossibile il potersi soccorrere scambievolmente. Ed i generali alleati non ignorando questa difficoltà tentarono di superarla col loro piano d'operazione, ponderato colla più grande prudenza. Essi risolverono pertanto di occupare le armate Francesi, che non potessero soccorrersi scambievolmente.

Oltre le suddette principali armate se n'erano formate alcune altre nelle diverse parti della Germania. Nel ducato di Meclenburg comandava il generale Inglese Wallmoden un corpo di più di ventimila uomini, composto di truppe Anglo-Alemanne, della legione delle città

ansea-

anseatiche, delle truppe di alcuni Principi, e di qualche corpo di cavalleria Russa principalmente di Cosacchi. A fronte di questo corpo, ma sulla sponda destra dell'Elba trovavasi un corpo Francese sotto gli ordini del maresciallo Davoust.

Verso i confini della Baviera l'Austria aveva posto un corpo sotto gli ordini del generale Principe di Reuss, e contro di lui si vedevano le truppe Bavare sotto il comando del conte Wrede.

Finalmente era stato dato al generale Austriaco Hiller un'armata considerevole per attaccare il Principe Eugenio negli stati Illirici, ed in Italia.

La linea dunque di queste armate cominciava dal punto più settentrionale del mare Adriatico, e si stendeva fin al lido del Baltico. Quasi un milione di uomini si trovarono sul punto di spargere il loro sangue o per soddisfare all'ambizione di un solo, o per riacquistare l'indipendenza di tutti gli altri.

Le ostilità furono incominciate dalle armate di Slesia ed appena era spirato l'armistizio, che il generale Blucher mise in moto la sua armata. Essa con attacchi coraggiosi ed arditi aveva già rispinti i corpi de' Marescialli Macdonald e Ney al di là del Bober, senza però che fosse avvenuto qualche cosa d'importanza, quando a' 21 Agosto l'armata Francese incominciò a prendere l'offensiva. Napoleone era giunto, ed aveva condotto le sue numerose guardie.

Ignorando egli, che una parte dell' armata di Slesia era entrata in Boemia; aveva ordinato a' generali Vandamme, e Poniatowsky di entrarvi sulle strade, che conducono a Reichenbach ed a Gabel. Egli stesso, unendo le sue guardie all' armata che campeggiava in Islesia, voleva attaccare quella del nemico con una forza superiore; e se gli fosse riuscito di batterla, egli si sarebbe messo fra l' armata di Slesia e quella di Boemia, ed avrebbe tentato di occupare quest' ultimo paese attaccandolo al tempo stesso dalla parte della Slesia e della Sassonia.

Avendo il generale Blucher conosciuto, che il nemico gli era superiore in forze, e che aveva volontà di dargli battaglia, egli si ritirò secondo l' ordine ricevuto; e poichè n' andava per luoghi montuosi e per fiumi, così non tralasciò nella sua stessa ritirata di nuocere al nemico, e di rallentarne i progressi. La mira di questa ritirata era di costringere il nemico ad estendere la sua linea, impedendo così a' corpi d' armata di potersi scambievolmente soccorrere. Perciò l' armata alleata a' 22 Agosto si ritirò dietro al Katzbach, torrente rapidissimo, ed a' 23 alla città di Jauer. I Francesi a' 24 Agosto non inseguirono più l' armata nemica, perchè Napoleone colle sue guardie ed alcuni altri corpi avea dovuto marciare in Sassonia.

L' armata alleata di Boemia, che fin a quel momento era stata posta a destra dell' Elba, passò alla sponda sinistra di questo fiume per entrare in Sassonia da questa parte. Soltanto il

generale conte di Neipperg era rimasto a destra del fiume con un corpo non molto grande.

Da questa parte però entrarono secondo gli ordini di Napoleone i generali Vandamme e Poniatowsky verso Gabel e Reichenbach, ed occuparono ambedue questi siti. Ma le savie disposizioni del generale Austriaco, ed il coraggio de' montanari bastarono a respingere i Francesi a' 23 Agosto (8).

Frattanto la grande armata di Boemia era entrata in Sassonia. Formando quattro colonne essa passò le montagne: l'ultima colonna dell'ala destra marciò sulla strada lungo l'Elba per Peterswalde e Giesshubel; quella che formava l'ala sinistra passò per Comotau e Sebastiansberg. Credevasi che Napoleone fosse stato avvertito del passaggio dell' armata sull' Elba, e che esso per conseguenza avesse concentrata la sua maggior forza intorno a Dresda. Fu dunque stabilito da' generali alleati, che appena le colonne avessero passate le montagne, si sarebbero concentrate per non esser attaccate dalla forza principale de' Francesi. Le vallate profonde e strette difficultarono molto la loro marcia, ed una

(8) Vedesi in queste circostanze quanto poco favorevoli fossero a' Francesi le truppe Tedesche, che appartenevano alla confederazione del Reno. Due reggimenti di Ussari di Westfalia, sotto gli ordini de' colonnelli Hammerstein e Panz passarono dalla parte degli Austriaci, e domandarono subito di combattere co' Francesi.

pioggia più forte del solito in questa stagione ne aumentò molto il travaglio.

L'intenzione degli alleati non era stata quella di radunare la loro forza maggiore ne' contorni di Dresda; solo volevano formare un campo a sinistra di questa città verso la montagna di Turingia per interrompere la comunicazione di Napoleone colla Germania, e colla Francia. Una tale posizione doveva costringerlo a riconcentrare la massima parte delle sue armate intorno a Dresda, e per conseguenza a dare occasione al principe reale di Svezia, ed al generale Blucher di battere le armate, che gli stavano a fronte, divenute allora prive di pronto soccorso. Per avere un sicuro punto d'appoggio, e di ritirata il corpo Russo del generale conte Wittgenstein era destinato a restare sulla strada di Peterswalde, vicino all' Elba. Ma tutto questo piano d'operazione fu appresso cangiato per alcune circostanze.

Il generale conte di Wittgenstein s'avanzò sulla strada di Peterswalde per occupare tutti i punti importanti. Egli incontrò a' 21 Agosto i Francesi presso Giesshubel; e dopo una resistenza non lunga essi si ritirarono. A' 22 Agosto egli s'imbattè di bel nuovo ne' Francesi, che sotto il comando del maresciallo Gouvion St-Cyr occupavano un campo trincerato presso la città di Pirna. E malgrado ch'essi avessero molte forze, e ricevessero pure un rinforzo dalla fortezza di Konigstein, e dal generale Bonnet; pure Wittgenstein gli attaccò, e scacciò da

tutte le loro posizioni , facendo tre in quattro cento prigionieri. La perdita de' morti e de' feriti da ambedue le parti fu molto considerabile. I Francesi si ritirarono nel campo trincerato di Lilienstein, e nelle fortificazioni, che erano state fatte intorno a Dresda. Il generale Russo l' insegui

La ritirata de' Francesi fatta in fretta, benchè con ordine, la presa del campo trincerato presso Pirna, l' avanzamento dell' armata Russa fin alla città di Dresda, e le notizie apportate da questa città agli alleati, che la grande armata Francese non era da questo lato, eccitarono in essi la speranza di potersi impadronire della città di Dresda, e torre a' Francesi questo punto importante di passaggio sull' Elba. Perciò il primo piano d' operazione fu cangiato.

Tutti i corpi dell' armata riceverono dunque ordine di concentrarsi sulle alture situate innanzi alla città di Dresda. A' 25 Agosto arrivarono le colonne, e nello stesso giorno la vanguardia del generale Wittgenstein ebbe un combattimento glorioso co' Francesi, nel quale la cavalleria leggiera de' Russi prese una batteria di quattro cannoni. Nella notte tra gli 25 e 26 Agosto accamparono le vanguardie Austriache, Russe e Prussiane sulle alture, situate al Sud di Dresda.

La mattina seguente i Francesi abbandonarono il terreno, che avevano ancora occupato innanzi alla città, e si ritirarono ne' sobborghi, e nelle fortificazioni. Le vanguardie de' corpi

Prussiani presero in un combattimento vivissimo il così detto gran giardino, ad eccezione di quelle parti, che erano rinchiuse dalle fortificazioni.

Tutti questi combattimenti mostrarono chiaramente, che il numero de' Francesi nella città stessa non era molto considerabile, e fecero nascere il disegno di prenderla per mezzo di un bombardamento congiunto con un assalto generale. I Francesi però avevano fortificate le opere esterne con tanta arte, che questo tentativo doveva riguardarsi come la più ardua impresa.

Alle quattro pomeridiane tutte le truppe dell' armata alleata si misero in marcia per l'assalto. Il corpo Russo del generale Wittgenstein marciò lungo l'Elba dalla parte di mezzogiorno in tre colonne; le truppe Prussiane formarono altre tre colonne, una delle quali sotto il generale Kleist traversò il gran giardino, vicino alle colonne Russe; le due altre marciarono più a sinistra, l'ultima essendo comandata dal principe Augusto di Prussia. Tre divisioni Austriache attaccarono la parte occidentale della città, sotto gli ordini del conte Colloredo e di Maurizio, principe di Lichtenstein, esse si appoggiarono alle truppe Prussiane, che formavano il centro dell' attacco. Un cannoneggiamento terribile incominciò l' attacco; intorno alla città era collocato un gran numero di batterie, e queste in pochi momenti involsero nel fumo i bei palazzi di Dresda. Con un ordine ammirabile le truppe

andarono all'assalto, e circondarono la città da tutte le parti, fuorchè dove il fiume la bagna.

Le truppe Austriache sotto il bravo colonnello Schneider, e soccorse dal conte Colloredo presero con un valore straordinario un ridotto avanzato, che aveva otto pezzi d'artiglieria. L'impresa era molto difficile; questo forte non era più di trenta tese lontano dal baluardo principale, ed era da tutte le parti sostenuto da una moschetteria, che s'incrociava da ogni banda. Con tutto ciò fu preso a viva forza. Appena però il nemico l'ebbe abbandonato, ch'egli si mise in altre fortificazioni; ed occupò subito con molte truppe le larghe mura della città; ove soltanto un fuoco continuo dell'artiglieria poteva far breccia.

I Prussiani dal canto loro sotto gli ordini del generale Zicten, soccorsi dal generale Kleist avevano preso un fortino simile. Ma pe' grandi mezzi di resistenza, che una città ben fortificata offre a chi l'occupa, i Francesi poterono impedire d'avanzarsi alle truppe, che con tanto coraggio aveano prese le fortificazioni esterne, e che vi si mantenevano. Le truppe sprovviste di scale, di fascine e di altri oggetti necessarj ad un assalto, non potevano più avanzarsi.

Frattanto Napoleone stesso alle sei della sera era arrivato nella città. Aveva abbandonato colle numerose sue guardie la Slesia a 23 Agosto per portarsi a marce sforzate a Dresda, avendo avuto notizia, che la grande armata degli alleati era entrata in Sassonia. Allora

i Francesi incominciarono a riprendere l'offensiva. Verso la notte tentarono una sortita con una forza considerabile, con trenta mila uomini almeno, tutti della guardia. La loro intenzione fu di separare le truppe alleate, e di prendere una delle loro divisioni a' fianchi ed alle spalle. Gli alleati se ne avvidero bentosto, e vedendo nel tempo stesso, che era impossibile d'impadronirsi della città nella notte, fu ordinato alle truppe di ritirarsi sulle alture, donde erano prima partite. Il principe Maurizio di Lichtenstein, in quella parte, ove il nemico fece la sortita prese espedienti così giusti, che impedì ogni disordine.

L'arrivo di Napoleone colle sue guardie aveva fatto svanire la speranza di prendere la città di Dresda d'assalto. Le difficoltà dell'impresa erano proporzionate all'importanza. Le truppe alleate però avevano mostrato tanto valore, che vi era luogo da sperare, che esse si sarebbero impadronite della città, se non fosse stato fisicamente impossibile nelle attuali circostanze. Non vi era nessuna breccia, per la quale le truppe potessero entrare, e l'artiglieria, benchè prima della notte fosse stata avanzata fin a cento passi di distanza dalle mura, non poteva fare grande effetto.

Secondo un calcolo esatto la perdita degli alleati fu di quattro mila uomini; e gli Austriaci avevano perduto più degli altri. Durante l'attacco il fuoco si apprese ad alcune case ne' sobborghi di Dresda.

La sortita de' Francesi, fatta a' 26 Agosto non era stata, che il preludio di una battaglia generale. Napoleone aveva radunato ne' contorni di Dresda più di cento trenta mila soldati, e si determinò ad attaccare gli alleati, che sulle alture situate a mezzogiorno della città occupavano una linea molto estesa.

Benchè essi fossero superiori in numero Napoleone ebbe vantaggi grandi nelle sue operazioni d'attacco. La città di Dresda, ben provista d'artiglieria copriva le sue spalle, la comunicazione fra i suoi corpi non era tagliata, come quella degli alleati. Per conseguenza egli poteva proseguire i vantaggi, se gli riusciva di averne considerabili; e nel caso che fosse respinto poteva ritirarsi in buon ordine e con sicurezza, perchè gli alleati non potevano seguirlo fin sotto i cannoni della città. Una pioggia terribile, che cadde in quel giorno, aumentò non poco le difficoltà, colle quali le truppe alleate dovevano combattere. Avevano dovuto far grandi giornate, e per istrade e per passaggi stretti e cattivi, onde giungere alle loro posizioni. Inoltre grandissima era la difficoltà di provedersi di viveri.

L'attacco de' Francesi fu principalmente diretto contro l'ala sinistra degli alleati, ove erano posti gli Austriaci. Per occupare frattanto l'ala destra ed il centro, Napoleone fece portare un numero grandissimo di cannoni, e per molte ore continue quasi non eseguì in questi punti niuna manovra, ambedue le parti rispondèndosi

solo con terribili cannonate. Soltanto la cavalleria Russa e Prussiana diede alcuni assalti, e benchè le truppe si distinguessero in valore, pure l'effetto era quasi nullo. L'infanteria non giunse a combattere.

Napoleone dirigendo il suo attacco contro gli Austriaci nell'ala sinistra, investì le divisioni Bianchi e Crenenville; queste dopo aver fatta una resistenza lunga contro un nemico superiore in numero, incominciarono a piegare; ma allora arrivò la divisione Aloiso Lichtenstein, e ristabilì l'ordine ed il combattimento. Due reggimenti Austriaci però, quello dell'arciduca Rainer, e del conte di Lusignan ebbero una perdita considerabilissima. Essi essendosi troppo avanzati furono attaccati da tre reggimenti di cavalleria; e non potendo difendersi se non colla bajonetta, perchè i fucili erano stati renduti inutili dalla pioggia, furono quasi tutti fatti prigionieri.

A mezzodì avvenne una catastrofe, che riempì tutta l'armata alleata di lutto. Il generale Moreau, mentre discorreva coll'imperatore di Russia, rispetto alle operazioni militari, fu ferito da una palla di cannone; essa gli portò via ambedue le gambe, attraversando il cavallo. Alcuni giorni dopo egli morì.

I Francesi continuarono ancora qualche tempo a manovrare contro gli alleati; ma finalmente essi si accorsero di non poter far più niun effetto. Si ritirarono dunque, ed il combattimento ebbe fine. L'armata alleata in queste

giorno aveva perduto più di sette mila uomini; la perdita de' Francesi fu meno grande.

Gli alleati non potevano più lungo tempo mantenersi in Sassonia; la loro posizione era divenuta molto scabrosa. La montagna della Sassonia era affatto priva di viveri; e non poteva sovvenire a' bisogni di una grande armata. Il trasporto de' viveri dall' interno della Boemia non era meno difficile, perchè le strade cattive, e le difficoltà, che presenta una contrada piena di montagne altissime, non lo permettevano. Era anche da temere, che Napoleone facesse passare un corpo considerabile dalla sponda destra dell' Elba alla sinistra per rendersi padrone de' passaggi stretti alle spalle degli alleati, e per occupare una parte della Boemia. Tutti questi danni non potevano rimuoversi, se non col ritirarsi in Boemia, ed i generali si determinarono a farlo.

Ciò, che i generali alleati avevano congetturato accadde di fatto. A' 27. Agosto Napoleone aveva già dato l' ordine a' generali di divisione Vandamme e Bertrand, che si trovavano co' loro corpi sulla sponda destra dell' Elba, di passare questo fiume alle spalle del nemico, d'impadronirsi della strada, che traversa la montagna da Giesshubel a Peterswalde per impedire la ritirata dell' armata alleata da questo lato, e di occupare, se potevano, qualche posto importante in Boemia.

La ritirata dell' armata alleata incominciò a' 28. Agosto in buon ordine, e senza disturbo

nella sua marcia, di modo che alcuni corpi numerosi arrivarono nelle pianure di Boemia senza impedimento. Ma una colonna Russa, condotta dal generale Ostermann, che era destinata a ritirarsi pe' passi di Peterswalde incontrò un corpo Francese dell' esercito di Vandamme, che avea già occupata l' entrata delle montagne. Essa dunque fu costretta ad aprirsi la strada colla bajonetta. Il combattimento durò fin alla notte, e finì per l' arrivo delle guardie Russe, che erano già state inviate in suo soccorso; ritirandosi allora Ostermann in un villaggio, chiamato Kulm. Quivi i Francesi lo seguirono in gran numero, e se fosse loro riuscito d' impadronirsi di tutta questa strada, il corpo Prussiano sotto il comando del generale Kleist ed un corpo d' artiglieria, che marciava per una strada laterale, non avrebbero potuto ritornare in Boemia, e verisimilmente sarebbero caduti nelle mani de' Francesi. Per queste cagioni il generale Ostermann prese allora un' ardita risoluzione. Benchè il corpo, che egli comandava ascendesse a poco più di ottomila combattenti, egli si oppose a due corpi Francesi e ad una divisione, comandati da' generali Vandamme e Bertrand, che avevano più di trenta mila soldati. Con isforzi incredibili, e con un raro valore, in vicinità del villaggio Kulm egli resistè per tutto il giorno 29 Agosto a' Francesi senza perdere un piede di terreno. Molti generali Russi furono feriti, e verso la sera una palla di cannone portò via al generale Oster-

mann il braccio sinistro. I Russi ebbero più di tremila morti; ed i Francesi forse più. I primi però fecero tre a quattrocento prigionieri.

Il re di Prussia si trovava propriamante nella città di Toeplitz, quando i Francesi s'avanzarono sulla strada di Peterswalde. Egli fece subito i provvedimenti necessarj per rinforzare il corpo Russo, e conservò colla sua presenza di spirito e colla sua energia l'ordine e la tranquillità.

Frattanto arrivarono a Toeplitz le altre colonne dell'armata alleata, che per altre strade avevano passata la montagna, e bentosto fu determinato di profittare de' vantaggi, che aveva loro procurato la valorosa difesa fatta da Ostermann. Fu dunque risoluto di attaccare i Francesi il giorno seguente per rispingerli, se fosse stato possibile, nella Sassonia, e per rioccupare i passaggi a traverso la montagna. L'affare era importante ed urgente, per aprire la strada alla colonna d'artiglieria, ed al corpo Prussiano, che erano ancora nelle montagne, e la cui marcia era stata rallentata dalle strade impraticabili, e dalle molte acque.

Per attaccare i Francesi furono destinati sei mila Russi, due mila uomini d'infanteria, e quattro mila di cavalleria sotto gli ordini del generale Milorodowitsch, e dodici mila Austriaci sotto il comando del conte Colloredo e del barone Bianchi. Un' altra divisione di truppe si formò in colonne di riserva in una pianura vicina.

Il villaggio di Kulm è posto a piè di quella catena di montagne, che separano la Boemia e la Sassonia e che sono tanto difficili a potersi passare. Da questo punto si distaccano due rami secondarj verso oriente e verso occidente, tra quali trovasi un' aperta pianura, che ha molti luoghi atti alla difesa. I Francesi essendosi finalmente impadroniti del villaggio di Kulm, avevano posto innanzi questo villaggio un corpo numeroso d' infanteria con molta artiglieria, e fecero un fuoco micidiale contro i Russi. Le alture intorno al villaggio erano tanto forti ed i Francesi ne avevan saputo tanto bene profittare, che fu stimato meglio d' attaccare l' ala destra de' Francesi, situata meno vantaggiosamente. Perciò fu dato l' ordine all' infanteria Austriaca d' avanzarsi lungo la catena delle montagne dalla parte destra, ed alla guardia ed all' infanteria Russa di rinnovar l' attacco se gli Austriaci fossero venuti ad un certo punto, ove il combattimento poteva incominciarsi.

Mentre si eseguivano questi movimenti apparve alle spalle de' Francesi il corpo Prussiano del generale Kleist, che era stato fin a quel momento nelle montagne. Con un combattimento molto vivo esso si era impadronito del passo di Nollendorf, e ne aveva scacciato i Francesi. Quindi era disceso per questa strada, che sola poteva servire di ritirata al nemico. L' ala destra de' Francesi fu presa di fianco dagli Austriaci, che mostrarono molto abilità e

la respinse verso il stretto passaggio occupato da' Prussiani. Allora non fu più possibile di mantenere l'ordine nel corpo Francese, lo scompiglio fu generale, essi buttarono via le armi, abbandonarono i cannoni, e le bandiere e cercarono di fuggire per le foreste. L'infanteria sbaragliata s'arrampicò sulle montagne, ed alcune sole migliaja di Francesi giunsero in Sassonia; il resto della cavalleria forzò il passo. Tutti gli altri furono o uccisi o fatti prigionieri. Caddero nelle mani degli alleati il generale di divisione Vandamme, il generale di divisione del genio Haxo, i generali di brigata Guiat e Haimburg, tutto lo stato maggiore del generale Vandamme, e molti ufficiali distinti. Il generale di brigata principe Reuss fu ucciso. Il numero de' Francesi prigionieri fu valutato a dieci mila; e quello de' morti fu pure grandissimo. Non ne ritornarono a Dresda neppure dieci mila, benchè prima della pugna fossero stati trenta mila. Ottanta pezzi di campagna, due aquile e sei bandiere furono preda degli alleati.

Non si può però negare, che in questa impresa il generale Vandamme avesse mostrato molta abilità e ardire. Ma il suo corpo non era tanto grande da poter eseguire il suo disegno a fronte di una armata tanta numerosa. Con tutto ciò egli vi sarebbe riuscito, se il generale Ostermann non gli avesse fatta a' 29. Agosto una resistenza sì ostinata, la quale insieme all'ordine ed alla presenza d'animo, con cui

gli alleati disegnarono le loro operazioni e le eseguirono, causò la sua disfatta, e per così dire distrusse il suo corpo (1).

In questo frattempo l'armata di Slesia e quella delle Marche non erano state oziose. Esse ancora riportarono vantaggi considerabili.

Abbiamo veduto di sopra, che il generale Blucher aveva già aperta la campagna in Islesia, che egli aveva respinti i Francesi con piccoli, ma sanguinosi combattimenti fin al di là del Bober, e che i Francesi ivi trovarono Napoleone colle sue guardie. Per non essere più inseguiti i Francesi avevano abbruciati i ponti sul Bober ed avevano distrutti i magazzini di polvere.

Allorchè dopo l'arrivo di Napoleone l'armata Francese fu sul punto di riprendere l'offensiva, la mancanza de' ponti ritardò il passaggio dell'armata ed il nemico ebbe tempo di fare tutte le disposizioni necessarie per la sua ritirata. Perciò riuscì al generale Blucher di farla in modo, che non si potesse acquistar

---

(1) Il generale Vandamme fu portato avanti l'imperatore Alessandro. Avanzandosi innanzi a lui, gli disse: » L'esser fatto prigioniero è la più gran disgrazia di un guerriero: La mia ha la consolazione di esser nelle mani di vostra Maestà, e sotto la vostra protezione. « - » Avrete la mia protezione « rispose l'imperatore; ma sarete portato in un luogo, ove niente vi mancherà, fuorchè la possibilità di fare del male?

terreno, se non che combattendo, senza però venir mai a battaglia.

L' armata alleata arrivata al di là del Katzbach incominciò a fare maggiore resistenza. A' 23. Agosto la brigata del principe di Meclenburg fece una resistenza molto ostinata presso Goldberg. Però il fuoco superiore de' Francesi avea già smontati i cannoni, e rotte le file dell'infanteria. Ed un forte corpo di cavalleria avea presa una batteria, e rinchiusi due battaglioni, quando attaccato da un corpo molto inferiore di cavalleria Prussiana fu costretto a cedere, e ad abbandonare i vantaggi acquistati.

Per evitare una battaglia generale con Napoleone stesso l'armata alleata si ritirò fin dietro la città di Jauer, e Napoleone allora abbandonò la Slesia, e ritornò a Dresda, che era investita dall' armata di Boemia. Egli menò seco le guardie ed alcune brigate; e lasciò in Islesia soltanto i corpi d' armata di Ney e di Macdonald, sotto gli ordini del maresciallo Macdonald, e de' generali Lauriston e Sebastiani.

Il terreno, in cui si combattova era alla sponda sinistra dell' Oder, ed a destra delle montagne, che separano la Slesia dalla Boemia e che sono altissime. Quindi rapidissimo è il corso de' fiumi e de' torrenti, che vi hanno le loro sorgenti, ricrescendo oltremodo per la pioggia. Il terreno fra questi fiumi è coperto da un gran numero di colline di diversa altez-

za, e non mostra se non poche pianure di qualche estensione.

Dopo la ritirata di Napoleone l'armata Francese non si avanzò più nè i 24 nè i 25. Agosto: tutto era in calma. Gli alleati erano vicini alla città di Jauer, i Francesi sulla sponda sinistra del Katzbach.

Temendo i Francesi di essere attaccati quantunque il nemico conoscesse il loro numero, determinarono di prevenire l'attacco, benchè fossero molto inferiori. Essi crederono di potersi procurare vantaggi considerabili con ben ordinati regolamenti. Distaccarono dunque una divisione di quattro mila uomini sotto il comando del generale Puthod, e gli ordinarono di marciare lungi il Katzbach, di passare questo fiume a Schoenau, di volgersi dipoi intorno all'ala sinistra del nemico, e di prendere posizione alle sue spalle. Fu però impossibile di eseguire questi ordini prima de' 27. Agosto.

Ma per non perdere questo frattempo l'armata Francese si mise in marcia, e passò il Katzbach i 26. Agosto.

Dagli alleati fu scelto lo stesso giorno per attaccare i Francesi. Il generale Blucher mise il corpo del generale York nel centro, il generale Sachen formò l'ala destra ed il generale Langeron la sinistra. Secondo il piano del generale in capo i due primi corpi erano destinati ad attaccare il corpo del generale Ney con forza superiore ed a sbaragliarlo, mentre il corpo di Langeron copriva le loro spalle contro i

corpi del maresciallo Macdonald, e contro quello del generale Lauriston. Alle quattro pomeridiane doveva incominciare l'attacco.

Le due armate s' incontrarono i 26. Agosto alle due pomeridiane fra la città di Jauer e fra il Katzbach; ed ambedue erano in marcia. Una forte e non interrotta pioggia impedì di eseguire con prontezza le disposizioni date.

Il generale Blucher mise subito in ordine la sua armata, collocò in un luogo vantaggioso alcune batterie, e costrinse il nemico a spiegare le sue forze. L'attacco allora cominciò in tutta la linea dalla parte degli alleati. L'infanteria s' avanzò, e la cavalleria attaccò i Francesi colla spada alla mano. Mosso da' primi successi il reggimento di cavalleria della Prussia orientale, composto di volontarj, si era troppo avanzato verso il nemico; attaccato da una cavalleria tre volte superiore uno squadrone fu sbaragliato. I Francesi sembrarono vincitori. Ma il generale Gneisenau Prussiano, lo riordinò per un nuovo attacco. Quindi l' infanteria con un passo rapidissimo s' avanzò contro i Francesi. Ma in poco tempo i fucili furono inutili a cagione della pioggia. Si venne da ambedue le parti alla bajonetta ed i Francesi furono respinti. Per potersi rimettere in ordine essi tentarono un attacco colla cavalleria, ma la Prussiana le venne incontro, e l' attacco riuscì male. In poco tempo il centro de' Francesi fu rotto, e si diede alla fuga. Egli abbandonò i suoi cannoni e fu inseguito fin al Katzbach.

Nelle due ale essi resisterono più lungo tempo; ma finalmente si diedero anch' essi alla fuga. Il generale Sachen scagliossi contro il nemico con una forza irresistibile, e lo precipitò dalle sponde scoscese della Neissé e del Katzbach. Una sola strada concedeva alla Neisse, ma per la gran quantità d'acque essa era divenuta impraticabile. Da questa banda fu respinta tutta l'armata Francese. Molti che erano sfuggiti al nemico vi trovarono la morte nella folla de' carriaggi, e de' cavalli. La battaglia incominciò alle tre pomeridiane, e si terminò colla notte sulle sponde del Katzbach.

Al principio della battaglia i Francesi mostrarono molta fermezza, lasciarono le colonne nemiche avanzarsi a 10. passi senza tirare un colpo, ma non sostennero con eguale fermezza l' attacco colla bajonetta. Il numero de' morti da ambedue le parti nella battaglia non fu considerabile; non avendo potuto aver luogo la moschetteria a cagione della pioggia. Ma i Francesi perderono molti soldati ritirandosi, e ne furon fatti prigionieri circa otto mila. Oltre a ciò erano caduti nelle mani degli alleati cinquanta cannoni, e cento venti carri di munizione.

Perduta la battaglia sulle sponde del Katzbach i corpi di Macdonald e di Ney si ritirarono in fretta verso il fiume Bober; il corpo del generale Lauriston però si fermò a Goldberg verisimilmente per aspettare la divisione del generale Puthod. Ma il conte Langeron l'

attaccò con violenza, gli distrusse subito tre battaglioni e lo mise in fuga. Fu dunque anch' egli obbligato a ritirarsi verso il Bober.

Fra il Katzbach ed il Bober non vi fu alcun combattimento; la marcia delle truppe fu molto ritardata dalle strade cattive, e da' torrenti o gonfiati o traboccati. Perciò caddero nelle mani del nemico molti prigionieri Francesi.

Il fiume del Bober era tanto gonfio per la gran quantità di pioggia caduta, che tutti i ponti ne erano stati distrutti, fuorchè quello della città di Buntzlau. Sicchè tutta l'armata Francese fu costretta a passare il fiume in questo punto; e gli alleati occuparono la sua sponda destra a' 29. e 30. Agosto.

Frattanto il generale Puthod colla sua divisione, destinata ad attaccare gli alleati alle spalle andò errando fra il Katzbach ed il Bober. Giunto a Schoenau ebbe notizia, che il nemico aveva riportata una vittoria sul Katzbach. Egli si rivolse subito verso il Bober, e tentò di passarlo a Hirschberg, e trovandolo inseguibile marciò alla volta di Loevenberg; ma anche in questo punto non lo poteva passare. Fu dunque obbligato ad avanzarsi sulla sponda destra del Bober per giungere a Buntzlau. Allora gli alleati riceverono notizia della sua marcia, conobbero la sua intenzione, e la sua cattiva situazione; ed incaricorono il generale Langeron di prevenirlo. Puthod avendo saputo che il nemico già aveva occupato Buntz-

lau, si ritirò di bel nuovo a Loevenberg, ma il conte Langeron l'incontrò, l'attaccò, e lo costrinse a rendersi con tutte le sue truppe dopo un combattimento breve, ma sanguinoso. Nelle mani degli alleati caddero più di tre mila soldati, ventidue pezzi di campagna e due aquile.

Al primo di Settembre l'armàta di Slesià passò il Bober, ed in un ordine del giorno fu publicato dal generale Blucher, che nelle sei ultime giornate l'armata alleata di Slesia aveva preso quasi venti mila prigionieri, e cento tre cannoni.

I Francesi si fermarono ne' contorni di Bautzen, e bentosto le loro disposizioni fecero congetturare, che volevano riprendere l'offensiva. Gli alleati scoprirono, che per la città di Bautzen passarono truppe in gran numero, e si seppe da alcuni prigionieri, che Napoleone era arrivato con rinforzi considerabili. Sicchè il generale Blucher si trovò obbligato a ritirarsi verso la Slesia. A' 5. di Settembre egli ripassò la Neisse ed il Queiss; soltanto le vanguardie restarono al di là dell'ultimo fiume per riconoscere, se i Francesi volevano ancora avanzarsi verso la Slesia.

Napoleone avendo osservato, che l'armata di Boemia era tranquilla, e che non si disponeva ad attaccare la Sassonia, credè esser le circostanze favorevoli per intraprendere qualche cosa d'importanza. Onde determinò di attaccare nello stesso tempo e l'armata di Slesia e quella

delle Marche. Inviò dunque contro il principe reale di Svezia il maresciallo Ney con rinforzi considerabilissimi; ed egli stesso s' avanzò contro Blucher. Ma non ottenne ciò, che sperava. Perchè il maresciallo Ney fu battuto pienamente, come vedremo, ed il generale Blucher evitò ogni combattimento con ritirarsi verso la Slesia.

Napoleone trovò troppo pericoloso di spingere più avanti l' armata sotto gli ordini di Macdonald; egli prima aveva già commessò questo sbaglio, e ne aveva sofferta una perdita di ventimila uomini. Trovandosi inferiore in numero agli alleati, e non potendo da per tutto opporre armate uguali, fu costretto a far prendere alle sue armate posizioni tali, che fosse loro facile di soccorrersi scambievolmente ed in poco tempo, se mai una d' esse fosse stata attaccata. Però l' armata sotto Macdonald era già stata sì lontana, che non potendo ricevere soccorso da Dresda se non in tre giorni, ed essendo inferiore in numero era stata attaccata e battuta con perdita molto grande.

Napoleone dunque non si avanzò più, ed avendo risaputo la sconfitta dell' armata sotto il maresciallo Ney, egli si ritirò i 7. Settembre a Dresda, e condusse la massima parte delle truppe, che aveva portato, perchè sospettava, che l' armata di Boemia facesse una nuova irruzione in Sassonia.

Immediatamente il generale Blucher si avanzò contro i Francesi coll' intenzione di at-

taccarli di nuovo; ma essi abbandonarono le sponde della Neisse, e la città di Goeditz, e si ritirarono a Bautzen, ove la poca distanza di Dresda permetteva di aver soccorso in dodici ore.

L' ala sinistra dell' armata di Slesia occupò la città di Hochkirch, ed i Cosacchi andavano vagando fin ne' contorni di Bautzen. L' ala sinistra nella città di Loebau si mise in comunicazione col generale Tauenzien, che occupò quella di Luckau.

L' armata delle Marche, comandata dal principe reale di Svezia era composta come abbiamo veduto di un corpo Russo, e d' un altro Prussiano, e d' una armata Svedese. Essa aveva presa la sua posizione nelle contrade a mezzogiorno di Berlino, essendo il suo scopo principale di coprire la capitale della Prussia: e se le circostanze lo avessero permesso di avanzarsi verso l' Elba. Quest' armata era di circa novanta mila combattenti, senza il corpo del generale Tauenzien, che stava distaccato più verso oriente.

A fronte d' essa vi era l' armata Francese comandata dal maresciallo Oudinot, e composta dal corpo d' armata del duca di Reggio e di quello del duca di Bellnno di circa ottanta mila uomini, e di un corpo di circa dieci mila di cavalleria sotto gli ordini del duca di Padova.

Il numero de' combattenti era quivi pertanto quasi uguale da ambedue le parti, e con

ragione si debbe presupporre, che Napoleone avesse avuto grandi motivi per mandarvi un'armata sì numerosa, e maggiore oltremodo delle altre. Forse vi fu indotto dal conoscere quanto era abile il generale nemico, che quivi a lui opponevasi; e dalla persuasione, che una battaglia vinta dal principe reale di Svezia ne avrebbe molto accresciuta la sua autorità appresso gli alleati, in grave danno de' Francesi. Inoltre Napoleone desiderava con molta premura di eseguire quivi al principio della campagna qualche fatto importante, onde poter impadronirsi della città di Berlino. Allora egli avrebbe potuto annunziare, che tutta la monarchia Prussiana era stata distrutta con un solo colpo. E nello stesso tempo avrebbe potuto tentare di mettersi in comunicazione colle fortezze sull' Oder, che ancora erano occupate da' Francesi.

Tali ragioni adunque indussero Napoleone a mandarvi una armata molto numerosa; e le stesse ragioni pure confortarono il principe reale di Svezia, e l' armata alleata a far ogni sforzo per render vani i tentativi de' Francesi.

Il principe reale di Svezia impiegò tutto il tempo dell' armistizio in ordinare sotto il suo comando l' armata, e questo gli riuscì benissimo; benchè fosse composta di tre diverse nazioni. Terminato l' armistizio egli aveva concentrate le sue truppe fra Berlino e Spandau; e vedendo i Francesi riunirsi presso Baruth presuppose che essi in breve si sarebbero diretti

sopra Berlino, e fece i necessarj provvedimenti onde impedirlo.

Il corpo Prussiano avanzossi i 21. Agosto verso Saarmund; i 22. presero la stessa direzione gli Svedesi, e dipoi i Russi. I generali di tutti i tre corpi d'armata tennero a Saarmund un consiglio di guerra in presenza del generale in capo, e quindi riceverono da lui gli ordini. I Prussiani furono destinati a formare l'ala sinistra, i Russi l'ala destra, e gli Svedesi il centro.

Alle due pomeridiane tutta l'armata aveva occupata le sue posizioni. Gli Svedesi si posero sulle alture di Teltow, i Prussiani alla sinistra fra queste alture ed il villaggio di Gütergotz. La fronte dell'armata occupò uno spazio di quasi sei miglia. La città di Berlino era alle sue spalle, e per conseguenza non poteva essere facilmente sorpresa. I Francesi dovevano battere quest'armata prima di entrarvi.

I 23. Agosto si osservò, che i Francesi si mettevano in movimento, ed il principe reale di Svezia andando la mattina a riconoscere il nemico si avvidde, ch'esso si disponeva a respingere a viva forza l'ala sinistra, ed a lanciarsi sopra Berlino.

Alle tre pomeridiane i Francesi passarono gli stretti passi di Trebino, ed il corpo del generale Bertrand sboccò incontro al generale Tauenzien, il quale però respinse l'attacco con molta energia ed abilità. Frattanto si avanzò

in fretta contro l' ala sinistra dell' armata alleata il generale Reynier col settimo corpo e seppe nascondere la sua marcia alle altre parti dell' armata coll' ajuto delle foreste. Allorchè egli comparve attaccò il villaggio di Gross-Beeren, occupato da una brigata Prussiana e mille tese distante dal centro dell' armata alleata. Il villaggio fu preso ed il generale Boilow ricevè l' ordine di riprenderlo. Immediatamente egli eseguì questa commissione con una fermezza ed abilità, degna di un gran capitano. I Prussiani marciarono con quella tranquillità, che durante la guerra di sette anni aveva segnalato le truppe di Federico secondo. Incominciò il cannoneggiamento e durò per alcune ore. Sotto la protezione dell' artiglieria le truppe Prussiane si avanzarono verso il nemico, e tosto si scagliarono colla bajonetta in canna sopra il settimo corpo, che essendosi ordinato nella pianura marciava col coraggio verso il campo degli alleati. In questo frattempo anche la cavalleria aveva cominciato l' assalto ed il generale Prussiano Oppen, benchè non eguale in numero attaccò sempre coll' effetto il duca di Padova. L' infanteria Francese però non volle cedere, difendendosi con molta ostinazione e per lungo tempo. Finalmente però non potè resistere agli attacchi reiterati colla bajonetta, ed abbandonando tutte le sue posizioni essa si ritirò nella sera verso la frontiera della Sassonia conservando però perfettamente il suo ordine.

Il centro e l' ala destra dell' armata alleata

in tutto questo tempo si trovò sotto le armi, aspettando, che i restanti corpi Francesi si spiegassero per poterli attaccare. Ma gli altri corpi non sboccarono dalle foreste, e per conseguenza il corpo Svedese, come quello de' Russi non si mosse. Una sola batteria Svedese prese parte al combattimento.

L' esito felice di questa battaglia fece cadere nelle mani degli alleati ventisei cannoni, trenta carri di polvere, molti bagagli e mille cinquecento prigionieri, fra i quali si contarono quaranta uffiziali.

Il maresciallo Oudenot si ritirò subito in Sassonia, inseguito da tutta la cavalleria nemica, la quale però non poteva danneggiare i Francesi, atteso il buon ordine, che si conservò nella loro marcia, e la difficoltà cagionata dalle foreste, dalle paludi e da un terreno molto ineguale.

In questo modo dunque fu distrutta la speranza de' Francesi di rendersi padroni di Berlino. Essa era stata sì grande, che la presa di questa capitale fu annunziata in tutti i fogli Francesi con una fiducia quasi ridicola. Napoleone vi contava con sicurezza ed avrebbe voluto sorprendere tutta l' Europa occupando nel principio stesso delle ostilità la capitale di quel popolo, che si era mostrato il suo più gran nemico. Ma le savie disposizioni del generale in capo ed il valore segnalato de' Prussiani, che combattevano per la difesa de' loro focolari, fecero svanire la sua speranza e distrusse il suo disegno.

Una perdita molto più considerabile per i Francesi fu quella, che soffrirono presso Magdeburgo. Quando il principe reale di Svezia previdde l' attacco dalla parte de' Francesi, ordinò al generale Hirschfeld d'avanzarsi a marcie sforzate alla volta di Saarmund. Questo generale Prussiano comandava un corpo di dieci mila uomini avanti Magdeburgo, ed il principe reale di Svezia ne voleva disporre in caso di bisogno. Appena, che il governatore Francese di Magdeburgo se n' avvidde tentò di far una diversione all' armata alleata attaccando il suo fianco destro, e perciò fece far una sortita dalla fortezza con tredicimila uomini, condotti dal generale Girard. Ma questo corpo incontrò i Prussiani già di ritorno verso Magdeburgo; ed il generale Francese, quantunque si ritirasse, non poteva trovare il suo scampo. I 27 Agosto seguì un vivissimo combattimento ne' contorni di Belzig. Il generale Prussiano attaccò il nemico con furia, nell' atto che il generale Russo Chernischeff con alcuni reggimenti di Cosacchi lo inquietava dall' altra parte. I Prussiani, che per la vittoria riportata da' loro compatriotti avevano quasi ricevuto un pegno della loro abilità, si scagliorono con una forza irresistibile sopra il nemico, e bentosto lo misero in fuga. La sconfitta del corpo Francese fu compiuta; esso perdè tremila cinquecento prigionieri, sette cannoni ed un gran numero di carri di munizioni e di bagaglio. Nella ritirata i Francesi soffrirono ancora molto danno, principalmente da'

Cosacchi, e solo pochi ne arrivarono a Magdeburgo.

Fa d'uopo d'osservare, che le truppe del generale Hirschfeld erano molto stanche per le fatte marcie sforzate, che da poco tempo si erano riunite coll'armata, e per la massima parte erano composte dalle truppe della Landwehr della Marca nuova. Con tutto ciò riuscì loro di vincere un nemico, che era superiore in numero ed in artiglieria. La Landwehr nella Prussia fece vedere in quel giorno, quanto mal erano fondate le aspre invettive, che allora si leggevano ne' fogli Francesi rispetto a questa istituzione; ed il governo Prussiano non vidde delusa la speranza, che ne avea concepita formandola.

Dopo il combattimento di Gross - Beeren l'armata alleata marciò verso l'Elba. E la cavalleria leggiera sotto i generali Chernischeff e Orurk inseguì il nemico, che si ritirò verso Wittenberg e Torgau.

Negli ultimi giorni d'Agosto tutta l'armata entrò in Sassonia. Il generale Tauenzien si avanzò col suo corpo verso Luckau, città di Sassonia, che durante l'armistizio era stata dai Francesi con molta cura fortificata. Attaccata con coraggio essa capitolò subito, e gli alleati presero nove cannoni, e mille prigionieri. Secondo l'ordine del principe reale di Svezia le fortificazioni ne furono aumentate ancora, di modo che Luckau divenne una piazza atta a sostenersi.

Il generale Tauenzien rimase col suo corpo ne' contorni di Luckau, e cercò di conservare la comunicazione coll' ala sinistra dell' armata delle Marche. Il principe reale di Svezia però fece avanzare l' armata verso Roslau per passare l' Elba in quel punto, e per rivolgersi verso Lipsia. Aveva concepito questo disegno, vedendo, che l' armata Francese si preparava ad abbandonare le rive destre del fiume, ed a fissarsi all' altra sponda.

Intanto l' armata Francese riprese subito l'offensiva, ed entrò nelle sue fortificazioni avanti Wittenberg. Essa si avanzò avendo ricevuto un rinforzo di venti mila uomini sotto il comando del maresciallo Ney, il quale nello stesso tempo prese il comando in capo di tutta l' armata.

Questo avvenimento costrinse anche il principe reale di Svezia a cangiare di disegno, essendo troppo pericoloso il passare sull' altra sponda dell' Elba. Se tutta l' armata Francese l' avesse attaccato, mentre egli passava il fiume, la sua perdita sarebbe stata inevitabile e considerabilissima, e se egli avesse eseguito il passo senza alcun danno i Francesi avrebbero potuto gittarsi sopra Berlino, e prendere la città senza resistenza. Egli perciò fermò subito la marcia rapida della sua armata i 4 di Settembre, e fece pubblicare, che il giorno seguente avrebbe saputa la sua destinazione.

Nello stesso giorno i Francesi attaccarono con forza molto superiore la posizione trincera-

ta di Zahne, occupata da alcune truppe del generale Tauenzien. Ma la prodezza della guarnigione seppe difendere il suo posto. Dopo alcuni attacchi reiterati i Francesi furono costretti a ritornare nelle loro fortificazioni di Wittenberg.

I 5. Settembre però i Francesi tornarono ad attaccare la stessa posizione, ma con forza maggiore e con molta ostinazione. Dopo una lunga resistenza essa fu presa, egualmente che quella di Seyda occupata pur anche dalle truppe del generale Tauenzien.

Allora questo generale si ritirò verso la destra alla volta di Iuterbock per conservare la comunicazione col generale Bülow, che comandava l'ala sinistra dell' armata alleata.

Subito che il principe reale di Svezia ne ebbe avviso, egli si mise in marcia i 6. Settembre partendo tre ore dopo mezzanotte da Rabenstein, ove egli aveva fermata la marcia dell' armata i 4. Settembre, e radunò le truppe Svedesi e Russe sulle alture situate avanti Lobessen, ove ricevè dal generale Bülow la notizia, che tutta l'armata Francese si avanzava verso Iuterbock. Subito egli diede l' ordine di attaccare il nemico al fianco ed alle spalle, prima che gli riuscisse di superare colla sua forza superiore il generale Tauenzien, che difendeva gli accessi della città di Iuterbock. Frattanto l' armata Svedese, che già aveva fatto più di otto miglia si mise in marcia alla volta di Iuterbock, distante altre quattro miglia. Il corpo Rus-

Russo la seguì, fuorchè la vanguardia comandata dal generale Woronzow ed il corpo del generale Chernischeff, che ambidue restarono avanti la città di Wittenberg.

Appena le armate si erano messe in movimento, che si udì lo strepito del cannone, e della moschetteria. Il combattimento fra il nemico e le truppe Prussiane era incominciato. I corpi Svedesi e Russi si affrettarono nella loro marcia; ma essi doverono fermarsi per qualche tempo per mettersi in ordine di battaglia. In questo frattempo l'armata Prussiana, che contava poco più di trentamila uomini, sostenne con un coraggio veramente eroico gli attacchi reiterati del nemico, che in questo punto aveva radunato incirca settantamila uomini, e dugento pezzi di campagna. Benchè le forze fossero tanto diseguali ed il combattimento micidiale assai, le truppe Prussiane mostrarono affatto irresoluzione, e se alle volte alcuni battaglioni furono costretti di cedere il terreno, essi se ne impadronirono un momento dopo con un nuovo attacco.

In questo frattempo settanta battaglioni Svedesi e Russi con dieci mila uomini a cavallo e con cento cinquanta cannoni s'avanzarono all'assalto in colonne separate per potersi spiegare. Già più di quattro mila cavalli con alcune batterie erano arrivati in fretta a soccorrere le truppe Prussiane in quel punto, contro cui il nemico dirigeva principalmente l'attacco. Allora il destino della battaglia fu deciso,

i Francesi desistero dall' attacco, e si ritirarono.

È chiaro, che anche questo secondo attacco contro l'ala sinistra degli alleati aveva per oggetto di superarla con una forza superiore, e di aprirsi la strada, che conduce a Berlino. Ma anche questa volta l'intenzione de' Francesi fu renduta vana dalla resistenza coraggiosa de' Prussiani, e dalle misure efficaci del generale in capo.

L'armata Francese non potendo andare al suo campo fortificato avanti Wittenberg, perchè alcuni corpi nemici considerabili lo impedivano, si ritirò alla volta di Torgau. La cavalleria nemica la inseguì, l'attaccò con impeto, e mise in disordine alcune colonne, che si ritirarono verso Dahme. Nel giorno della battaglia caddero nelle mani degli alleati circa cinque mila prigionieri, tre bandiere, venti cinque a trenta cannoni, e più di tre cento carri di munizione. Questo numero si aumentò moltissimo ne' giorni seguenti, perchè la cavalleria senza intermissione inseguì i Francesi, e rendè loro impossibile di ristabilire l'ordine. Vi fu ancora un' altra circostanza, che molto contribuì a distruggere questa parte dell' armata Francese, che aveva presa la strada di Dahme. I Francesi vi incontrarono il generale Prussiano Vobeser, che con un corpo di sei mila uomini occupava la città fortificata di Luckau. Questo corpo unito alla cavalleria leggiera respinse i Francesi da tutte le parti, ed essi in disordine fuggendo alla volta

di Torgau, e distruggendo i ponti sull' Elster impedirono all' artiglieria d' inseguirli, ma la cavalleria passò il fiume a guado, e gl' inseguì fin alla testa del ponte, innanzi Torgau, ove fece ancora otto cento prigionieri. Dippiù alcuni battaglioni, che non potevano più giungere alla testa del ponte furono costretti a rivolgersi alla volta di Muhlberg, e di marciare a Dresda. I 10 Settembre si contavano più di dieci mila prigionieri, ottanta pezzi di cannoni, quattro cento carri di munizione, ed uno stendardo preso al nemico.

Napoleone questa volta aveva sperato con certezza di vincere ed aveva formato il disegno di congiungere una parte di quest' armata dopo la vittoria coll' armata di Macdonald e di attaccare allora il generale Blucher; ma come egli seppe la sconfitta del maresciallo Ney, conobbe che non gli riuscirebbe più nessuna impresa e ritornò a Dresda.

La conseguenza la più importante di questa vittoria fu la sicurezza per la capitale della Prussia. Perchè da quell' epoca in poi i Francesi non tentarono più di avanzarsi verso Berlino; e restando sulla sponda sinistra dell' Elba, non passarono il fiume se non che distaccamenti poco numerosi, ed anche questi non si allontanarono se non a tre miglia dalla riva destra.

Da quanto abbiamo esposto risulta, che le tre grandi armate delle potenze belligeranti furono in gran movimento appena finito l' armi-

sono alla guerra necessarj. L'amor delle fazioni, da cui ognuno si sente invaso, e che a ciascuno inspira entusiasmo, conduce sotto le bandiere uomini, che ad una grande abilità congiungono una forza straordinaria di spirito, e che senza questo entusiasmo avrebbero sfuggito il servizio militare. Ciascuno cerca di mettere in pratica i suoi talenti, e l'arte militare viene per così dire migliorata da ogni semplice soldato. Tanto ne' capi, che negli altri individui non è più allora l'esercito una semplice ordinata macchina, ma è bensì uno stromento atto alle più grandi imprese ne' più grandi cimenti. La storia prova in cento casi la verità di queste osservazioni. I Romani per le continue rivoluzioni ottennero il dominio del mondo, ed i Francesi credeteno di poterlo acquistare attesochè le loro armate per le rivoluzioni si erano riempite di uomini grandi nell'arte della guerra. Le rivoluzioni diedero una superiorità d'animo alle armate Francesi, che si è lungo tempo conservata ancora quando le cagioni, che l'avevano prodotta, non più esistevano. E questa superiorità, che il tempo può infievolire e infine estinguere, viene di repente distrutta, se si distruggono le intiere armate, e ciò appunto accadde nell'armata Francese in Russia. Gli avanzi riformati dopo questa campagna non contenevano neppure la decima parte dell'armata nuovamente formata; e la sua influenza non poteva essere, se non in proporzione del numero. Non altro dunque rimaneva a' Francesi che la

rimembranza di essere stati vincitori. E questo sentimento avrebbe dato loro una forza straordinaria, se non fosse stato bilanciato da un sentimento non meno forte negli animi de' loro nemici.

Non minore era il cambiamento seguito nelle armate alleate. Esse non si potevano più considerare come armate ordinarie, messe in moto dall'arbitrio de' loro sovrani, le quali ordinariamente non hanno altro motivo per battersi, che una certa necessità e l'onore. Le armate allora erano state formate dalle stesse nazioni, ed erano animate dal sentimento che produce, benchè in un grado minore, gli stessi effetti, che l'entusiasmo Repubblicano. Quasi tutte le nazioni, che si erano unite contro la Francia, si trovarono per conseguenza in un certo stato di rivoluzione. Non la sola vendetta, ma tutte le passioni forti ed energiche del cuore umano si erano già destate, e messe in moto. Col loro mezzo si era suscitato nell'animo di queste nazioni una energia, ed uno spirito intraprendente, capace di bilanciare una potenza più grande, che quella delle armate Francesi, nuovamente ordinate.

PARTE TERZA

SOMMARIO.

Riposo generale -- Scorsa del generale Thillemann e di Chernischeff -- Gli abitanti di Germania manifestano i loro sentimenti -- I Principi Tedeschi sono ancora indecisi -- Il re di Baviera si dichiara apertamente e fa pace e lega cogli alleati -- Napoleone incomincia la sua ritirata -- Gli alleati lo inseguono -- Tutte le armate si radunano ne' contorni di Lipsia -- Battaglia di Lipsia -- Presa di Lipsia -- Perdita de' Francesi -- La loro ritirata molestata fin ad Erfurt -- Cattiva condizione dell'armata Francese -- L'armata Austriaca - Bavara prende Wurzeburg - Prende posizione ad Hanau -- Battaglia di Hanau -- Napoleone passa il Reno -- A chi si deve attribuire il rovesciò di Napoleone -- I Principi Tedeschi si dichiarano contro di lui -- Che cosa ha fatto nascere nell' animo de' principi Tedeschi e nella nazione l' odio inestinguibile contro i Francesi.

Dopo tanti movimenti delle armate ne seguì subito un ozio perfetto. Niuna delle parti imprese la benchè minima cosa d' importanza. Questo riposo durò quasi tutto il mese di Settembre. Napoleone penetrò è vero alcune volte nella Boemia, ma con una forza sì piccola, che pareva ei volesse piuttosto riconoscere il nemico, che far qualche significante impresa. I piccoli combattimenti, che si fecero in queste occasioni., furono sanguinosi, ma non produssero alcun effetto. Ambedue le grandi armate restarono per tutto il mese di Settembre negli stessi posti che aveano in Agosto occupati.

Napoleone marciò per due volte contro il generale Blucher, a cui si era da qualche tempo unito il generale Austriaco, conte Bubna. Ma Blucher non avendo intenzione di battersi con Napoleone, evitò ogni assalto, ritirandosi alla volta di Slesia. Napoleone, dopo averlo seguito qualche tempo, si fermò e ritornò a Dresda. Vedendo non essergli più utile di far avanzare l'armata Francese verso la Slesia, egli concentrò tutte le sue truppe a poco a poco ne' contorni di Dresda; e verso il fine del mese di Settembre i Francesi non occupavano se non poche miglia di terreno al di là dell' Elba.

Anche le armate delle Marche non fecero nessuna cosa d'importanza. Il principe reale di Svezia stimò troppo pericoloso di passare l'Elba, e si contentò di stringere i Francesi nelle loro fortificazioni avanti Wittenberg e Torgau,

di modo che essi niente poterono intraprendere sulla sponda destra del fiume.

Sembra difficile lo spiegare i motivi di questa inazione delle armate, atteso il gran numero de'combattenti, infiammati da un coraggio raro, e condotti da generali famosi pel loro spirito intraprendente, ed atteso l'importanza della causa per cui pugnavasi. Le osservazioni seguenti serviranno forse a dar qualche lume su questo avvenimento.

Napoleone erasi accorto, che i suoi rapidi attacchi, coi quali altre volte egli aveva atterrite in poco tempo le armate nemiche, facevano allora poco effetto. Essi furono respinti dalla fermezza delle truppe ed i loro effetti evitati dall'attenzione de' generali. In vece di riportare vantaggi come al solito, egli vide vinte tutte le sue armate. La cattiva riuscita di ogni impresa importante, la perdita che egli aveva sofferto nell'eseguirle, e la impossibilità di far stare tutto l'inverno le sue armate in Sassonia, dovevano allontanare da lui ogni pensiero di nuove imprese, che avrebbero indebolite le sue forze senza procurargli verun vantaggio. E tutti i suoi apparecchi mostrarono infatti, che egli non pensava ad altro, che a ritirarsi in buon ordine alla volta del Reno.

Il principe di Schwartzenberg dal suo canto erasi ben determinato a dargli una battaglia, ma non voleva un' altra volta attaccarlo in una posizione fortificata, sperando di aver un' occasione molto più favorevole, quando Na-

poleone si mettesse in marcia per abbandonare la Sassonia; poichè la sua armata non poteva restarvi più lungo tempo. Infatti le armate numerose, che per tanto tempo vi si erano mantenute, avevano consumate tutte le vettovaglie, che offre un paese mediocremente fertile, e molto popolato. Il contadino era già stato costretto a dare il resto della nuova raccolta. Nè era possibile a portarvi i viveri dalle altre parti della Germania a cagione della lontananza; e molto più perchè nell'autunno le piogge dirotte rendono quasi impraticabili le strade in questo paese. Mancarono dunque già in più punti i viveri all'armata Francese, senza che vi fosse speranza di potergli trovare. Questo bisogno era sì urgente, che Napoleone non poteva più lungo tempo differire di ritirarsi dalla Sassonia. La sua armata mancante di tutto, non poteva trovare, con che sostenersi, se non nelle contrade vicine al Reno che per la fertilità del suolo abbondano di viveri. Il generale in capo degli alleati aspettava quel momento, in cui Napoleone metterebbe la sua armata in marcia per quell'effetto. Allora ei voleva attaccarlo; e si vide chiaramente che in tal caso gli alleati non correvano verun rischio; talchè se Napoleone avesse guadagnata la battaglia, egli non avrebbe potuto profittare della sua vittoria, non potendo restare in Sassonia. Una battaglia perduta al contrario doveva obbligarlo a ritirarsi al di là del Reno, ed in tal caso sembrava impossibile di evitare

la perdita della massima parte della sua armata.

Aspettando il tempo della ritirata delle armate Francesi gli alleati volevano renderla ancora più necessaria, intercettando i trasporti de' viveri provenienti dalla Germania occidentale, ed interrompendo la comunicazione fra l'armata e la Francia. Per eseguire questa operazione furono mandati alcuni corpi di volontarj alle spalle delle armate Francesi, e per condurre il più numeroso di questi corpi fu scelto il generale Thillemann, altre volte al servizio del re di Sassonia, ed allora agli stipendj della Russia, che conosceva molto bene il terreno di queste contrade. Marciando col suo corpo sempre lungo le sponde sinistre della Sala, egli occupò prima Altenburgo e poco dopo prese Weissenfels, ove più di mille e dugento prigionieri caddero nelle sue mani. La città di Weissenfels, presa i 13. Settembre fu un acquisto importantissimo, perchè è traversata dalla strada principale, che congiunge la città di Lipsia colle parti interne della Germania. Bentosto egli prese ancora Naumburg, e finalmente Merseburg; di modo che occupando tutte le posizioni sulle montagne di Turingia, interruppe ogni comunicazione colla Francia. Egli prese un gran numero di carri di viveri, molti corrieri e molte poste caddero nelle sue mani; per cui il duca di Walmy fece annunziare a Parigi, che non si dovevano aspettare notizie dalle armate stantechè non vi avveniva alcuna cosa d'importanza.

Per ristabilire la comunicazione interrotta Napoleone inviò il generale di divisione Lefevre Denouettes con cinque reggimenti di cavalleria, e molti battaglioni d'infanteria leggiera. Subito che Thielemann ricevette la notizia, che questo corpo molto superiore in numero si avanzava, egli abbandonò Merseburg, e gli altri luoghi, e si ritirò fin dietro di Altenburgo, di modo che la strada divenne intieramente libera. I Francesi lo vollero insegnire più lontano; ma egli essendosi già riunito col corpo dell' Attamanno de' Cosacchi, conte Platow, si avanzò di bel nuovo, battè il generele Francese presso Altenburgo e lo scacciò anche da questa città. In questa occasione furono fatti molti prigionieri dagli alleati.

Più strepituosa fu la scorsa del generale Chernischeff, eseguita nelle parti interne della Germania.

Questo generale si separò dall' armata del principe reale di Svezia, passò l'Elba i 16 Settembre con tre cento cavalli e quattro cannoni per molestare i Francesi fra la Mulda e la Sala; ed in pochi giorni vi aveva sparso un tale spavento, che il nemico non si fece vedere se non in gran numero. Vedendo per conseguenza, che in questa parte non gli restava niente a fare, si mise in marcia verso Cassel, capitale del nuovo regno di Westfalia. I 24 Settembre giunse ad Eisleben, ed i 25 a Roslan. Colà gli fu riferito, che il generale Westfalese Bastineller col suo corpo si trovava a Heilisenstadt. Egli

lo evitò incamminandosi per Sondershausen e Muhehausen, ove egli arrivò i 26. alla sera. Non impiegò che un solo giorno fin a Cassel, benchè le due città sono trenta miglia distanti una dall'altra. Il re di Westfalia non seppe la sua marcia, se non due ore avanti il suo arrivo, ed appena egli si salvò col favor della notte. Nello stesso giorno il Generale Russo prese cinque cento prigionieri e sette cannoni, e con molto impeto attaccò la città di Cassel nel dì seguente; ma da per tutto le porte erano state baricate, nè era possibile di entrarvi. Ed essendogli riferito che il generale Bastineller col suo corpo si avanzava verso Cassel, Chernischeff marciò contro di lui, ma prima di raggiungerlo tutto il corpo Wesfalese s'era già disciolto, e soltanto i suoi due cannoni caddero nelle mani del generale Russo. Allora egli si determinò di attaccare di bel nuovo la città di Cassel coi nove cannoni, presi da lui, ma gli fu impossibile di eseguirlo trovandosi senza infanteria. Si formò dunque un corpo d'infanteria da' prigionieri e da un gran numero di fuggitivi. Con queste forze egli tornò ad attaccare Cassel, e la sua nuova infanteria prese subito d'assalto una porta. Allora il generale Alix, governatore di Cassel, capitolò, e gli fu accordata una libera uscita colla guarnigione; ma essendone disertato un buon numero, l'infanteria del generale Russo giunse in poco tempo a due mila soldati. Furono trovati nella città trenta due cannoni, grandi provisioni di polvere e di armi

e gli abitanti riceverono i Russi con molta gioja. Per più giorni Chernischeff col suo corpo restì a Cassel, e fece trasportare a Braunschewig i cannoni, le provisioni e le casse pubbliche. I 3. Ottobre egli partì colle sue truppe, a motivo che alcune migliaja di Francesi minacciarono di prenderlo alle spalle. Ma egli evitò questo pericolo, ed il generale Alix non si potè procurare altra soddisfazione, che mandare contro il nemico minacce e parole ingiuriose. Frattanto Chernischeff marciò tranquillamente alla volta di Gottinga, e giunse senza perdita e senza essere impedito dal nemico a Braunschwig, che era stato poco fa occupato dal maggiore Prussiano Marwitz. Questa unione con Marwitz lo mise in sicuro da ogni attacco.

Si debba convenire, che questa scorsa del generale Chernischeff fu eseguita con tale ardire, prudenza ed attività, di cui se ne trovano pochi esempj nella storia moderna. Egli penetrò per circa cento cinquanta miglia nell' interno di un paese nemico, e ritornò con un corpo due volte più grande di quello, col quale era partito, e carico di un ricco bottino, senza che il nemico avesse potuto attaccarlo.

La scorsa del generale Thielemann e quella di Chemischeff risvegliarono energicamente lo spirito della nazione Tedesca, ed allora si vide chiaramente, quanto poco il popolo ed i soldati erano amici de' Francesi e della loro fazione.

I soldati de' principi Tedeschi passarono in

gran numero dalla parte degli alleati subito che la fortuna della guerra incominciò a piegarsi al loro lato. Già di sopra abbiamo veduto, che due reggimenti di ussari Westfalesi erano passati alla parte Austriaca, ancorchè allora la fortuna degli alleati fosse molto dubbia, e profittando di questo esempio le altre truppe del re di Westfalia si univano cogli alleati, secondoche l'occasione lor si presentava, di modo che al tempo della battaglia di Lipsia tutte queste truppe si trovavano già unite agli alleati. Ancora alcune truppe Sassone erano passate dalla loro parte ed in masse considerabili, disertando dal nemico battaglioni intieri condotti da' loro ufficiali.

Non meno de' militari si mostrarono avversi a' Francesi gli abitanti stessi; ed in questa occasione se ne ebbero prove insigni. Benchè si conoscesse, che un corpo di volontarj non poteva occupare un gran paese, ne conservare il possesso di una contrada lungo tempo, pure queste truppe furono ricevute con giubilo, e con grida di gioja; gli abitaati si affrettarono di portare ogni sorte di viveri a' soldati posti nel bivoaco, e pieni di entusiaso gli chiamavano i loro liberatori. L'arrivo delle truppe alleate sembrava risvegliare tutti da un sonno mortale, e dare a ciascuno una vita nuova con inaudita letizia. In tutte le città si fecero illuminazioni volontarie, che si continuarono longo tempo, ed avevano l'apparenza di una festa nazionale e continua. Si raccolsero somme

di denaro, e si offrirono a' soldati come un dono volontario. I giovani, che prima con ispavento entravano nella conscrizione, affrettaronsi con gioja a mettersi sotto le bandiere degli alleati. I contadini, che abitavano le montagne di Turingia, divennero sì audaci, che spinti dal loro odio verso i Francesi, si armarono a loro spese, ne attaccarono alcuni distaccamenti, e gli uccisero, ad onta dell' esempio crudele, che Napoleone aveva dato rioccupando la città di Amburgo per distogliere gli abitanti di Germania da ogni tentativo di nuocergli. Queste disposizioni degli abitanti servirono a sostenere il coraggio de' giovani guerrieri, i quali riguardandosi con ragione come liberatori si accesero di quell' ardire necessario per finire l' opera difficile della liberazione della Germania e dell' Europa intiera.

I Principi Tedeschi erano obbligati a nascondere i loro sentimenti, che non differivano però da quelli di tutti gli altri, poichè tutti avevano sentito il peso del dominio Francese. Prima, membri del così detto impero Tedesco Romano essi potevano agire da Sovrani, e non erano sottoposti, se non alle leggi della difesa comune. Colla confederazione del Reno non era loro restato dalla Sovranità, che il solo nome, e la condotta di Napoleone fece conoscere, che essi erano tanti vassalli, poichè contro i prescritti della confederazione mise loro imposizioni, e fece ad essi domande ingiuste. Talchè la confederazione era già stata alterata da Napoleone stes-

stesso; il quale non contento di ciò si era pure anche permessi più arditi passi. Con un semplice decreto, non appoggiato ad alcuna ragione, egli aveva unito alla Francia gli stati di diversi Principi senza pensare a risarcirgli de' danni sofferti. Questo passo doveva sbigottire tutti i Principi Tedeschi, e mostrar loro che in poco tempo tutti sarebbero stati privati de' loro stati ereditarj, e che in vece delle loro grandi entrate riceverebbero qualche modica pensione. Un tale procedere doveva necessariamente distruggere ogni affetto verso Napoleone, che toglieva ad essi i loro stati, ed ogni sentimento di dovere verso quelle leggi, che erano insufficienti a proteggergli. Con gioja essi dunque videro avvicinarsi al loro territorio le truppe alleate, ed arrivare il tempo, che in una dichiarazione libera potessero far noti i loro veri sentimenti.

Gli occhi di tutti i Principi d'Alemagna si rivolsero al monarca, che pel suo potere e per la sua politica, teneva il primo luogo nella confederazione del Reno, vale a dire al Re di Baviera. Da lui si aspettava il primo passo, ed egli lo fece con una risoluzione ed una energia, degna di lui e della causa, che difendeva.

Dopo la dichiarazione della guerra contro la Francia dalla parte dell'Austria il Re di Baviera avea fatta una convenzione segreta coll'Austria di levare entrambi un'armata, ma di nulla imprendere per quel momento. Dopo qualche tempo incominciarono negoziazioni più particolari, e subito che i sovrani alleati garanti-

rono al re di Baviera i suoi stati la pace fu conchiusa a dì 8 di Ottobre. Allora le truppe del Re di Baviera s' unirono alle Austriache, che erano state poste incontro ad esse, e marciarono ad accrescere l' armata alleata.

Ma facciamo ritorno alle operazioni militari. Nel mese di Settembre non ebbe luogo alcuna cosa d' importanza sul teatro di guerra, come abbiamo veduto. Napoleone concentrò sempre più ne' contorni di Dresda le sue armate battute e fece grandi apparecchi per abbandonare la Sassonia. Le armate alleate campeggiarono intorno di lui, distendendosi meno che non avevan fatto tre mesi fa, e facilmente poterono essere in comunicazione fra loro; tutto in somma era pronto ad inseguire l' armata Francese nella sua ritirata.

Napoleone non poteva scegliere che due strade, per abbandonare la Sassonia. La prima corre sempre lungo la montagna di bronzo (Erzgeburge) situata fra la Boemia e fra la Sassonia, e finisce ad Erfurt, traversando le città di Penig, di Gera e di Gotha. Se Napoleone l' avesse scelta, sarebbe stato esposto agli attacchi continui dell' armata di Boemia, che occupava la montagna, ed ancora ad altri pericoli, se fosse riuscito al nemico di occupare alcuni de' numerosi stretti di questa strada. In tal caso la ritirata sarebbe stata impossibile. Oltre le difficoltà, che in questa contrada presentano le strade cattive e difficili, egli non poteva nascondere la sua intenzione scegliendo

questa strada, poichè i primi movimenti delle sue truppe l'avrebbero svelato al nemico. Queste ragioni lo indussero a preferire l'altra, benchè fosse alcune giornate più lunga di questa.

L'altra strada, che finisce egualmente ad Erfurt, traversando le città di Wurzen, di Lipsia e di Weissenfels, e formando per così dire un semicerchio era egualmente dal nemico occupata. Le armate delle Marche e di Slesia avevano passata l'Elba ed erano sul punto di riunirsi; egli doveva dunque incontrarle sul suo cammino, Ma era di sperare di poterle ingannare facendo marcie contrarie nel caso di bisogno. Oltre a ciò essa gli offriva altri vantaggi importanti, correndo per la massima parte per le pianure e presentando mezzi più numerosi di sussistenza per un'armata grande, essendo le contrade d'intorno molto fertili benchè allora non poco vastate.

Napoleone dunque si diresse a questa volta, ma tutti i suoi sforzi non bastarono a nascondere la sua intenzione al nemico. Gli alleati lo conobbero ben presto, e subito misero in marcia le loro armate per incontrarlo.

Già egli fin dal principio del mese di Ottobre aveva inviati tutti i bagagli dell'esercito ed alcuni corpi d'armata da Dresda alla volta di Lipsia. Alcuni altri corpi numerosi furono mandati per prendere posizione presso la città di Freiberg, di Mittweyda e di Penig. Gli ultimi erano composti principalmente di cavalleria, e dovevano nascondere le manovre dell'esercito

al nemico che campeggiava in Boemia, ed opporsegli anche, se mai avesse tentato di avanzarsi, affinchè l'esercito non fosse costretto di venire a giornata. Negli ultimi giorni poi di Settembre egli aveva fatto passare le truppe sulla sponda sinistra dell'Elba ed al di là del fiume non si mostrarono, che alcuni distaccamenti poco numerosi.

A'7. Ottobre finalmente abbandonò in persona la città di Dresda, e partì alla volta di Lipsia. Restò a Dresda il maresciallo Gouvion St. Cyr con una guarnigione di trenta mila uomini, affinchè gli alleati fossero costretti a mettere avanti questa città un'armata numerosa, e per conseguenza ad attaccare i Francesi con una forza inferiore. Napoleone sperando di essere vincitore, e di procurarsi una ritirata tranquilla e sicura, credeva di poter facilmente liberare la guarnigione di Dresda, e di congiungerla coll'armata.

Ma ne' contorni di Lipsia trovò egli il nemico ch'era in gran numero, poichè l'armata delle Marche e quella di Slesia si erano già riunite in queste contrade. Subito, che il generale Blucher seppe che le truppe Francesi opposte a lui, avevano passata l'Elba, lasciò il conte Bubna con una forte divisione avanti Dresda, e marciò in fretta verso il fiume. Dopo la marcia sforzata di due giorni egli arrivò ad Elster, villaggio situato ove il fiume dello stesso nome si getta nell'Elba, ed ivi egli fece gittare un ponte nella notte dai 2 ai 3 Ottobre,

Il generale York col corpo Prussiano fu il primo a passare l' Elba, e si trovò subito avanti un nemico comandato dal generale Bertrand, e composto di circa venti mila uomini, situato vicino a Wartenburg. La sua vantaggiosa situazione sopra alture scoscese era stata ancora fortificata per mezzo di baluardi, e di fossate. La sola ala destra poteva essere presa di fianco. Ma il passaggio fra le alture ed il fiume era stretto e dominato dalle batterie Francesi. Fu però immediatamente spedita la cavalleria Prussiana per prendere il nemico di fianco, e l' infanteria l' attaccò di fronte. Vi fu un combattimento vivissimo, che durò per più ore, e nel quale ogni armata ebbe più di due mila morti. Finalmente i Francesi abbandonarono la loro forte posizione, e sedici cannoni e mille prigionieri caddero nelle mani de' Prussiani. Allora tutta l' armata di Slesia passò l' Elba, e si avanzò verso l' armata delle Marche.

Il principe reale di Svezia aveva fatto egualmente costruire da alcuni giorni due ponti sull' Elba, uno a Roslau al di sopra di Dessau, e l' altro ad Aken, al di sotto di questa città; ed i 4 Ottobre passò il fiume colle truppe Svedesi e Russe; i Prussiani sotto il generale Bulow lo seguirono i 5 Ottobre. Il maresciallo Ney allora tenne occupata la città di Dessau; ma egli non trovò vantaggioso l'impedire il passaggio del nemico, ed abbandonò questa città. Dipoi si congiunse l' armata delle Marche con quella di Slesia, e la fortezza di Wittenberg fu circon-

generale, che conoscesse i suoi stratagemmi meno del principe reale di Svezia, forse con questi minacciosi provvedimenti l'avrebbe indotto a ripassare il fiume con ambedue le armate; ma contro il principe usandoli, perdè il tempo in imprese inutili, mentre tanto d' uopo avea d' impiegarlo alla sua salvezza. Se egli si fosse scagliato subito sopra il principe reale di Svezia, probabilmente avrebbe riportata la vittoria, o almeno avrebbe ridotti i suoi nemici ad uno stato da non impedirgli la ritirata; stantechè la grande armata di Boemia non era ancora giunta ne' contorni di Lipsia, impedita nella sua marcia da' corpi Francesi posti a Freiberg, a Penig ed a Mittweyda. Ma questi a poco a poco furono tutti respinti verso Lipsia; ed allora Napoleone fu obbligato a battersi nello stesso tempo con tutte le armate.

La grande armata di Boemia si era messa in marcia i 5 Ottobre. In principio non trovò impedimenti; ma giunta nelle contrade vicine a Penig, ed a Mittweyda incontrò numerosi corpi di truppe, che tentarono d' impedirle il passo. Essa fu costretta a sgombrare la strada battendosi col nemico quasi sensa intermissione; il che ritardò molto la sua marcia alla volta di Lipsia. Tra' combattimenti allora fatti è da notarsi quello, che una divisione Austriaca, condotta dal principe Maurizio Lichtenstein, fece con un corpo Francese, comandato dal maresciallo Augereau.

Aveva questi riunito a Wurzeburg nel mese

di Agosto e di Settembre un corpo di circa venti mila soldati, composto de'coscritti inviati dalla Francia, e di alcuni reggimenti arrivati dalla Spagna. Verso il fine di Settembre il maresciallo ricevè l'ordine di avanzarsi alla volta di Lipsia. Egli non era ancora giunto a questa città, quando l'armata di Boemia, che quivi pure marciava, appoggiò l'ala sinistra alla montagna di Turingia. I Francesi si avvicinarono egualmente a questa montagna, ma dalla parte opposta. Ed appena il generale in capo, principe di Schwartzenberg ne ebbe notizia, ordinò al principe Maurizio di Lichtenstein, con cui si era congiunto il generale Thielemann d'impedire o di ritardare almeno la marcia de' Francesi. Il generale Austriaco prese subito posizione fra Naumburg e Weissenfels; e benchè molto inferiore in numero sostenne, durante tutto il giorno 10. Ottobre, gli attacchi reiterati del corpo di Augereau. Ma conoscendo quindi che le sue forze non bastavano ad eseguire l'operazione prescrittagli si ritirò in buon ordine verso Zeitz. I Francesi ebbero un gran numero di morti; ma in tutto il resto della loro marcia non trovarono, se non distaccamenti poco considerabili, e nulla gl'impedì di riunirsi colla grande armata Francese, accrescendola di forze effettive a gran vantaggio di Napoleone.

Finalmente alla metà del mese di Ottobre essendo arrivata la grande armata di Boemia ne' contorni di Lipsia, Napoleone non potè più evitare una battaglia generale. I nemici gli si

erano molto avvicinati da ogni parte e la più grande abilità non poteva trarlo da queste angustie senza una battaglia.

I contorni di Lipsia sono in declive pianure, traversate da due fiumi, la Pleissa e l'Elster, che ambidue scorrono da mezzogiorno a settentrione; ed irrigate da molti ruscelli sono fertili e coperte di villaggi.

L'armata Francese fu i 16. Ottobre rinchiusa da tre lati dal nemico, cioè al Sud ed all' Ovest dall' armata di Boemia, ed al Nord dall'armata di Slesia. Il quartiere generale della grande armata era a Rotha; ed a sinistra stava a Pegau il generale Austriaco Meerveld con un corpo considerabile; più ancora alla sinistra, ma in comunicazione col generale Meerveld era postato il generale Austriaco Giulay; il quale con un altro corpo d'armata avea occupata la città di Lützen, e la strada che conduce a Weissenfels. Non molto lontano al Nord di Lipsia era situata l'armata di Slesia, condotta da Blucher. Alla destra del centro dell'armata di Boemia erano posti corpi molto considerabili; cioè il corpo Russo sotto gli ordini del conte Wittgenstein, i Prussiani condotti dal generale Kleist, e gli Austriaci comandati dal conte Klenau. Questi corpi avevano occupati i villaggi di Groebern, e di Gossa. Solo dunque verso Levante l'armata Francese non era rinchiusa da alcun corpo nemico.

Il principe reale di Svezia non si era avanzato fin ne' contorni di Lipsia, perchè Napo-

leone avea inviato il generale Reynier con un corpo considerabilissimo alla volta di Wittenberg, coll' ordine di manovrare contro il principe, mostrando di assaltarlo alle spalle, se mai il principe facesse poco conto delle di lui forze. Ed in tal guisa l' armata delle Marche fu impedita di prendere parte alla battaglia de' 16. Ottobre.

Contro le armate alleate Napoleone dispose le sue molto inferiori in numero con un' arte, degna del suo ingegno. Sulle sponde della Parta ei situò un corpo numeroso per impedire che l' armata di Slesia si avanzasse. Un altro corpo vantaggiosamente situato presso il villaggio di Lindenau era destinato a resistere agli Austriaci, che occupavano Lutzen. A tutte queste truppe fu insinuato di non avanzarsi, ma di conservare soltanto il loro posto. Il rimanente dell' armata Francese formò una linea molto estesa da Ponente a Levante. L'ala destra occupava Connewitz, il centro Probsthayda, e l'ala sinistra Stotteritz. A fronte dell' esercito numerose truppe occuparono i villaggi di Delisch, di Wachau, e di Holtzhausen. L' ala destra de' Francesi era inattaccabile, sì perchè Napoleone avea posto sopra un ponte ed un' argine molta artiglieria e molta infanteria, sì ancora perchè il terreno paludoso non permetteva agli alleati di piantarvi dal loro canto l' artiglieria. Un attacco dalla parte di Pegau e di Zwenkau non era del tutto impossibile, ma presentava difficoltà grandissime. Per conseguenza Napo-

leone mise la sua forza principale nel centro e sull'ala sinistra, e risolvè di attaccare l'ala destra del nemico. Non potendo ritirarsi senza dar una battaglia, egli volle tentare la fortuna, sperando di riportare una vittoria completa. E battuta quest'armata le altre non avrebbero impedita la sua marcia.

A'16. Ottobre alla mattina i Francesi spiegarono contro l'ala destra degli alleati una forza maggiore di cento venti mila uomini, e fecero avanzare fin al villaggio di Libertwolkowitz masse numerose di cavalleria. Il conte Wittgenstein che comandava quest' ala s' avanzò per Groebern e Gossa verso Libertwolkowitz. In tutti i punti della linea incominciò un cannoneggiamento terribile, e più di mille pezzi d' artiglieria battevano la campagna.

Subito, che il generale in capo principe di Schwartzenberg si accorse, che il nemico si avanzava in ordine di battaglia per assaltare l'ala destra dell' esercito, ordinò al corpo Austriaco di riserva, condotto dal principe di Assia Homburg, di passare il fiume della Pleissa e di fermarsi avanti Groebern. Il che fu eseguito quantunque il fiume fosse profondo a tal segnò che l' acqua arrivava fin al petto de' fanti.

Le truppe Russe, Austriache e Prussiane sotto gli ordini del generale conte Wittgenstein sostennero lungo tempo tutti gli attacchi de' Francesi con una fermezza istancabile e respinsero da per tutto il nemico. Finalmente però riuscì a' Francesi di avanzarsi con una gran

massa di cavalleria appoggiata da molti corpi d' infanteria verso l' ala sinistra dell' armata di Wittgestein, e di giungere fin ne' contorni di Groebern. In quel momento sboccò da questo villaggio la cavalleria della riserva Austriaca sotto il conte Nostiz; essa si scagliò sopra quella del nemico, la rovesciò, attaccò alcuni quadrati formati dall' infanteria e li sbaragliò. I Francesi però non vollero cedere e si mantennero ancora nella pianura, quando la divisione del generale Bianchi, sbocciando egualmente dal villaggio di Groebern, e formata in brigate (1) avanzandosi verso i loro posti, gli attaccò con un coraggio straordinario, e gli scacciò da tutta la pianura situata fra Groebern e Wachau. Riordinate le sue truppe sbaragliate, Napoleone però le fece di nuovo avanzare per tentare un altro attacco coll' intenzione di separare l' ala destra degli alleati dal centro; ma le truppe Austriache lo riceverono colla più gran fermezza; e benchè alcune colonne nemiche di cavalleria si fossero avanzate alle loro spalle fin innanzi Gossa, i granatieri Russi conservarano la loro posizione senza muoversi. Il fuoco ben diretto dell' artiglieria ed un vivo attacco del reggimento di Cosacchi della guardia, condotto dal generale conte Orlow Denisoff, co-

(1) Una di queste brigate fu condotta dal prode conte di Haugwitz, a cui furono uccisi in questa giornata tre cavalli. L' autore gli ha l' obbligo di molte notizie importanti, che si riferiscono a questa battaglia.

strinse il nemico a ritirarsi fin dietro Wachau. Così anche il secondo tentativo de' Francesi fu sconcertato principalmente dalla fermezza de' Russi e dalle prodezza straordinaria del corpo Austriaco di riserva, talchè alla fine del giorno i Francesi si trovarono respinti in quel luogo stessso, donde erano usciti alla mattina.

In altre circostanze questa battaglia di Wachau non sarebbe stato, se non un affare indeciso; ma paragonata colle altre battaglie data da Napoleone con tanto effetto, essa doveva riguardarsi come perduta, ed eguale ad una sconfitta nella situazione, in cui trovavasi, facendogli perdere ogni speranza di liberarsi dell' armata di Boemia, e di procurarsi una ritirata sicura.

Negli altri punti i corpi dell'armata di Boemia fecero altri attacchi ma senza alcun evento importante. Il conte Meerveld ebbe l'incarico di passare la Pleissa alle spalle dell'ala destra de' Francesi vicino al villaggio di Connewitz, e di prenderlo a forza. Dopo sforzi straordinari gli riuscì verso la sera di passare il fiume; ma il nemico molto superiore in numero mise in fuga il battaglione, che era già passato; ed il generale Austriaco fu leggiermente ferito e fatto prigioniero ucciso essendo il cavallo sotto di lui. Le sue truppe però si ritirarono in buon ordine e senza perdita considerabile alla volta di Zwenkau e di Pegau. Il generale Giulay dal suo canto si avanzò fin a Lindenau; ma il nemico favorito moltissimo dal terreno gli oppo-

se una resistenza ostinatissima; e poichè la continuazione del combattimento riusciva al suo svantaggio, così si ritirò a Lutzen.

Molto più importanti furono i vantaggi, che l' armata di Slesia riportò sopra il maresciallo Marmont, posto sulle sponde della Parta, e che avua sotto i suoi ordini il quarto, sesto e settimo corpo d' armata. Il generale Blucher era arrivato i 15 a Sckeuditz; e vedendo che tutti i corpi dell' armata di Boemia erano sul punto di battersi co' Francesi anch' egli mise in ordine di battaglia le sue truppe per attaccare il nemico. Il corpo di York, e quello di Langeron furono destinati per l' attacco; quello di Sacken restò nella riserva. I due primi corpi attaccarono dopo il mezzodì il nemico con tanto valore e tanta energia, che lo respinsero al di là della Parta, benchè non senza una grande opposizioue. Avvicinandosi però più verso la città di Lipsia, gli alleati osservarono fra i villaggi d' Eutrisch e di Mokern masse considerabili nemiche; e l' ultimo luogo era occupato da un gran numero d' infanteria. I Francesi avevano collocati in un punto quaranta pezzi di campagna; e con essi sostennero il conbattimento dell' infanteria. A poco a poco tutta l' infanteria del corpo di York venne al combattimento senza che il nemico vacillasse, e sull' ala sinistra il corpo di Langeron malgrado sforzi straordinarj non potè toglier niun punto al nemico. Allora il generale Sacken ricevè l' ordine di avanzarsi in fretta colla riserva; ma

prima del suo arrivo un nuovo attacco, intrapreso con molto coraggio aveva superato il nemico, e l'aveva scacciato da Mokern. La cavalleria leggiera inseguendolo si scagliò sopra la sua infanteria, che fuggiva, e così si dette fine alla battaglia non senza gran disordine dell'armata nemica presso i villaggi d'Eutrisch e di Golisch., vicino a Lipsia. Nelle mani degli alleati caddero un'aquila, due bandiere, quaranta tre cannoni e più di due mila prigionieri.

Se l'armata delle Marche, che ne' contorni di Coeten osservava i movimenti del generale Reynier fosse stata più vicina, o se un' altra armata considerabile avesse potuto profittare de' vantaggi riportati da Blucher, la sconfitta delle armate Francesi sarebbe stata probabilmente completa in quel giorno. Se l'armata di Slesia e quella delle Marche si fossero impadronite della città di Lipsia, ed avessero potuto mettersi in stretta comunicazione col corpo del generale Giulay l'armata Francese sarebbe stata obbligata a passare la Pleissa e l'Elster al di sopra di Lipsia, ed a far la sua ritireta per strade laterali. E sarebbe stata difficile l'eseguirla in faccia della grande armata di Boemia.

I 17 Ottobre le due grandi armate restarono nelle loro posizioni senza nulla intraprendere. L'armata Francese, indebolita da tante marcie continue, da tanti disagj e combattimenti aveva gran bisogno di riposo, principalmente perchè Napoleone conobbe l'impossibilità

di liberarsi da' suoi nemici con una vittoria, e vide che sarebbe stato obbligato a ritirarsi combattendo.

Gli alleati dal loro canto avevano stabilito di dare un attacco generale; ma si voleva prima aspettare l' arrivo di tre armate considerabili, che i 16 non aveano potuto prendere parte alla battaglia. Una grande armata Russa s' era avanzata dalla Boemia verso Dresda sotto il comando del generale Bennigsen; egli lasciò un corpo considerabile innanzi questa città, e si affrettò colla massima parte del suo esercito verso Lipsia; però non poteva quivi arrivare, se non i 17. la sera, e prese posizione alla destra dell'armata di Boemia a Naumdors. Un corpo Austriaco assai numeroso, condotto dal conte Colloredo, che aveva preso il suo cammino per Freiberg e Chemnitz, giunse nello stesso tempo ne' contorni di Rotha, ov' era il centro dell'armata di Boemia. Finalmente arrivò sulle sponde della Parta il principe reale di Svezia colla sua gente, e prese posizione fra l'armata di Slesia e quella del generale Bennigsen; di modo che l' ala destra del suo esercito si appoggiava al generale Russo e l' ala sinistra al generale Prussiano.

Napoleone già deciso di tentare la ritirata avea seco riunito il corpo del generale Reynier; ma allora egli si vide rinchiuso anche da Levante, che era l' unico lato, ove fin allora non si erano presentati i nemici.

In questo stato di cose tutte le armate alleа-

leate si prepararono ad un attacco energico contro tutte le posizioni de' Francesi, e per farlo con efficacia esse impiegarono negli apparecchi tutto il giorno 17 Ottobre. E perciò restarono tranquille in quel giorno, e quella sola di Slesia diede un combattimento poco importante.

I Francesi s'erano schierati in linea di battaglia dentro il villaggio d'Eutrisch, e la loro destra era composta dalla cavalleria. Il generale Russo Wasilitschikoff s'avanzò verso la loro linea con quattro reggimenti di cavalleria e con molti Cosacchi; ma fu ricevuto con un cannoneggiamento molto vivo. Egli fece subito attaccare la cavalleria nemica sull'ala destra da due reggimenti; superata essa ritirossi a briglia sciolta dietro l'infanteria per mettersi in un subborgo di Lipsia due mila passi distante. Il nemico però li raggiunse, uccise molti di cavalleria e molti fanti, e prese molti prigionieri e cinque cannoni. La linea de' Francesi però, alle spalle della quale si faceva l'attacco, non si mosse, e gli ussari si ritirarono al corpo principale, mettendo in mezzo i cannoni ed i prigionieri; però essi soffrirono un poco dalla moschetteria nemica. Verso la sera i Francesi si ritirarono nella città di Lipsia.

Il 18. Ottobre allo spuntare del giorno incominciò nello stesso momento e da ogni lato il cannoneggiamento intorno alle armate Francesi, che circondavano la città di Lipsia; e quando le armate alleate si avanzarono all'attacco erano alle mani più di un mezzo milione

di uomini nello spazio di un miglio geografico quadrato.

L'armata Francese non si battè più per la vittoria, ma soltanto per potersi ritirare in ordine. Perciò essa non attaccò il nemico e non cercò, se non di conservare la sua posizione. Soltanto per aprirsi la strada, che conduce a Weissenfels, ove Napoleone doveva ritirarsi, egli fece attaccare con forza superiore il generale Austriaco Giulay e lo scacciò da questa posizione. Giulay si ritirò a Pegau; ma da questo luogo fece continuamente inquietare dalle sue truppe leggiere la marcia de' Francesi, che verso mezzodì incominciarono ad abbandonare Lipsia.

Frattanto si era incominciata una battaglia terribile. La maggior forza de' Francesi si era postata in linea di battaglia intorno a Connewitz verso Fuchsheim e Seiffertsheim, avendo alle sue spalle la città di Lipsia, munita di forze considerabili.

Gli alleati attaccarono i Francesi, in tre colonne. La loro intenzione era di respingere il nemico verso Lipsia e di prendere questa città d'assalto. La colonna della loro ala destra era composta de' corpi numerosi del generale Bennigsen e di quello del generale Klenau, sotto gli ordini del primo. La seconda, che formava il centro, comprendeva il corpo del generale Wittgenstein, e quello del generale Kleist ed era comandata dal generale Barclay di Tolly. La terza sotto gli ordini del prin-

cipe ereditario d'Assia-Homburg era composta dalle divisioni Austriache de' generali barone Bianchi, principe Aloisio Lichtenstein conte Colloredo, conte Weissenwolf e conte Nostiz.

Difficoltà molto grandi, come abbiamo veduto, impedirono di attaccare il centro de' Francesi; per cui le tre colonne alleate erano costrette ad avanzarsi verso la loro ala sinistra. La prima passò per Seiffertsheim verso Hotzhausen, la seconda per Holtzhausen verso le alture di Wachau, e la terza occupò la pianura fra Doesen e Lesnig.

Con quel coraggio, che conforta un'armata, la quale spera una certa vittoria dopo un combattimento ostinatissimo, le truppe alleate attaccarono le file Francesi; ma dall'altro canto fu straordinaria la resistenza, che questi opposero. Si batterono da uomini, che solamente per la morte potevano acquistare la salute. Già da lungo tempo durava il combattimento e niuna delle due armate non aveva ancora acquistato, nè ceduto un piede di terreno. Verso la sera finalmente i Francesi cedendo al numero incominciarono a piegare; ma difendendosi con ostinazione ad ogni passo e sol cedendo dopo attacchi reiterati. Benchè le armate alleate avessero mostrato in tutta questa giornata un valore segnalato non riuscì loro di rispingere i Francesi se non dietro di Connewitz verso Zween-Naumburg.

La resistenza di questi ultimi aveva ren-

duto impossibile di prendere in questa giornata la città di Lipsia, fu perciò presa la risoluzione da' generali alleati di continuare il giorno seguente 19. Ottobre gli attacchi finchè fossero giunti al loro scopo.

Non fu meno grande la resistenza, che i Francesi opposero agli attacchi del principe reale di Svezia; anzi essi tentarono di profittare de' vantaggi, che il caso loro offriva; i loro sforzi però furono renduti vani per le disposizioni del generale in capo. Nel giorno 17. Ottobre, gli era mancato il tempo necessario per mettersi perfettamente in comunicazione col corpo d' armata del generale Bennigsen. Fra questi due corpi vi era ancora uno spazio occupato da molti posti avanzati del nemico, e bisognava respingerli. E quantunque il giorno avanti il generale Russo Winzingenrode avesse fatto occupare la città di Taucha, e vi avesse preso tre ufficiali e quattro cento soldati, pure il nemico sentendo la grande importanza del luogo, ne aveva cacciati i Cosacchi e vi avea messa una forza considerabile. Pertanto il generale Russo Pahlen avanzandosi con gran forza s'impadronì del luogo, e vi prese due battaglioni Sassoni. Ed allora la cavalleria si unì colla vanguardia del generale conte di Neipperg, che comandava una parte della divisione Austriaca comandata dal generale conte Bubna, ed appartenente al corpo d' armata, comandato dal generale Bennigsen.

Stabilita questa comunicazione il principe

reale di Svezia mise le sue truppe in ordine per far un attacco sulle posizioni del nemico innanzi Lipsia. Il generale Bulow attaccò il villaggio di Paunsdorf, e lo prese dopo una resistenza vivissima, senza poter però più oltre avanzarsi. Il nemico lo ritenne con un cannoneggiamento terribile; che durò alcune ore, ed alle tre dopo mezzogiorno egli fece sboccare le sue masse da' villaggi di Seltershausen e di Volkmannsdorf; ma alcune batterie vantaggiosamente poste le costrinsero a ritirarsi con perdita considerabile.

Poco dopo si osservò, che alcune masse nemiche assai considerabili avevano presa una posizione, che faceva vedere, che esse volevano penetrare fra l' armata del generale Bennigsen e quella del principe reale di Svezia; e che volgendosi intorno l' ala sinistra dell' ultima, volevano mettersi alle sue spalle. Il generale Bubna, che si trovava innanzi il villaggio di Stotteritz, ordinò che le sue truppe cangiassero di linea; il che fu eseguito dal generale conte Neipperg con prontezza tale, che il nemico se gli trovò a fronte. Nello stesso tempo il principe reale di Svezia aumentò le sue truppe sull' ala sinistra, ed il nemico si vide costretto ad abbandonare il suo disegno.

In questo frattempo il generale Bulow, marciando con molta rapidità prese i villaggi di Stuntz e di Seltershausen, che erano ben proveduti d' artiglieria ed occupati da molti uomini. La resistenza dalla loro parte fu ostinatis-

sima, e cacciati ritornarono più volte all'attacco per riprenderli; ma le truppe Prussiane si sostennero per tutta la notte seguente. Questi avvenimenti posero fine agli affari di questo giorno da questa parte.

Nel tempo stesso la massima parte delle truppe Sassone passarono all'armata delle Marche, cioè sette battaglioni d'infanteria e quattro batterie di venti sei cannoni l'una.

Intanto l'armata di Slesia non era stata oziosa. Avendo già nel giorno antecedente penetrato fin alle mura di Lipsia e trovando, che i Francesi con ogni mezzo di fortificazione e di difesa l'avevano messa nello stato di poter resistere a' più grandi sforzi dell'attacco, il generale Prussiano si risolvè di non attaccarla per quel momento; ma di sostenere prima gli attacchi del principe reale di Svezia diretti contro i posti occupati da' Francesi fuori di Lipsia per intraprender quindi di concerto con lui l'assalto della piazza.

In conformità di questo piano, il generale Blucher fece assaltare il posto occupato dal nemico presso Mochau sulla Parta per agevolare l'avvicinamento dell'esercito delle Marche verso Taucha. Il nemico fece pria resistenza e passata la Parta il generale Langeron s'avanzò verso Lipsia stessa. Fuori della città si trovavano alcuni reggimenti di cavalleria, e già stavan gli alleati per attaccargli, quando quelli passarono sotto le loro bandiere. Erano essi i Sassoni ed i Wirtembergliesi.

Quindi il generale Langeron s'avanzò più oltre, ed incontrò il nemico, che occupava il villaggio di Schonfeld, ed i suoi contorni. S'incominciò tosto un cannoneggiamento vivissimo. L'infanteria attaccò il villaggio, e lo prese; il nemico vi appiccò il fuoco e lo riprese. Attaccato di nuovo egli si difese ostinatamente, e non prima della notte riuscì alle truppe alleate di riprenderlo; avendo il generale Sacken verso la sera soltanto attaccata la città di Lipsia, e la così detta vallata di rose (Rosenthal) con che obbligò il nemico a dividere le sue forze e ad abbandonare Schonfeld.

Essendosi riferito al generale Blücher verso la sera, che l'armata Francese si era aperta la ritirata per la via di Lutzen, egli mandò immediatamente il corpo del generale York, che per questo giorno era stato in riserva, alla volta di Halla coll'ordine di avanzarsi sulle sponde sinistre della Sala fin Merseburg e Weissenfels, e d'impedire o rallentare la marcia de' Francesi.

Finalmente i 19. Ottobre ottennero lo scopo desiderato, per cui avevano per tre giorni combattuto: Lipsia fu presa d'assalto; l'armata Francese fu costretta a ritirarsi precipitosamente, essendo la sua sconfitta compiuta e la Germania libera.

Allo spuntar del giorno i Francesi non occupavano fuori della città che pochi posti. Attaccati dalle truppe nemiche da tutte le parti dopo una resistenza ostinatissima si videro co-

stretti a ritirarsi nella città. In conseguenza tutte le armate alleate alle nove della mattina si erano avanzate fin alle mura di Lipsia, e si preparavano di prendere la città d'assalto.

Subito che Napoleone se ne avvide, tentò un altro mezzo per salvare le sue truppe, e la sua artiglieria e bagaglio. Inviò egli al principe di Schwartzenberg un parlamentario ed offrì di consegnare il restante delle truppe Sassone col patto, che la città di Lipsia non fosse esposta ad un assalto, e che si concedesse una ritirata sicura alla Guarnigione Francese. L'offerta fu rifiutata ed immediatamente incominciò l'assalto generale.

I Francesi distrussero prima un gran numero di carri di polvere, radunati avanti le porte della città, poi si ritirarono nelle mura e si prepararono ad una difesa ostinatissima. Le porte erano baricate, nelle mura stesse si erano praticate buche da tirare ed alcuni luoghi vantaggiosamente situati erano stati muniti con molta artiglieria. In questa maniera loro riuscì di respingere gli attacchi degli alleati e di procurare alle altre truppe un poco di tempo per effettuare la ritirata. Ma finalmente il valore del nemico vinse, occupò le porte e si aprì a viva forza le strade. Non ancora però essi avevano il loro fine ottenuto, perchè i Francesi avendo occupate le case difesero con ostinazione ogni strada. Il combattimento fu vivissimo; e per lungo tempo indeciso. A poco a poco però i Francesi si volse-

ro alla fuga ed a mezzogiorno le truppe alleate furono padroni di tutta la città.

Napoleone fu veduto alle dieci ancora in città. In questo momento egli fece una visita al Re di Sassonia, a cui egli avea fatto abbandonare Dresda. Gli dichiarò, che non si trovava più nello stato di proteggerlo; e che rimanendo ne' suoi stati ereditarj poteva congiungersi cogli alleati.

Allora il Re di Sassonia inviò all' imperatore Alessandro un parlamentario, pregandolo di prendere sotto la sua protezione la sua persona e la città di Lipsia. Gli fu risposto, che sarebbe stata accordata questa protezione alla città, ma Alessandro non riguarderebbe il Re di Sassonia, se non come un principe nemico (a).

Abbandonando Napoleone le mura di Lipsia egli fece porre il resto delle truppe Sassone innanzi il palazzo, ove abitava il Re. Subito, che queste osservarono, che gli alleati si avvicinavano, esse fecero fuoco sopra i Francesi, ed accelerarono la loro fuga.

Terminata la visita dal Re di Sassonia Napoleone volle portarsi a Lutzen, dove le sue truppe si radunavano, ma trovò che la strada dritta già era stata interrotta; dunque egli fu

(a) Questo Principe si era quasi congiunto cogli alleati prima della battaglia di Lutzen, essendo però la fortuna in questa battaglia favorevole a' Francesi, si ritirò e si congiunse con Napoleone.

obbligato a prendere una strada laterale ed a sortire dalla città per un' altra porta.

Commovente fu la gioja colla quale le truppe alleate furono ricevute dagli abitanti di Lipsia. Dalle finestre e da' balconi si facevano dimostrazioni di gioja, come in una festa pubblica e molti si affrettarono di portare a'soldati quei pochi viveri, che loro rimanevano. È vero dall' altro canto, che le truppe lo meritavano pel buon ordine, e per la disciplina, che osservavano; e la città benchè presa d' assalto non soffrì affatto; nessuno si permetteva di saccheggiare, niuno di domandare qualche cosa, poichè il sentimento della vittoria aveva elevato il cuore di tutti.

In questo frattempo le truppe Francesi si affrettarono di giungere a Lutzen, luogo destinato per servire da punto di riunione. Essendo costrette a ritirarsi per gli stretti passi della Pleissa; ed i pochi passaggi di questo fiume furon in poco tempo riempiti di bagagli e di cannoni con tal disordine, che ne fu scompigliata ed impedita la marcia delle truppe. Sparì allora quell'ordine fin a quel momento osservato; ognuno non cercò che di salvare se stesso. I passi sull' Elster furono egualmente chiusi pel disordine delle truppe, che si ritirarono. Il generale Polacco Poniatowsky poche ore prima nominato maresciallo di Francia non potendo transitar questo fiume per mezzo del ponte volle passarlo a nuoto e vi perì; il corpo del generale Francese Dumoustier fu egualmente tro-

vato in questo fiume. Solo il maresciallo Macdonald si salvò nuotando, siccome nel 1799 era scappato dalle mani de' Russi passando la Trebbia nella stessa maniera. Più di mille Francesi s' annegarono nell' Elster.

Il principe reale di Svezia biasimò molto il modo, con cui l' armata Francese si era in questa battaglia situata e forse con ragione, poichè essa si era ridotta a dover fare la sua ritirata passando per due fiumi e per un terreno paludoso; ed anche non avea che un sol ponte sopra ciascuno di questi fiumi, pe' quali dovevano passare in un sol giorno più di cento mila uomini e tre mila carri di bagaglio. Talchè il disordine dell' armata non si poteva evitare, principalmente essendo tanto vicina l' armata nemica, e la perdita de' Francesi doveva perciò molto aumentarsi.

Più di quindici mila prigionieri furono fatti a Lipsia e ne' luoghi circonvicini, e fra essi vi erano quindici generali; compresivi i due generali di divisione Reynier e Lauriston. Inoltre i Francesi dovevano abbandonare al nemico venti tre mila tra feriti ed ammalati, con tutto ciò che appartiene al servizio degli spedali. Più di tre cento sessanta pezzi d' artiglieria, mille carri di polvere e molte aquile e bandiere caddero nelle mani del nemico. Il numero de' morti fu valutato a venti mila uomini; nè ciò sembra essere esagerato, essendo coperto di cadaveri quasi tutto il campo di battaglia benchè vastissimo, essendosi perduti

più di quindici mila soldati delle stesse armate alleate ne' tre giorni, che durò la battaglia; onde la perdita dell' armata Francese deve ammontare a sessanta mila uomini.

Napoleone nella relazione fatta di questa battaglia attribuisce la perdita considerabile del suo esercito alla distruzione troppo presto eseguita del ponte fabbricato sull' Elster presso del villaggio di Lindenau sulla strada, che conduce da Lipsia a Lutzen. Ma gli alleati inseguendo l'armata Francese trovarono il ponte intatto, e solo il transito era impedito da un gran numero di carri e di bagagli; il che non prova se non un gran disordine ed una fuga precipitosa.

Eccettuate le rimanenti truppe Sassone quasi tutte le altre de' principi Tedeschi e principalmente quelle di Wirtemberg e di Baden passarono dalla parte degli alleati; di modo che l'armata Francese nel momento, in cui abbandonò Lipsia non era composta che di Francesi, d'Italiani e di Polacchi. Ed anche i Polacchi o si arrenderono o presero la parte degli alleati che gli disarmarono e gli rimandarono nella loro patria. I reggimenti Italiani perderono molti individui per diserzione.

Abbandonando la città di Lipsia l'armata Francese aveva poco più di cento mila uomini. Più di due terzi del primo numero erano rimasti in Sassonia o periti. Circa ottanta mila presidiavano le fortezze dell'Elba e dell'Odera; circa cento mila erano stati fatti prigionieri, e

più di cinquanta mila erano periti nelle battaglie, o morti negli spedali in una maniera deplorabile, mancando negli ultimi tempi de' necessarj viveri.

Nella ritirata da Lipsia Napoleone stesso prese il comando della retroguardia, composta di venti mila soldati della guardia, che soli mostravano di conservare l' ordine militare. In questa marcia fin alla città di Erfurt e di quivi fin a quella di Hanau, egli stesso bivaccò alcune volte. La marcia de' Francesi si fece senza alcun giorno di riposo, e così rapidamente che il nemico a stento poteva raggiungere la retroguardia.

La grande armata di Boemia marciò lungo la montagna di Turingia all' est di essa per incontrare il nemico ad Erfurt. Giunta però a Weimar essa seppe, che il nemico già aveva abbandonato Erfurt, e conobbe essere impossibile di raggiungerlo.

Le sole armate di Slesia e delle Marche inseguirono i Francesi fin a Gotha, cagionando loro danni gravissimi. Abbiamo già veduto che il generale Blucher i 18 Ottobre avea mandato il corpo del generale York ad Halla, per molestare il nemico al fianco destro. Questa intrapresa riuscì perfettamente. I Prussiani marciarono alcuni giorni a' fianchi de' Francesi, gli attaccarono spesso ed impedirono, che marciassero in molte colonne sopra diverse strade. Il che gli costrinse a restare sempre sulla strada maestra, ove essi soffrirono molto la fame. L'

armata delle Marche gli seguì sempre alle spalle, e cagionò loro non minori danni. I Francesi perderono molti pezzi d'artiglieria, e più di dieci mila ne furono fatti prigionieri. I carri di polvere furono quasi sempre distrutti da' Francesi stessi, quando erano in pericolo d'essere presi, distruggendone sei cento in vicinità di Erfurt. Giunte le armate alleate a Gotha desisterono dall'inseguire l'esercito Francese, perchè più oltre inseguendo si sarebbero esposte allo stesso disordine de' Francesi.

L'inseguir più oltre il nemico non poteva farsi che dalla cavalleria leggiera, e principalmente dai Cosacchi. Il generale Chernischeff si segnalò in questa spedizione. Da Erfurt fin al Reno egli si trovò sempre co' suoi Cosacchi alla fronte dell'armata Francese. Ora egli distruggeva i magazzini di viveri, tanto necessarj ad un'armata affamata; ed ora sbaragliava alcuni distaccamenti Francesi, di cui i soldati erano uccisi da' contadini arrabbiati. Ora egli attaccava la vanguardia, e ne ritardava la marcia distruggendo i ponti sopra i quali l'armata doveva passare, ed ora faceva tagliare le strade con fossi profondi e larghi. Il che doveva naturalmente aumentare la perdita ed i bisogni dell'armata Francese; la cui condizione d'allora viene da un giornale tedesco con queste parole riferita:

,, Non vi è immaginazione così forte, che possa darci un ritratto delle miserie, cui è esposta l'armata Francese ritirandosi quasi in

fuga. Quanto più essa si avvicina alle frontiere di Francia, tanto più cresce il suo disordine mancando ogni disciplina militare. Sopra i due lati della lunga via, che conduce da Lipsia a Francfort, si vedono sparsi e confusi carri rotti, abiti perduti, e laceri di ogni sorta, mobili spezzati, cavalli caduti e soldati morti, fra i quali molti feriti sono miseramente periti per fiacchezza e per fame, ed altri sono stati conculcati dai cavalli e da carri. La maggior parte delle case, ne' villaggi e ne' sobborghi situati lungo questa strada non solamente sono state del tutto saccheggiate, ma anche private del loro legname. Le porte, le finestre, i pavimenti, le soglie, tutto fu infranto ed abbruciato, di modo che non restavane, se non che nude mura delle già sì pacifiche abitazioni. Alcuni villaggi furono distrutti intieramente dalle fiamme, come p. e. il bellissimo villaggio di Butler. Sin a' 6. Novembre fumavano ancora i tristi avanzi di quel rovinatissimo paese, e parecchi Francesi furono trovati mezzo arsi sotto le travi fumanti delle case ridotte in cenere.

„ A Gotha il furore di saccheggio arrivò a tal segno, che i Francesi precipitandosi negli ospedali strapparono le coperte e le materasse agli infelici loro fratelli d'armi infermi e feriti. I 26 l'imperatore volle abbandonare questa città alle dieci della sera; ma aspettando alcuni corrieri differì la sua partenza sino ad un' ora dopo mezzanotte. Essa rassomigliava ad una processione funebre. A passo a passo, circon-

dato da' suoi soldati scelti di cavalleria passò egli in mezzo a suoi soldati, che al lugubre barlume di alcune fiaccole vedevansi giacere moribondi di quà e di là sulla strada. "

Tutti questi disordini e queste disgrazie si aumentarono considerabilmente per una battaglia, che i Francesi furono costretti a dare, prima di poter entrare nella loro patria. Presso di Hanau essi incontrarono l'armata del re di Baviera, colla quale si era congiunto un considerabile corpo di Austriaci. Essa era comandata dal conte Wrede, generale Bavaro di gran abilità.

Il re di Baviera vedendo la possibilità di poter riacquistare, combattendo, l'indipendenza della Germania, si distaccò dalla confederazione del Reno e della alleanza della Francia, e conchiuse gli 8 Ottobre la pace coll'Austria ed un trattato d'alleanza. Dopo la ratifica del trattato il corpo Austriaco, che prima doveva combattere i Bavari, si congiunse a' 16 Ottobre con essi e marciarono a marce sforzate per aver parte alla gloriosa lotta nella Germania Settentrionale. In otto giorni essi trascorsero uno spazio di dugento cinquanta miglia; il che non sarebbe stato possibile, se l'attuale re di Baviera non avesse fatto fare strade eccellenti. Arrivato però al Main il generale ebbe la notizia, che il colpo decisivo già si era dato a Lipsia, e che a lui non restava che di aumentare quanto più fosse stato possibile gli effetti della già conseguita vittoria.

Che

Che perciò egli si determinò ad opporsi all' armata Francese nella sua marcia verso il Reno, sperando che gli potesse riuscire di sbaragliarla. Per aver però un sicuro ritiro in caso di rovescio, egli si vide obbligato ad occupare prima la città di Wurzburg, che era nelle mani de' Francesi. Il loro comandante generale Turreau non volle da prima accettare le sue proposizioni per una capitulazione, ma il conte Wrede fece bombardare la città, e già stava per tentare un assalto, quando i Francesi renderono la città e si ritirarono nel castello.

Il generale alleato non volle perdere il tempo sì prezioso a farne l'assedio; egli lasciò innanzi il castello un corpo per bloccarlo e marciò col resto dell' armata in fretta per Aschaffenburg alla volta di Hanau.

Questa città è situata sulla sponda settentrionale del Main in un paese quasi del tutto piano. Un piccolo fiume, chiamato Kinzig vi scorre, quasi paralello al Main e si congiunge con questo un poco al di sotto della città, di modo che la parte meridionale tocca il Main e la settentrionale il Kinzig. Al di là del Kinzig si trova ancora un sobborgo; vicino al quale corre il gran cammino, che conduce da Lipsia a Francoforto, e sul quale l'armata Francese doveva dirigersi per rientrare in Francia.

Quasi nello stesso tempo la vanguardia del generale Bavaro e quella dell' armata Francese arrivarono ad Hanau. Si combattè con molto

ardore per avere questa città; ma i 28 Ottobre la sera restò nelle mani degli alleati.

L'armata Francese non si era ancora avanzata fin a questa città, quando i 28 Ottobre vi si radunò tutta quella degli alleati. Ma la prima si avanzò sempre più, ed il generale Wrede credè ben fatto d'inviare una divisione alla volta di Gelnhausen, distante dieci miglia di Hanau per molestare il nemico sul fianco sinistro, mentre egli si avanzava verso Hanau. Un altro corpo fu inviato a Francforto coll'ordine di ritirarsi a Sachsenhausen, posto sulla sponda sinistra del Main, se mai il nemico si presentasse in gran numero.

Tutti questi distaccamenti ridussero l'armata alleata a meno di quaranta mila uomini, benchè al principio fosse stata composta di sessanta mila.

Con queste forze il generale Wrede prese posizione sulla strada, che conduce a Francoforto i 29 Ottobre, e rispinse la vanguardia Francese, che era assai numerosa, avendo ancora l'esercito Francese più di settanta mila uomini d'infanteria e dodeci mila di cavalleria.

A'30 di Ottobre, quando da tutte le parti fu annunziato l'arrivo della grande armata, il generale Wrede mise in ordine le sue truppe. L'ala destra si appoggiò al fiume del Kinzig, il centro occupò a scalini tutta la strada, e l'ala sinistra la pianura al di là della medesima.

Alcune batterie furono piantate per ricevere vivamente il nemico, quando egli avesse sboccato da una foresta un poco lontana; ed una forte vanguardia fu destinata per impedire il progresso del nemico, coll' ordine però di ritirarsi se fosse venuto in gran numero. E questo disegno essendo felicemente eseguito furon fatti molti prigionieri.

Napoleone, che nessun altro mezzo vide per rientrare in Francia, se non quello di aprirsi la strada coll' armi, essendo pure per lui ogni ritardo pericoloso fece vivamente attaccare l' ala sinistra ed il centro degli alleati, e forse a' Francesi sarebbe riuscito di battere l' ala sinistra, se la loro numerosa cavalleria non fosse stata renduta inattiva dal generale Chernischeff co' suoi Cosacchi. Per la qual cosa non poterono i Francesi attaccare il nemico, se non che con numerosa infanteria, e con molta artiglieria, dirigendo l' assalto principalmente contro il centro, sì perchè quivi l' armata occupava la strada, sì perchè tutta l' armata sarebbe stata messa in disordine, se fosse riuscito di disordinarla nel centro. Tutti gli attacchi però furono respinti. Si combattè con eguale ostinazione da ambedue le parti. Il coraggio de' Francesi si convertì a poco a poco in disperazione. Una sola via rimaneva loro per rientrare alla patria; e questa dovevano aprirla con spargere il loro sangue nella pugna. E gli alleati, che erano confortati dalle vittorie riportate da' loro compagni in Sassonia, aspiravano alla gloria di non-

esser loro inferiori. Un ardir disperato infiammò i Francesi all'assalto, l'entusiasmo della vittoria incitò gli alleati alla difesa. Con eguale ardore si affrontarono, con egual virtù pugnarono.

Finalmente i Francesi si ritirarono, e verso la sera tentaron un nuovo attacco sull'ala destra; e quindi un altro contro il centro, ma sempre con esito infelice, sinchè la notte mise fine al combattimento.

Frattanto tutta l'armata Francese a poco a poco era arrivata al campo di battaglia; ed il generale Wrede previde che nel giorno seguente egli sarebbe stato attaccato da una forza due volte maggiore della sua. Se in tali circostanze fosse riuscito al nemico di battere l'ala destra o il centro, sarebbe stato da temere, che la perdita degli alleati fosse stata grandissima. Nello stesso tempo egli conobbe, che era impossibile di impedire il ritorno dell'armata Francese in Francia, e che egli sofferto avrebbe gravissimo danno se avesse ostinatamente proseguito il suo disegno. Onde all'entrare della notte abbandonò il posto che aveva difeso tutto il giorno, passò il Kinzig, e si ritirò nella città di Hanau. Così fu aperto ogni mezzo a' Francesi per ritornare in Francia; ma era da temersi di non essere inquietati dal nemico, che occupava Hanau; per cui attaccarono nella stessa notte la città, ed essendo respinti incominciarono a bombardarla. Per non farla rovinare il generale alleato si determinò a cederla, e nella

mattina 31 Ottobre i Francesi vi misero un corpo numeroso di truppe.

Il generale Wrede però abbandonando il disegno principale non aveva abbandonato quello di danneggiare il nemico. Egli fece porre molte batterie sulla sponda sinistra del Kinzig, donde dominava una parte della strada, e così inquietava senza intermissione le colonne nemiche, che l' attraversarono. Avvedutosi il generale che la massima parte dell' armata nemica era passata, egli si determinò a riprendere la città di Hanau per aumentare gli ostacoli alla ritirata del rimanente dell' armata. Alle due dopo mezzogiorno ne ordinò l' assalto. Con un coraggio raro le truppe si avanzarono, condotte dal generale Wrede stesso. L' attacco riuscì perfettamente. Gli alleati s' impadronirono della città, e ne avevano già quasi scacciato il nemico, quando il generale fu mortalmente ferito. La caduta del prode capitano rendè furibondi i suoi soldati: quanti a loro si opposero furono passati a fil di spada. In poco tempo i Francesi furono scacciati, ed i loro attacchi per riprendere la città furono inutili, e molti furono fatti prigionieri.

In questa maniera e soltanto dopo aver combattuto tre giorni continui, riuscì a Napoleone di superare l' ultimo ostacolo, che si opponeva al suo ritorno in Francia; ma molto era costato alla sua armata, essendo caduti nelle mani degli alleati quasi dieci mila uomini ed anche molti cannoni. Più considerabile an-

cora era il numero de' morti, che giunse quasi a dodici mila, mentre la perdita degli alleati in proporzione fu ben piccola, essendo valutata a quattro mila morti e due mila prigionieri (a).

All' arrivo dell' armata Francese la divisione alleata posta a Francfort si ritirò a Sachsenhausen, e distrusse una parte del ponte sul Main per non essere attaccata. Onde si cannoneggiarono soltanto,

Finalmente i 2 Novembre Napoleone passò il Reno, e l'armata lo seguì in quel giorno e nel seguente, ma in uno stato molto diverso da quello, nel quale essa cinque mesi fa aveva lasciata la patria. Quando passò il Reno non contava, che cento pezzi d'artiglieria e sessanta a settanta mila uomini, la cui metà era ammalata o ferita, di modo che appena trenta mila erano capaci di portare le armi, mentre nella precedente primavera quasi trecento mila uomini erano passati in Germania colla speranza di ritornare vittoriosi e carichi di bottino.

(a) Questa sproporzione non può sembrare straordinaria, se si osserva, che gli alleati non erano costretti a ritirarsi, come i Francesi, quando i loro attacchi fossero stati rispinti, e che vi era una differenza grandissima fra le armate stesse, poichè quella degli alleati era composta di truppe fresche, che non si erano battute ancora, che osservavano una ottima disciplina, ed a cui non mancava cosa veruna; mentre che i Francesi erano indeboliti dagli strapazzi, e dalla fame; il che aveva distrutto quasi ogni ordine militare.

Mille e cinque cento Polacchi soltanto passarono il Reno, benchè il generale Poniatowsky ne avesse condotto quindici mila per la Boemia durante l'armistizio.

Chi esamina con attenzione l'andamento delle operazioni militari in questa campagna non può non rimarcare, che il solo ardire di Napoleone nel portarsi avanti, e la sua ostinazione a non fare colle sue armate movimenti retrogradi, in questa campagna come in quella di Russia hanno risolute le sue forze. Se egli dopo la dichiarazione fatta dall'Austria si fosse ritirato verso il Reno, pochi Principi della confederazione del Reno si sarebbero dichiarati contro di lui, ma la massima parte sarebbe stata tenuta in freno per la sua vicinità; ed egli colla sua abilità ed energia poteva trovare mezzi per poter battere l'una o l'altra parte delle armate alleate. In questa situazione più prossima alle sorgenti principali del suo potere, egli poteva a poco a poco riacquistare quello, che invano si affaticò di ritenere a viva forza; e che in fine perdè senza speranza di poterlo mai riavere. Sembra che gli alleati conoscessero, che la sola maniera di vincerlo era di profittare degli sbagli, che il suo orgoglio gli fece fare; e la sperienza comprovò il loro disegno.

Le battaglie di Lipsia cagionarono una rivoluzione intiera in Germania. Tutti i Principi Tedeschi, che formavano la confederazione del Reno, ma ancora più le popolazioni, avevano

troppo sofferto dalla superiorità de' Francesi, per non prendere con gioja l'occasione offerta di rompere un giogo, che per dieci anni aveva sopra di loro gravato, e per poter una volta agir liberamente e secondo i loro sentimenti.

Quasi tutti i Principi di Germania, che non erano stati investiti ne'loro dominj da Napoleone si dichiararono bentosto suoi principali nemici. È vero, che egli aveva aumentato il territorio quasi di tutti; ma nello stesso tempo trattandoli arbitrariamente e non secondo le leggi stabilite, gli aveva ridotti in istato di vassallaggio, mentre che prima erano stati sovrani indipendenti. Egli domandava i contingenti delle truppe, non già nel modo stabilito dalle leggi confederali, ma secondo la di lui determinazione arbitraria. Guai a chi osava ridire qualche cosa! Per cui ne seguì che i vincoli politici fra lui ed i Principi della confederazione del Reno non si formavano in virtù delle leggi, nè per trattati inviolabili, ma per una forza irresistibile da una parte e per un timore molto scusabile dall' altra. Subito che quella forza cessò di agire, doveva naturalmente cessare questo timore. E la confederazione del Reno si disciolse difatto, perchè Napoleone già da lungo tempo aveva distrutto le leggi, senza le quali un tal corpo non poteva conservarsi. Questa sola osservazione fa comprendere, perchè il Re di Baviera prima della battaglia di Lipsia passasse alla parte degli alleati. Egli si espose al pericolo di perdere i suoi stati ereditarj, ma

preferì di arrischiare tutto piuttosto, che di restare più lungo tempo in una situazione tanto oppressiva. Subito dopo la battaglia di Lipsia gli altri Principi, che non erano d'origine Francese seguirono il di lui esempio; quelli però, che erano investiti nel loro dominio da Napoleone si ritirarono in fretta in Francia per aspettare qual sarebbe stato il destino del loro protettore.

Più ancora de' Principi aveano sofferte le popolazioni di Germania per l'arbitrario procedere de' Francesi, poichè tutto quello, che Napoleone domandava da' primi, doveva essere dato da' sudditi. I Principi non sentivano il peso delle richieste che al momento di doverle soddisfare, ma la nazione sentiva sempre la sua schiavitù; e conoscendo la vera sorgente di tutti i suoi mali essa era ben lontana di attribuirli a' suoi Principi. Potevano però stimarsi felici quelle parti di Germania, che si trovavano ancora sotto il governo de' Principi Tedeschi, i quali potevano reggerle con leggi, che venivano dettate dall' indole della nazione; ed i cui ministri nati nel paese, conoscendo ed apprezzando i loro costumi, e sapendo quello che era vantaggioso al paese, procuravano di mandarlo ad effetto, minuendo almeno le loro gravezze, quando non potevano toglierle del tutto.

La massima parte della Germania settentrionale era in uno stato molto più deplorabile.

Tutta quella parte, che forma la costa del mare Germanico era incorporata alla Francia, e la metà di ciò che rimaneva, formava il regno di Westfalia. In questa contrada tutto era stato ordinato col sistema Francese. Le leggi che erano adattate allo spirito ed a' costumi della nazione Tedesca, furono abolite, ed in loro vece subentrò il codice Napoleone, il quale benchè compilato da uomini insigni, e benchè ad eccezione de' pochi articoli ottimo in ciò, che concerne il gius civile, pure offendeva i costumi de' Tedeschi ed opprimeva il loro spirito, la maggior parte de' quali in particolare i Prussiani avevano già un corpo di leggi secondo la loro natura ben ordinato e con più estensione, che non il Francese. Non solo le nuove buone istituzioni raccomandate da' progressi delle arti e delle scienze, ma anche tutte quelle, che erano solo adattate all' estensione ed all' origine della nuova monarchia Francese, erano state applicate ad un paese i cui abitanti non avendo avute tante rivoluzioni e ristretti essendo in non vasti dominj non ne avevano d'uopo e ne sentivano solo il peso. La dignità e le cariche insigni furono date a' Francesi, i quali non conoscendo nè i costumi, nè lo spirito della nazione, offendevano l' uno e l'altro per la loro vanità nazionale e per la maniera di voler indurre ovunque le loro stesse abitudini. Pel loro candido carattere piegandosi i Tedeschi ma non sapendo adulare, i loro meriti personali venivano

disprezzati e le loro profonde cognizioni non curate da' leggermente e superficialmente colti Francesi. Quindi ne nacquero le più grandi dilapidazioni delle entrate e la più rea trascuratezza degli affari i più importanti. Inoltre la coltura litteraria della nazione, tanto cara a ciascun popolo, fu impedita e quasi distrutta con tutti i mezzi possibili. Ed eccessive erano le imposizioni ed i sacrificj a' quali queste contrade erano sottoposte, perchè ogni nuovo governo cerca di provedere a' suoi bisogni abbondantemente; più delle altre essendo oppresse le grandi città commercianti presupponendosi, che esse esercitavano il commercio di contrabbando coll' Inghilterra; il che per il sistema continentale si riguardava come il più gran delitto contro il genere umano.

Tali erano stati i mezzi impiegati da Napoleone per disporre l' animo della nazione Tedesca ad amare i Francesi, benchè egli dovesse sapere, che ogni nazione riguarda con odio e con isdegno il governo introdotto da nemici vittoriosi; e che il capo d' opera di un uomo di stato si è quello di saper riunire le diverse fazioni. Sembra però che Napoleone inebriato dalla sua fortuna stimasse superfluo di procurarsi il favore degli uomini, e che credesse i suoi talenti bastantemente grandi per metterlo in sicuro dalla variazione della fortuna, anzi per elevarlo al di sopra della fortuna stessa. Ma questa Dea che l'aveva tanto innalzato, veden-

dosi disprezzata mandò la Dea Nemesi, vindice de' popoli offesi da dispoti altieri, e questa coll' ajuto delle nazioni oppresse abbattè, e distrusse per sempre il conquistatore dell'Europa.

FINE.

ERRATA.

	Errori	Correzioni
pag. 80. v. 9.	Fleurno	Fleurus
id. v. 12.	Fricollana	Friedland